

2011



INDICE GLOBALE DELLA FAME

LA SFIDA DELLA FAME: CONTROLLARE LE IMPENNATE
E L'ECESSIVA VOLATILITÀ DEI PREZZI ALIMENTARI



INTERNATIONAL
FOOD
POLICY
RESEARCH
INSTITUTE

CONCERN
worldwide

2011



INDICE GLOBALE DELLA FAME

LA SFIDA DELLA FAME: CONTROLLARE
LE IMPENNATE E L'ECESSIVA VOLATILITÀ DEI PREZZI ALIMENTARI

IFPRI:

Klaus von Grebmer, Maximo Torero, Tolulope Olofinbiyi,
Heidi Fritschel, Doris Wiesmann, Yisehac Yohannes

Concern Worldwide and Welthungerhilfe:

Lilly Schofield, Constanze von Oppeln

Bonn, Washington DC, Dublino, Parigi, Milano

Ottobre 2011



INDICE GLOBALE DELLA FAME 2011

La Sfida della fame:

Controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari

(Edizione italiana)

Edizione Italiana a cura di Lylen Albani, Vera Melgari, Stefano Piziali

Traduzione dall'originale inglese: Luigi Cojazzi

Adattamento Progetto Grafico: Alessandro Boscaro

Per conto di



Membro italiano di Alliance 2015: www.alliance2015.org



Con il contributo del



Translated with the permission of International Food Policy Research Institute www.ifpri.org

The publishing organization Cesvi (Link 2007) is responsible for the accuracy and quality of translation.

The original English version can be found at: <http://dx.doi.org/10.2499/9780896299344ENGHI2011>

Prefazione all'edizione italiana

a cura di *Link 2007*

L'Indice Globale della Fame 2011 (GHI 2011 – Global Hunger Index) segue le precedenti tre pubblicazioni realizzate da Link 2007 in collaborazione con due delle sue organizzazioni associate: Cesvi e Cosv.

L'edizione originale è realizzata da IFPRI (International Food Policy Research Institute - Washington), Welthungerhilfe - Germany e Concern - Ireland). La versione italiana ne è la fedele traduzione ed esce ancora una volta con il patrocinio di EXPO 2015 Spa, in collaborazione con la Regione Lombardia ed ISPI, e grazie al contributo del Comune di Milano.

Ogni anno la pubblicazione del rapporto è un appuntamento importante in vista dell'Esposizione Universale di Milano del 2015, riportando l'attenzione dei media e dei cittadini italiani sui temi della cooperazione internazionale, della nutrizione, dello sviluppo e delle politiche di lotta all'insicurezza alimentare.

Nel 2010 l'Indice Globale della Fame ha ottenuto il Mercury Award come miglior rapporto europeo, ed è entrato nella programmazione della Commissione Europea 2011-2013 sul tema della sicurezza alimentare, quale strumento irrinunciabile per il reperimento di indicatori utili a misurare i progressi nella riduzione della fame.

Il GHI 2011 mostra che sebbene il mondo abbia fatto alcuni progressi nella riduzione della fame il numero delle persone vulnerabili rimane elevato. Infatti anche in paesi in cui il valore del GHI è moderato vi possono essere zone in cui milioni di persone rientrano nelle categoria di rischio fame grave o allarmante. In fondo alla classifica, con un indice estremamente allarmante, si trovano Burundi, Ciad, RD del Congo, Eritrea, mentre ben 22 paesi presentano ancora un valore del GHI allarmante, tra essi: Angola, Etiopia, Haiti, India, Laos, Mozambico, Sudan, Pakistan.

Oltre a tracciare “una classifica della fame” nei vari paesi (e fornire così una chiara indicazione su quali aree del mondo stanno superando gli ostacoli della insicurezza alimentare), il rapporto ogni anno approfondisce un tema specifico. Dopo aver trattato, nelle edizioni precedenti,¹ il tema degli scarsi investimenti in agricoltura a cavallo tra il XX e il XXI secolo, il problema dell'accesso delle donne all'istruzione, alla salute ed alle politiche alimentari e, nel rapporto dello scorso anno, la nutrizione infantile nei primi mille giorni di vita, quest'anno viene analizzato il tema attualissimo della volatilità dei prezzi alimentari.

Dal 2007 i prezzi sul mercato mondiale di riso, mais, frumento etc. sono andati crescendo, per poi declinare repentinamente e ritornare a crescere nel 2010-11, stabilizzandosi solo nella seconda metà dell'anno. Dopo il picco del febbraio scorso, i prezzi si mantengono comunque su livelli elevati. Dietro questa dinamica si celano processi differenti e complessi che il rapporto analizza: speculazione e corsa all'accaparramento, crescita di nuovi mercati, cambiamenti climatici, culture dedicate alla produzione di biocarburanti, inadatte politiche agricole e commerciali.

Il rapporto punta l'indice però non tanto sui livelli elevati dei prezzi dei beni alimentari, ma soprattutto sulla loro volatilità. Infatti decenni di progressi nella lotta alla fame rischiano di essere vanificati se i prezzi continueranno ad essere estremamente instabili. Da una parte gli agricoltori non potranno sostenere gli investimenti di cui necessita un'agricoltura moderna, dall'altra, soprattutto nelle città e nelle campagne in cui vige ancora un'agricoltura di sussistenza, diverrà difficile contenere le proteste innescate da improvvise impennate dei prezzi dei beni alimentari di maggior consumo.

La presente edizione viene pubblicata mentre tutto il Corno d'Africa (Somalia, Kenia, Etiopia, Gibuti, Sudan, Sud Sudan) è ancora interessato dalle conseguenze di una siccità che ha provocato una grave crisi alimentare. I dati del rapporto 2011 non tengono conto di questo recente e grave fenomeno. Tuttavia, il rapporto fornisce i criteri di analisi per poter rileggere in una prospettiva globale anche queste crisi regionali.

Se per un verso infatti fattori climatici, instabilità politica, errate politiche commerciali ed agricole possono colpire milioni di persone, da un altro, aiuti internazionali tempestivi, interventi regolatori del sistema pubblico e lungimiranti politiche di cooperazione allo sviluppo possono fare la differenza in senso positivo.

Non tutti i Paesi dell'Est Africa hanno infatti patito le conseguenze della recente siccità, e ciò non solo perché sono stati risparmiati dalle condizioni ambientali più estreme, ma soprattutto perché negli scorsi anni hanno saputo combinare politiche di cooperazione allo sviluppo con la promozione del mercato alimentare ed agricolo locale.

E' il caso, ad esempio, della Karamoja, regione del Nord Est dell'Uganda dove precedenti iniziative di sicurezza alimentare volute dalla Commissione Europea, dalla FAO, dal WFP e realizzate dalle ONG, hanno fatto sì che la regione uscisse quasi indenne dalla crisi che ha colpito i paesi limitrofi. Interventi di cooperazione allo sviluppo si sono dimostrati non

solo efficaci, ma anche tempestivi, a dimostrazione che la nota querelle se serva di più il mercato o l'aiuto per lo sviluppo abbia una sola soluzione ragionevole: servono entrambi.

Per questo, per Link 2007 presentare il rapporto Indice Globale della Fame 2011 al pubblico italiano riveste un duplice significato.

Significa ricordare il lavoro di tutte le proprie organizzazioni e fondazioni associate, fortemente impegnate nel Corno d'Africa in interventi di aiuto di emergenza, aiuto alimentare, sicurezza alimentare e cooperazione allo sviluppo per favorire i mercati ed i produttori agricoli locali.

E' inoltre l'occasione per denunciare che il taglio indiscriminato attuato in Italia negli ultimi anni dal Governo di centro destra alle risorse per gli interventi di cooperazione, (taglio aggravato dal provvedimento anti crisi dell'estate appena conclusa)², ha lasciato il nostro paese completamente privo di mezzi per intervenire in futuro in crisi analoghe.

La serie dei rapporti dell'Indice Globale ci aiuta a comprendere come la fame sia un fenomeno multidimensionale: vi sono infatti implicati fattori ambientali, economici, politici e sociali. Inoltre mostra che un Paese come l'Italia, porta d'accesso all'Europa per milioni di persone dell'Africa Sub-Sahariana (anche nel rapporto 2011 l'area con il maggior numero di persone a rischio di fame!), non possa rinunciare allo strumento della cooperazione allo sviluppo per affrontare con i suoi partner internazionali e nazionali (come le ONG) i fenomeni che accadono ai suoi confini.

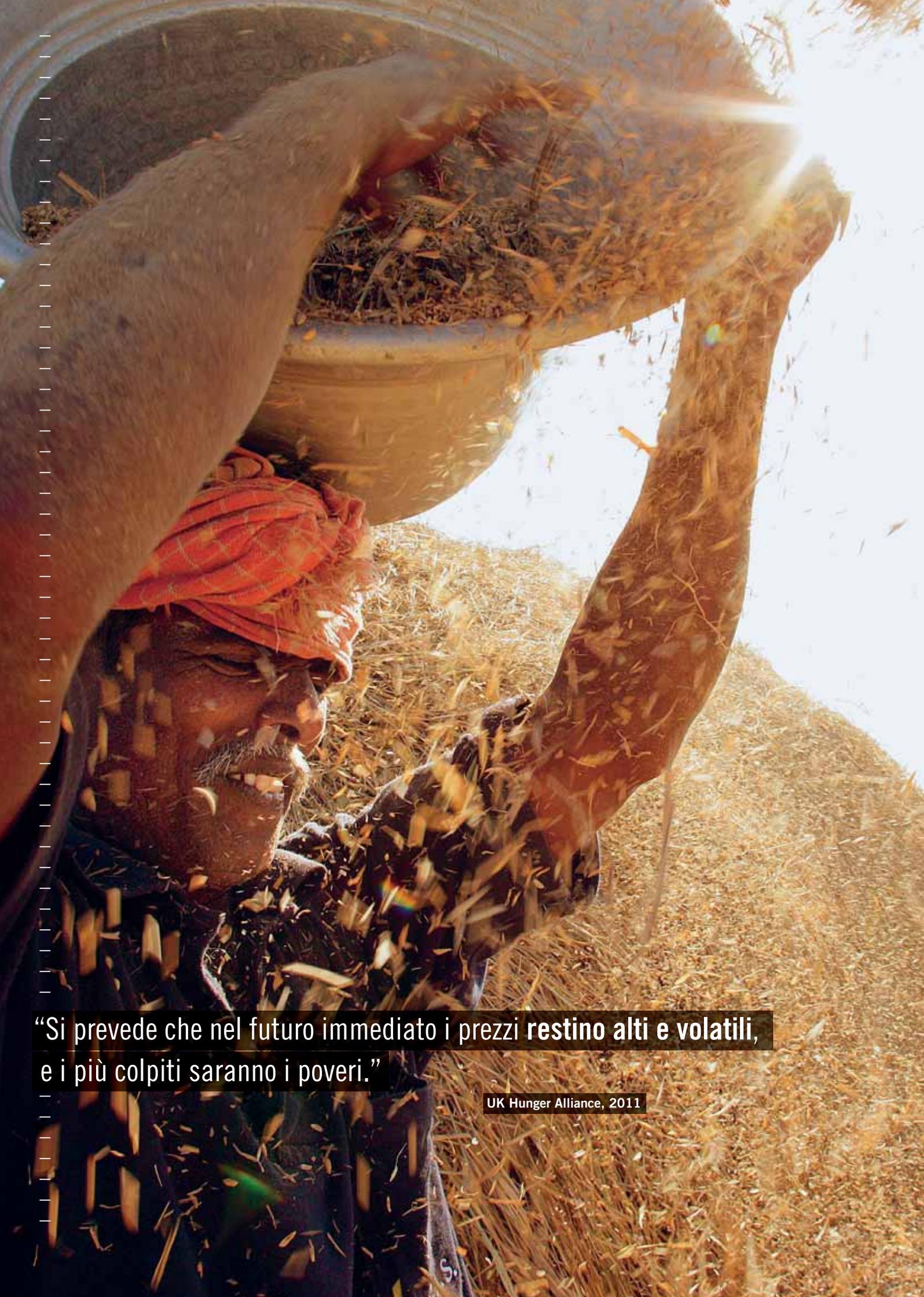
Le ONG di Link 2007, consapevoli invece che il nostro sistema paese (imprese, università, ONG, Istituzioni ...) possa ancora dare molto per promuovere una politica di pace e sicurezza attraverso la cooperazione allo sviluppo, si augurano di trovare nell'attento lettore del rapporto Indice Globale della Fame 2011 altrettanta sensibilità e fiducia nel futuro. Perché la fame si può e si deve vincere, ma con il contributo di tutti.

Stefano Piziali

Il rapporto è disponibile su www.link2007.org, sui siti delle ONG associate a Link 2007 ed alla seguente pagina di Wikipedia:
http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_globale_della_fame

Note:

- 1 - Le precedenti edizioni 2008, 2009, 2010 sono uscite a cura di Vera Melgari e Stefano Piziali per Link 2007, Cesvi e Cosv e sono disponibili sui siti di queste organizzazioni.
- 2 - Complessivamente, nel triennio 2008-2011 i fondi destinati alla legge 49/87 per la cooperazione allo sviluppo (e l'aiuto umanitario) sono stati ridotti del 78%. Nel 2011 la legge 49/87 dispone di 158 milioni di euro a bilancio. Per il 2012 è previsto un ulteriore drastico calo delle risorse disponibili.



“Si prevede che nel futuro immediato i prezzi **restino alti e volatili**,
e i più colpiti saranno i poveri.”

UK Hunger Alliance, 2011

PREFAZIONE

I morsi della fame si sentono ancora.

A metà del 2011 nel Corno d'Africa è scoppiata un'emergenza alimentare. Improvvisamente le immagini di bambini emaciati sono riapparse nei media. Milioni di persone in Africa orientale si trovano ancora ad affrontare una crisi alimentare causata da una concomitanza di fattori negativi quali una grave siccità, impennate dei prezzi alimentari e conflitti. Una crisi aggravata dalla vulnerabilità delle persone e delle comunità in tutta la regione.

I recenti eventi nel Corno d'Africa ci ricordano dolorosamente la vulnerabilità di milioni di poveri in tutto il mondo alle condizioni meteorologiche e ad altri eventi improvvisi che interrompono il loro accesso al cibo. Questa tragedia umanitaria mette in evidenza due importanti motivazioni che stanno dietro alla pubblicazione dell'Indice Globale della Fame (Global Hunger Index, GHI): la necessità di informare e di agire. Per affrontare il problema della fame bisogna sapere dove e perché si sta soffrendo la fame. Queste informazioni non riempiono lo stomaco della gente, ma i politici e le agenzie nazionali ed internazionali ne hanno bisogno al fine di adottare misure per garantire che le persone abbiano accesso a un'adeguata quantità di cibo nutriente. Il compito più ampio, però, è quello di agire per affrontare le cause profonde della fame e per ridurre la vulnerabilità dei poveri a eventi quali la siccità e le impennate dei prezzi alimentari a breve, medio e lungo termine.

L'Indice Globale della Fame 2011, pubblicato congiuntamente dall'International Food Policy Research Institute (IFPRI), Concern Worldwide e Welthungerhilfe, mostra che, anche se il mondo ha compiuto qualche progresso nella riduzione della fame, la percentuale di persone vulnerabili rimane troppo alta. E naturalmente, anche il numero assoluto di persone affamate resta alto in modo inaccettabile. Questo è il sesto anno in cui IFPRI calcola l'Indice Globale della Fame, una misurazione multidimensionale della fame globale. È importante notare che i valori di GHI (acronimo dall'inglese Global Hunger Index) rappresentano delle medie nazionali: anche in paesi con un livello di fame classificato come "moderato" o "grave", ci possono essere zone in cui la situazione è "allarmante" o "estremamente allarmante". Inoltre, eventuali avanzamenti nell'eliminazione della fame possono essere compromessi se non addirittura spazzati via da gravi shock, come dimostra la crisi alimentare del 2011 nel Corno d'Africa, se le vulnerabilità di fondo persistono e non sono affrontate adeguatamente. Questa serie di rapporti registra lo stato della fame nel mondo, paese per paese, sottolineando in che nazioni e regioni sia più urgente agire. In questo modo i rapporti possono sostenere l'impegno politico e il lavoro di advocacy sia a livello nazionale che internazionale.

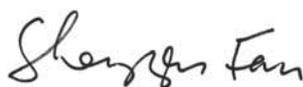
Questo rapporto offre un quadro del passato, non del presente. Il calcolo del GHI si basa sui dati raccolti dai governi e dalle agenzie internazionali, e i dati più aggiornati sulla fame mondiale semplicemente non sono disponibili. Speriamo che i governi e le agenzie internazionali lavorino congiuntamente per raccogliere i dati sulla fame nel mondo in modo più tempestivo e completo. Il GHI 2011 include i più recenti dati disponibili e pertanto non riflette l'impatto degli ultimi avvenimenti. Evidenzia comunque quali sono i paesi e le regioni dove il problema della fame è più grave e persistente. Ventisei paesi presentano livelli di fame classificati come allarmanti o estremamente allarmanti. Tra le varie regioni mondiali, Asia meridionale e Africa subsahariana continuano a mostrare i livelli di fame più alti. Questi dati rappresentano una condizione di estrema sofferenza per milioni di persone povere.

Il rapporto GHI 2011 si concentra con particolare attenzione sul tema delle impennate e della volatilità dei prezzi alimentari, fattori che hanno svolto un ruolo centrale nelle crisi alimentari globali del 2007-08 e 2010-11. Molti poveri già spendono percentuali consistenti del loro reddito per mangiare, e le impennate dei prezzi dei generi alimentari impediscono loro di spendere in ulteriore cibo, assistenza sanitaria, alloggio, istruzione e altri beni e servizi necessari. Nel presente rapporto, un ricercatore dell'IFPRI descrive i fattori che hanno contribuito ad aumentare e rendere più volatili i prezzi alimentari negli ultimi anni e l'effetto di tutto ciò sulle popolazioni povere dei paesi in via di sviluppo. Per controllare le impennate e la volatilità dei prezzi alimentari dobbiamo comprenderne le cause e affrontarle adeguatamente. Gli autori di Concern Worldwide e Welthungerhilfe ci offrono prospettive dal terreno degli effetti negativi degli aumenti dei prezzi alimentari sui poveri in Kenia e in Tagikistan, e descrivono il lavoro delle proprie organizzazioni per tentare di mitigare tali effetti. Sulla base di questi risultati di studio e delle esperienze sul campo, IFPRI, Concern Worldwide e Welthungerhilfe propongono delle azioni per cercare di prevenire e limitare gli effetti dell'aumento e della volatilità dei prezzi alimentari e per accrescere la capacità di resistere delle comunità, dei paesi e delle regioni.

I recenti avvenimenti nel Corno d'Africa ci ricordano una verità dura a morire: le catastrofi climatiche e le crisi economiche colpiscono più duramente i poveri e gli affamati. Ma abbiamo già imparato molto su come ridurre la vulnerabilità e come lavorare con le persone e le istituzioni per affrontare efficacemente la povertà. È ora di applicare queste conoscenze su una scala che permetta a tutti di vincere la fame.



Dr. Wolfgang Jamann
Segretario generale e
Chairperson
Welthungerhilfe



Dr. Shenggen Fan
Direttore Generale
International Food Policy
Research Institute



Tom Arnold
Amministratore Delegato
Concern Worldwide

INDICE

SOMMARIO	5
CAPITOLO	
01 Il concetto di Indice Globale della Fame	6
02 Tendenze mondiali, regionali e nazionali	10
03 Combattere la fame in un mondo di prezzi alimentari alti e volatili	20
04 Gli effetti a livello locale delle impennate e della volatilità dei prezzi alimentari	32
05 Raccomandazioni strategiche: controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi per rafforzare la capacità di resistere a crisi future	42
APPENDICE	
A Fonti e metodo di calcolo dei valori dell'Indice Globale della Fame 1990, 1996, 2001 e 2011	48
B Dati alla base del calcolo dei valori dell'Indice Globale della Fame 1990, 1996, 2001 e 2011	49
C Tendenze nazionali per i valori dell'Indice Globale della Fame 1990, 1996, 2001 e 2011	51
D Note tecniche sulla misura della eccessiva volatilità dei prezzi alimentari	55
BIBLIOGRAFIA	56
PARTNER	59

SOMMARIO

Il Global Hunger Index (GHI) di quest'anno mostra che la fame nel mondo è diminuita dal 1990, ma non in modo notevole, e rimane a un livello classificato come "grave". I livelli di GHI variano molto da regione a regione e da paese a paese. I punteggi più alti di GHI si registrano in Asia meridionale e Africa subsahariana. L'Asia meridionale ha ridotto in modo sostanziale il suo punteggio di GHI tra il 1990 e il 1996, ma non era semplice mantenere un ritmo di miglioramento così rapido. Sebbene l'Africa subsahariana abbia fatto meno progressi negli anni novanta rispetto all'Asia meridionale, ha poi recuperato con il nuovo millennio.

Dal GHI 1990 al GHI 2011, 15 paesi sono riusciti a ridurre i loro punteggi del 50% o più. Diciannove paesi sono usciti dalle due categorie peggiori: "estremamente allarmante" e "allarmante". I progressi più evidenti in termini assoluti tra il GHI 1990 e il GHI 2011 si sono registrati in Angola, Bangladesh, Etiopia, Mozambico, Nicaragua, Niger e Vietnam.

Ventisei paesi hanno ancora livelli di fame "estremamente allarmante" o "allarmante". I paesi con punteggi di GHI 2011 "estremamente allarmante" – Burundi, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea – sono in Africa subsahariana. La maggior parte dei paesi con punteggi di GHI "allarmanti" sono in Africa subsahariana e in Asia meridionale. Tra i sei paesi in cui la situazione della fame è peggiorata, il deterioramento più grave si è registrato nella Repubblica Democratica del Congo. Qui il punteggio di GHI è aumentato del 63% circa, a causa dei conflitti e dell'instabilità politica. (A causa dei ritardi nella disponibilità dei dati, il GHI 2011 non riflette gli effetti della crisi dei prezzi alimentari del 2010-11 né della carestia nel Corno d'Africa del 2011).

Negli ultimi anni i mercati alimentari mondiali sono stati caratterizzati da un aumento dei prezzi e della volatilità. Questa situazione ha gravi implicazioni per le persone povere e affamate, che hanno limitate capacità di adeguarsi alle impennate dei prezzi e ai cambiamenti rapidi. L'aumento e la volatilità dei prezzi dipendono da tre ragioni principali: la crescita dell'uso di colture alimentari per i biocarburanti; eventi meteorologici estremi e cambiamenti climatici; e aumento del volume di scambi dei *futures* (contratti a termine) delle materie prime. Questi fattori sono esacerbati dall'alta concentrazione dei mercati di esportazione, che ha determinato una dipendenza degli importatori mondiali di alimenti di base da pochi paesi, da un livello storicamente basso di riserve di grano e dalla mancanza di informazioni puntuali sul sistema alimentare mondiale che potrebbero aiutare a prevenire reazioni eccessive a fronte di modesti cambiamenti della domanda e dell'offerta. La volatilità dei prezzi ha dimostrato di incidere sulla spesa delle famiglie povere in una fascia di beni e servizi essenziali e di ridurre l'assunzione calorica di queste famiglie. La volatilità può anche avere effetti sulla nutrizione delle persone povere, perché le

costringe a passare ad alimenti più economici, di qualità inferiore e meno ricchi di micronutrienti.

Per affrontare il problema delle impennate e dell'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari bisogna agire sia per ridurre la volatilità, sia per proteggere le persone più vulnerabili dagli effetti più seri dell'aumento e della variabilità dei prezzi. È importante affrontare le cause della volatilità dei prezzi alimentari rivedendo le politiche sui biocarburanti, regolando l'attività finanziaria nei mercati alimentari e adattandosi ai cambiamenti climatici mitigandone gli effetti. È inoltre di vitale importanza costituire riserve alimentari e condividere informazioni sui mercati alimentari. Per accrescere la capacità di resistere ai cambiamenti dei prezzi alimentari, è fondamentale rafforzare i sistemi di protezione sociale, migliorare la preparazione alle emergenze, investire nell'agricoltura sostenibile su piccola scala, migliorare le opportunità di sostentamento per la popolazione povera sia rurale che urbana, e potenziare l'offerta di servizi di base come l'istruzione, la sanità e i servizi igienico-sanitari.

01



Aiutando a comprendere le differenze regionali e nazionali in tema di denutrizione, il GHI mira a stimolare lo sviluppo di **azioni per ridurre la fame.**

IL CONCETTO DI INDICE GLOBALE DELLA FAME

L'Indice Globale della Fame (Global Hunger Index - GHI) è uno strumento sviluppato per misurare e monitorare complessivamente lo stato della fame nel mondo, per paesi e per regioni.¹ Calcolato ogni anno dall'International Food Policy Research Institute (IFPRI), il GHI permette di approfondire le cause della fame e mette in evidenza i successi e gli insuccessi nella lotta per ridurla. Sensibilizzando e aiutando a comprendere le differenze regionali e nazionali in tema di denutrizione, il GHI può stimolare lo sviluppo di azioni per ridurre la fame.

Per misurare la fame si possono usare indicatori di vario tipo (si vedano le definizioni a pag. 9). Per riflettere la natura multidimensionale della fame, il GHI riunisce in un unico indice numerico tre indicatori con uguale ponderazione:

1. Denutrizione (o sottanutrizione): la percentuale di denutriti (o sottanutriti) sul totale della popolazione (che corrisponde alla quota di popolazione con assunzione calorica insufficiente);

2. Insufficienza di peso infantile: la percentuale di bambini di età inferiore ai cinque anni sottopeso, indizio di denutrizione infantile (un peso inferiore a quello previsto ad una data età indica deperimento e/o ritardo nella crescita);

3. Mortalità infantile: il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei cinque anni (che riflette in parte la fatale sinergia di insufficienti assunzioni alimentari e ambienti insalubri).

Questo approccio multidimensionale offre diversi vantaggi. Prende in considerazione la situazione nutrizionale non solo della popolazione nel suo complesso, ma anche di un gruppo fisiologicamente vulnerabile – i bambini – per il quale le carenze alimentari comportano alti rischi di infezioni, ridotto sviluppo fisico e cognitivo, e morte. Inoltre, riunendo degli indicatori misurati in forma indipendente, riduce gli effetti degli errori casuali di misurazione.²

L'indice classifica i paesi assegnando un valore da 0 a 100, dove 0 rappresenta il valore migliore (assenza di fame) e 100 il peggiore, per quanto nella pratica non venga mai raggiunto nessuno dei due estremi. La scala mostra la gravità della fame – da un livello "basso" a "estremamente allarmante" – associata con la gamma di possibili punteggi di GHI. Il GHI 2011 è calcolato per i 122 paesi i cui dati sui tre indicatori sono disponibili e per i quali è considerata più rilevante una misurazione della fame (alcuni paesi ad alto reddito sono esclusi dal calcolo del GHI perché hanno una prevalenza della denutrizione molto bassa).

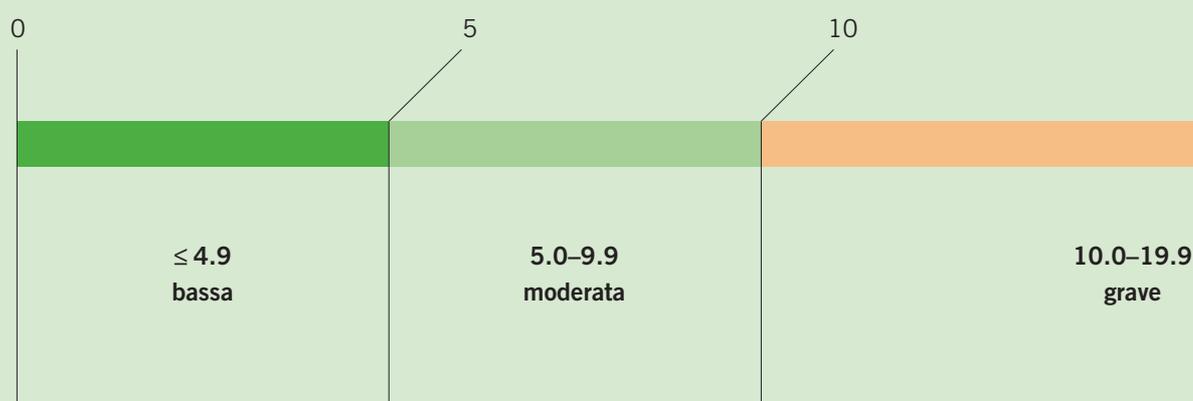
Il GHI è aggiornato solamente quanto lo sono i dati sui suoi tre componenti. L'indice di quest'anno riflette i dati che vanno dal 2004 al 2009 – i più recenti dati disponibili a livello nazionale sui tre componenti. Non è quindi una fotografia del presente, ma del recente passato. Per alcuni paesi come Afghanistan, Iraq, Papua Nuova Guinea e Somalia, non ci sono dati a sufficienza per calcolare il GHI. Per quanto non manchino gli strumenti tecnologici per raccogliere e valutare i dati praticamente all'istante, persistono degli enormi ritardi nel riportare statistiche vitali relative alla fame. Sono urgentemente necessari dati nazionali più aggiornati e dettagliati sulla fame – una situazione esplicitamente riconosciuta dal gruppo del G20 nel suo piano d'azione del 2011 sulla volatilità dei prezzi alimentari (G20 2011). Migliorare la raccolta di dati qualitativamente importanti sulla fame e sul consumo di alimenti consentirà una valutazione più completa e aggiornata dello stato della fame nel mondo e conseguentemente di prendere misure più efficaci per ridurla.

I dati di origine su cui si basano i punteggi di GHI sono continuamente rivisti dalle agenzie delle Nazioni Unite responsabili della loro compilazione, e il rapporto annuale sul GHI riflette queste revisioni. Le revisioni hanno come conseguenza un miglioramento dei dati, ma ciò significa anche che i punteggi di GHI dei diversi rapporti annuali non sono confrontabili tra loro. Il presente rapporto 2011, in ogni caso, offre un vantaggio rispetto ai precedenti, in quanto contiene non solo i GHI 2011 e 1990, ma anche i punteggi di GHI relativi ad altri due periodi di riferimento – 1996 e 2001 – che sono confrontabili tra loro, consentendo così un'analisi approfondita delle tendenze. In altre parole, in questo rapporto per calcolare i punteggi di GHI sono stati utilizzati dati di origine comparabili tra loro per tutti i quattro periodi di riferimento.

¹ Per informazioni di base sul concetto si vedano Wiesmann (2004) e Wiesmann, von Braun e Feldbruegge (2000).

² Per una misura multidimensionale della povertà, si veda l'indice sviluppato dalla Oxford Poverty and Human Development Initiative (OPHI) per lo United Nations Development Programme (Alkire e Santos 2010).

CHE COSA E' L'INDICE GLOBALE DELLA FAME?

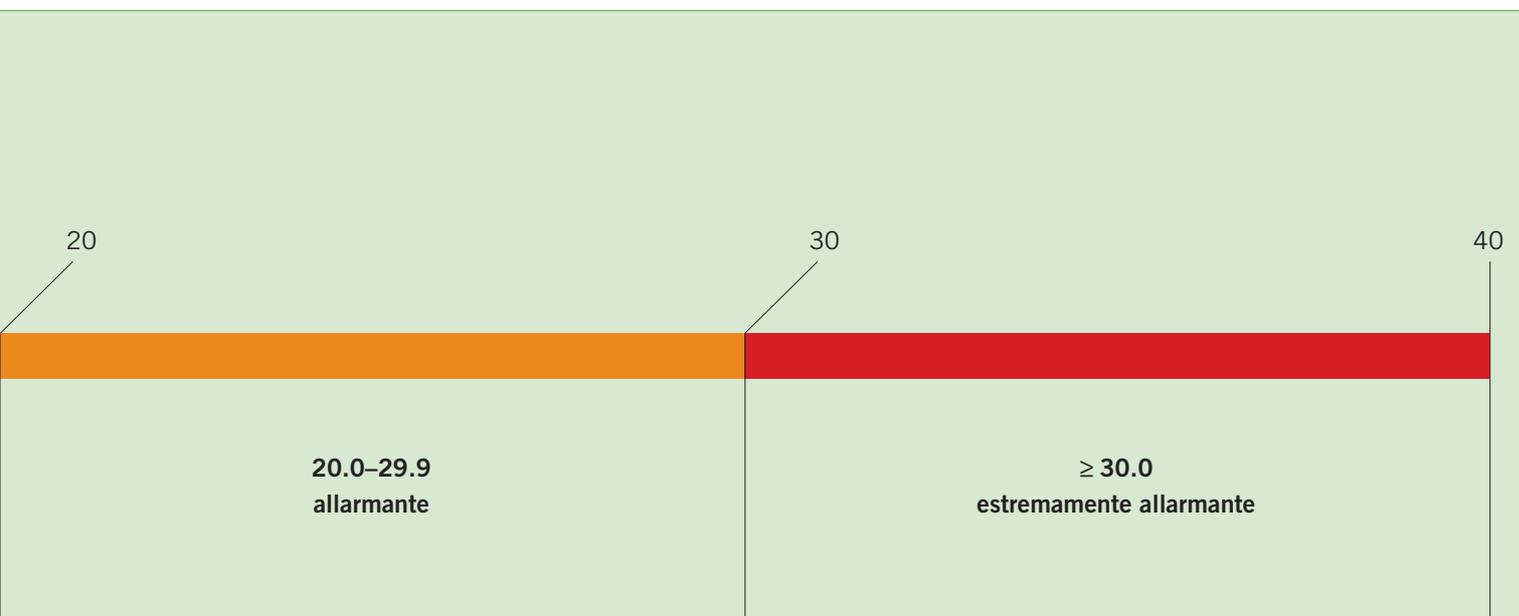


LA COMPOSIZIONE DEL GHI: A PROPOSITO DEI DATI

I punteggi di GHI 1990, 1996, 2001 e 2011 presentati in questo rapporto includono i più recenti dati riveduti per i tre componenti. Dove non erano disponibili i dati provenienti da fonti originali, sono state effettuate delle stime sui componenti del GHI, basate sui più recenti dati a disposizione. I componenti "mortalità infantile" e "denutrizione" del GHI 1990 sono stati rivisti sulla base dei dati aggiornati del 1990 per tenere conto degli ultimi aggiornamenti provenienti rispettivamente dall'UNICEF e dalla FAO. Inoltre, per le stime dell'insufficienza di peso nei bambini dei GHI 1990, 1996, 2001 e 2011 sono stati usati i dati rivisti relativi alla disponibilità calorica forniti dalla FAO. Gli ultimi aggiornamenti al database globale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla crescita infantile e la malnutrizione sono stati presi in considerazione per il componente "insufficienza di peso" dei quattro punteggi di GHI, così come i più recenti rapporti del Demographic and Health Survey per quanto riguarda il GHI 2011. Questi miglioramenti nei dati di base consentono di affinare la qualità del GHI. Per la prima volta dal 2006, sono presentati e messi a confronto tra loro i punteggi di GHI di quattro anni, il che consente di analizzare le tendenze in modo approfondito.

Come già detto in precedenza, i dati per il GHI 2011 coprono il periodo 2004-09. I dati sulla percentuale di denutriti si riferiscono agli anni 2005-07 (FAO 2010; stime IFPRI); i dati sulla mortalità infantile sono per il 2009 (UNICEF 2011); e i dati sull'insufficienza di peso infantile all'ultimo anno del periodo 2004-09 per cui sono disponibili dati (WHO 2011; UNICEF 2010; MEASURE DHS 2011; stime degli autori). Per informazioni più dettagliate sulle fonti e il calcolo del GHI 1990, del GHI 1996, del GHI 2001 e del GHI 2011 si veda l'Appendice A e B.

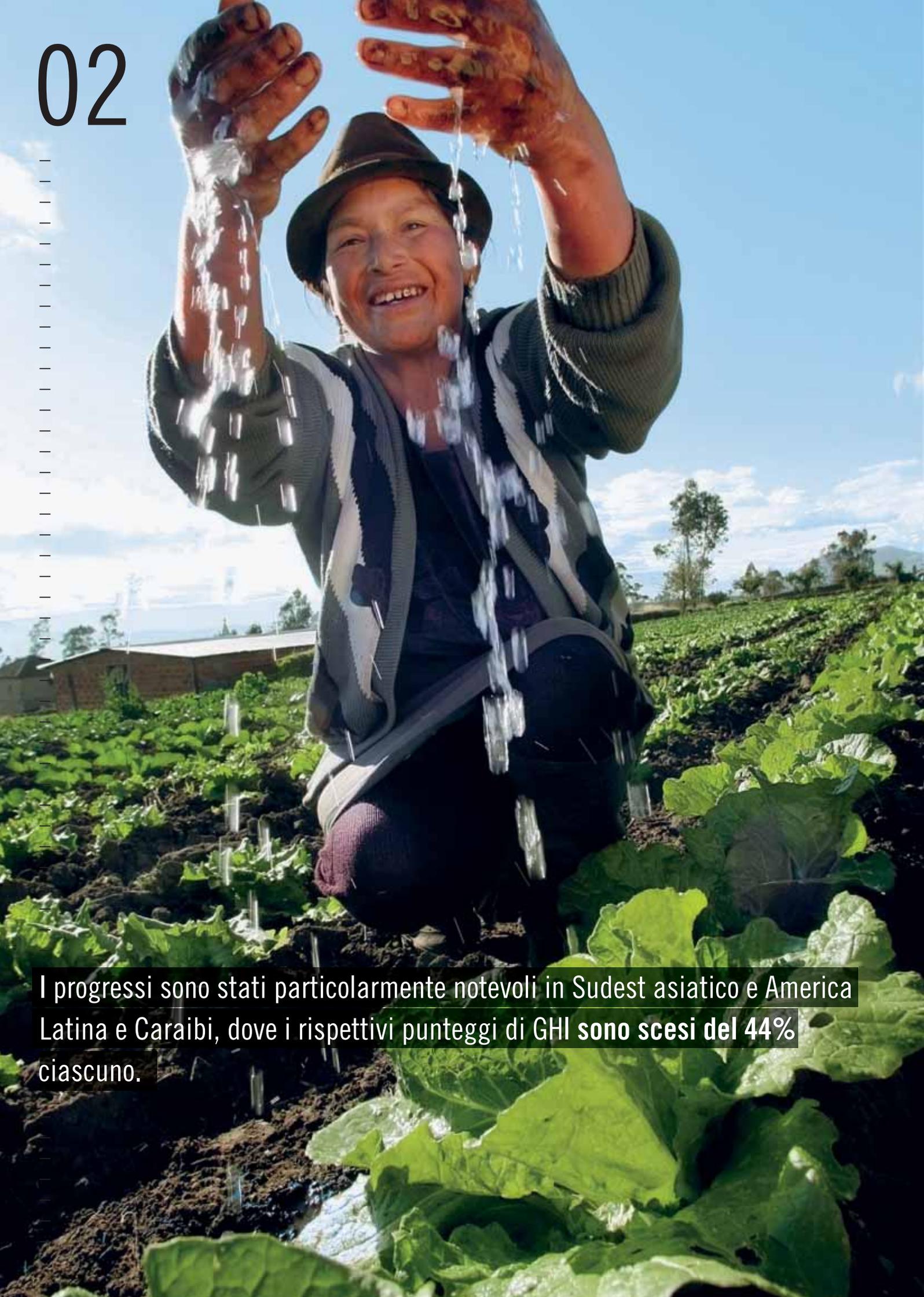
Nota: per ulteriori informazioni sui precedenti calcoli del GHI, si veda von Grebmer et al. (2010); von Grebmer et al. (2009); von Grebmer et al. (2008); IFPRI/Welthungerhilfe/Concern (2007); Wiesmann (2006a, b); e Wiesmann, Weingärtner, e Schöninger (2006).



CONCETTI DI FAME

La terminologia usata per riferirsi ai differenti concetti di fame può generare confusione. Di solito con “fame” ci si riferisce al disagio associato con la mancanza di cibo. La FAO definisce specificamente la fame come il consumo di meno di 1.800 calorie al giorno – la quantità minima necessaria alla maggioranza della gente per vivere una vita sana e produttiva. Il termine “denutrizione” (o sottonutrizione) indica carenze di energia, proteine, vitamine e minerali essenziali o anche di uno solo di questi elementi. La denutrizione è il risultato di un’inadeguata assunzione di cibo – in termini quantitativi o qualitativi – o di una cattiva utilizzazione delle sostanze nutritive dovuta a infezioni o altre malattie, o una combinazione di entrambi questi fattori. “Malnutrizione” si riferisce in senso più ampio sia alla denutrizione (problemi di carenze) che alla sovranutrizione (problemi di regimi alimentari non bilanciati, come per esempio il consumo di una quantità eccessiva di calorie rispetto al fabbisogno, accompagnata o meno da scarsa assunzione di alimenti ricchi di micronutrienti). Entrambe queste condizioni provocano problemi di salute. In questo rapporto, il termine “fame” si riferisce all’indice basato sui tre indicatori descritti a pagina 7.

02



I progressi sono stati particolarmente notevoli in Sudest asiatico e America Latina e Caraibi, dove i rispettivi punteggi di GHI sono scesi del 44% ciascuno.

TENDENZE MONDIALI, REGIONALI E NAZIONALI

Dal 1990, la fame nel mondo è diminuita, ma non in modo consistente. Anche se il numero di persone denutrite tra la metà degli anni Novanta e il 2009 è cresciuto, la percentuale di denutriti nel mondo è scesa leggermente nell'ultimo decennio (FAO 2010). Dato che il GHI misura la fame relativa – ovvero si riferisce alla percentuale di persone che soffrono la fame, in senso lato – e non si ferma alla misurazione delle carenze caloriche, l'indice mostra una tendenza positiva. Il GHI mondiale 2011 è diminuito del 26% rispetto al GHI mondiale 1990, passando dal 19,7 al 14,6 (si veda la figura sotto).³ Questo miglioramento è stato sostenuto principalmente dalla riduzione della percentuale di bambini al di sotto dei cinque anni che sono sottopeso. La diminuzione più significativa del GHI mondiale – 3 punti – si è verificata tra il 1990 e il 1996 ed è stata seguita da un progressivo rallentamento.

La denutrizione e l'insufficienza di peso nei bambini sono diminuite soprattutto tra il 1990 e il 1996, mentre il calo della mortalità infantile ha avuto un'accelerazione a partire dal 1996. La percentuale di persone denutrite è rimasta pressoché costante a livello globale dopo il 1995-97, diminuendo solamente di 1 punto percentuale. Tutti e tre gli indicatori sono migliorati dal 1990 ed hanno contribuito a ridurre il GHI mondiale: la percentuale di bambini con peso insufficiente di 8 punti percentuali, la percentuale di persone denutrite di 4 e la mortalità infantile di 3 punti. In ogni caso, la situazione globale della fame resta grave.

Il recente aumento dei prezzi alimentari e della loro volatilità sta nuovamente, come già nel 2008, mettendo a repentaglio la sicurezza alimentare mondiale e aggravando il rischio di un aumento della denutrizione per molte persone povere e gruppi vulnerabili. Inoltre il Corno d'Africa è stato colpito da un'emergenza alimentare. A causa dei ritardi nella disponibilità dei dati, il GHI 2011 comunque non riflette l'impatto di questi ultimi avvenimenti.

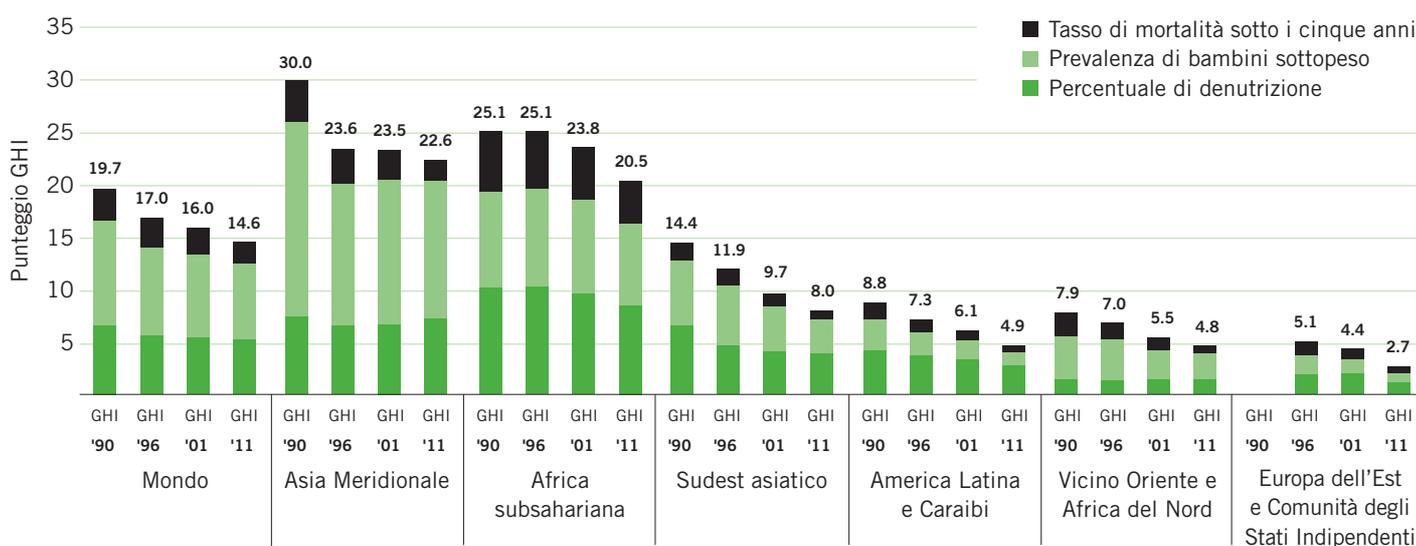
Grandi differenze nelle tendenze regionali

Queste medie mondiali nascondono notevoli differenze tra le varie regioni e i vari paesi. Il GHI 2011, rispetto al 1990, è sceso del 18% in Africa subsahariana, del 25% in Asia meridionale e del 39% in Vicino Oriente e Africa del Nord (si veda la figura sotto). Progressi particolarmente significativi si sono registrati in Sudest asiatico e America Latina e Caraibi, dove la diminuzione del punteggio di GHI è stata del 44%, per quanto in America Latina e Caraibi fosse già basso. In Europa dell'Est e nella Comunità degli Stati Indipendenti il punteggio di GHI 2011 è sceso del 47% rispetto al 1996.⁴

³ Con "mondiale" si intende relativo a tutti quei paesi il cui GHI è stato calcolato. Come già notato in precedenza, di alcuni paesi non sono disponibili i dati e i paesi a più alto reddito sono esclusi dal calcolo del GHI. Per il confronto è stato scelto l'anno 1990 in quanto è un punto di riferimento per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

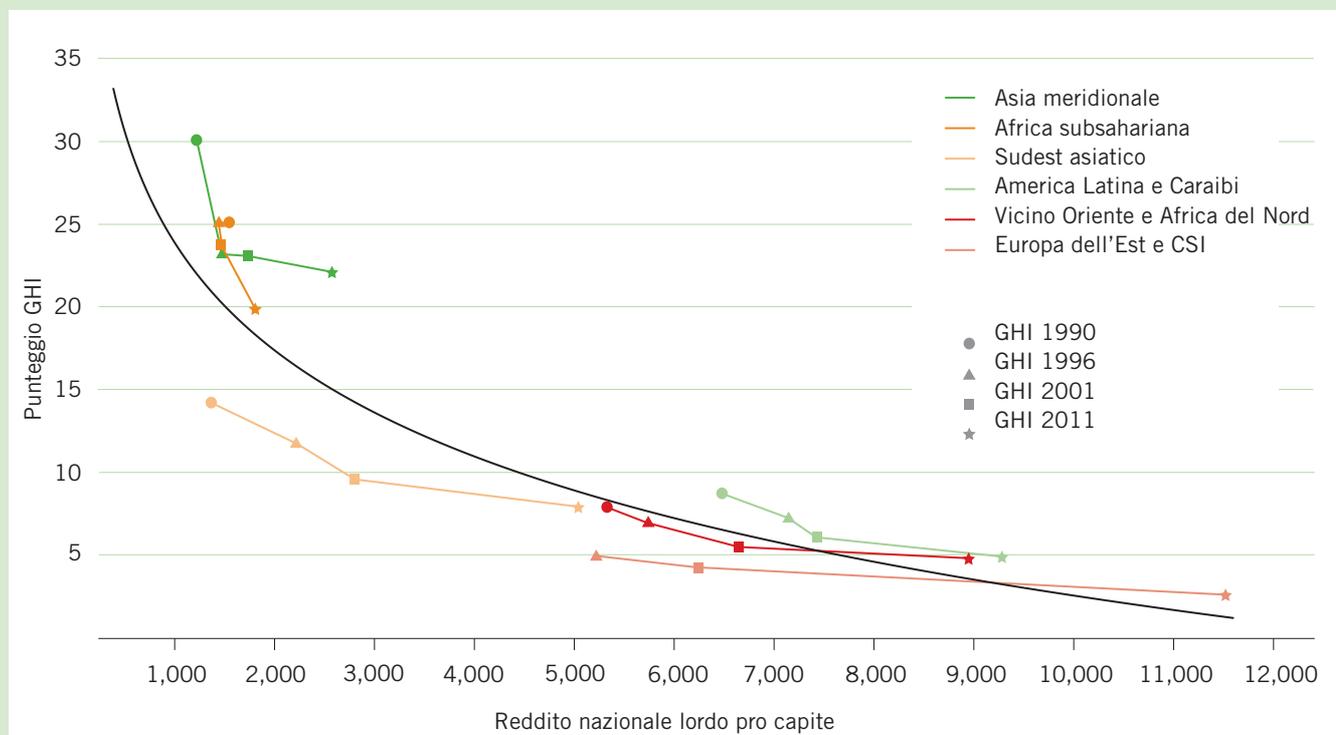
⁴ Per l'Europa dell'Est e la Comunità degli Stati Indipendenti, è stato usato per il confronto il punteggio di GHI del 1996, perché non erano disponibili dati relativi al punteggio del 1990.

CONTRIBUTO DEI VARI INDICATORI AL GHI 1990, 1996, 2001 E 2011



Nota: Per il GHI 1990, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 1990-92; i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'anno più vicino al 1990 del periodo 1988-92 per cui sono disponibili dati; e i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 1990. Per il GHI 1996, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 1995-97; i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'anno più vicino al 1996 del periodo 1994-98 per cui sono disponibili dati; e i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 1996. Per il GHI 2001, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 2000-02; i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'anno più vicino al 2001 del periodo 1999-2003 per cui sono disponibili dati; e i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2001. Per il GHI 2011, i dati sulla percentuale di denutrizione si riferiscono al 2005-07, i dati sull'insufficienza di peso nei bambini all'ultimo anno del periodo 2004-09 per cui sono disponibili i dati, e i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2009.

TENDENZE REGIONALI NEI PUNTEGGI DI GHI E REDDITO NAZIONALE LORDO PRO CAPITE



Fonte: i dati per il RNL pro capite sono estratti da World Bank (2011).

Nota: I dati sul reddito nazionale lordo (RNL) pro capite sono basati sulla parità del potere d'acquisto ed espressi in dollari internazionali costanti 2005. La curva nera di tendenza è stata determinata tramite una regressione dei punteggi di GHI a livello nazionale del 1990, 1996, 2001 e 2011 sull'RNL pro capite. I dati del GHI 1990, GHI 1996, GHI 2001 e GHI 2011 corrispondono rispettivamente al RNL pro capite del 1989-91, 1995-97, 2000-02 e 2007-09. Dato che le dimensioni della popolazione di un paese influiscono sugli aggregati regionali e il grafico analizza le prestazioni regionali, la regressione è stata ponderata in base alle dimensioni della popolazione. Negli aggregati regionali illustrati in questo grafico non sono riflesse le differenze nazionali (per le tendenze dei punteggi di GHI a livello nazionale, si veda l'Appendice C).

Un'analisi del GHI in relazione al reddito nazionale lordo (RNL) pro capite mostra che le risorse economiche sono un importante fattore determinante della fame. La curva nera nel grafico soprastante è stata individuata tramite una regressione del GHI sull'RNL pro capite e dimostra che la fame diminuisce con l'aumento del reddito nazionale. Le regioni con punteggi di GHI al di sopra della linea di tendenza soffrono di denutrizione più di quanto i loro livelli di reddito pro capite lascerebbero prevedere, e le regioni con punteggi al di sotto della linea soffrono di denutrizione meno del previsto.

Asia meridionale e Africa subsahariana hanno punteggi regionali di GHI più alti del previsto, il che suggerisce, in linea generale, che le loro risorse economiche non sono state usate in modo ottimale per combattere la fame.

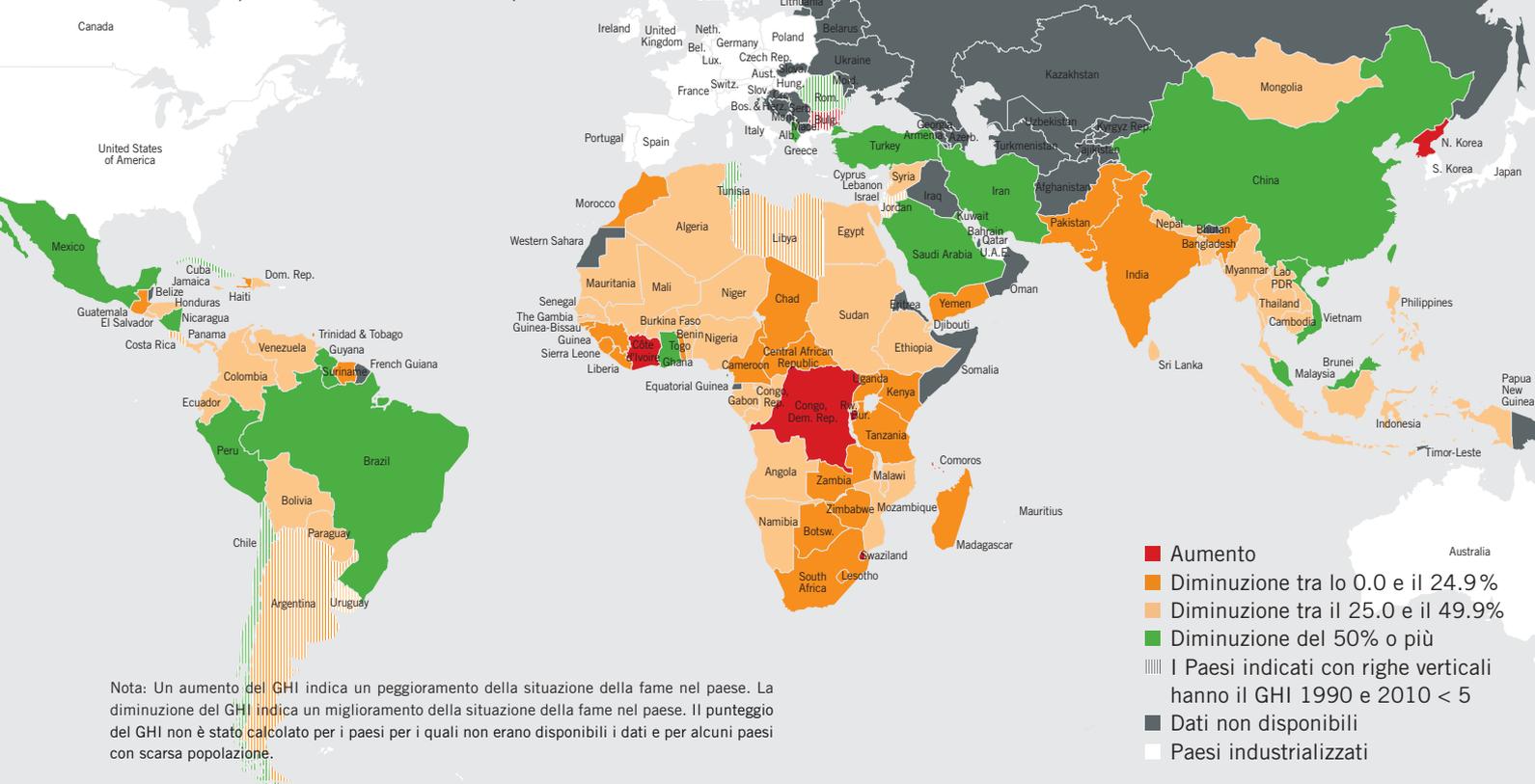
Rispetto al punto di partenza del 1990, la

linea di tendenza verde dell'Africa subsahariana si sposta leggermente verso sinistra, mostrando una stagnazione del GHI e una piccola riduzione nel reddito pro capite fino al 1996. Quando è ripartita la crescita economica dopo il 1996, i punteggi di GHI sono scesi in modo notevole e quasi parallelamente alla linea di tendenza (nell'ultimo GHI non è presa in considerazione la crisi del 2011 nel Corno d'Africa). La linea di tendenza verde scuro dell'Asia meridionale segue una traiettoria abbastanza differente: durante il periodo di crescita posteriore al 1990, il GHI è diminuito vertiginosamente, avvicinandosi alla linea prevista nel 1996. Ma se la crescita economica è proseguita per accelerare addirittura dopo il 2001, le riduzioni nei punteggi di GHI dopo il 1996 sono state piuttosto modeste e il divario tra la linea di tendenza dell'Asia meridionale e il

punteggio di GHI atteso si è ampliato. Il basso status delle donne nella regione è uno dei fattori primari che contribuiscono a una prevalenza persistente ed alta della denutrizione infantile, la quale a sua volta ha impedito progressi nella riduzione dei livelli di GHI. L'India determina in gran parte la tendenza della regione a causa delle sue dimensioni (si veda l'India nella Appendice C). Fino a poco tempo fa, il Sudest asiatico aveva punteggi di GHI più bassi di quelli previsti sulla base del reddito pro capite nazionale. La Cina ha dato un importante contributo alla tendenza positiva registrata in questa regione, diminuendo la fame tramite una crescita sostenuta e ad un programma incentrato su riduzione della povertà, sviluppo agricolo e fornitura di servizi sociali.

I PROGRESSI DEI DIFFERENTI PAESI NELLA RIDUZIONE DEL GHI

(diminuzione percentuale del GHI 2011 rispetto al GHI 1990)



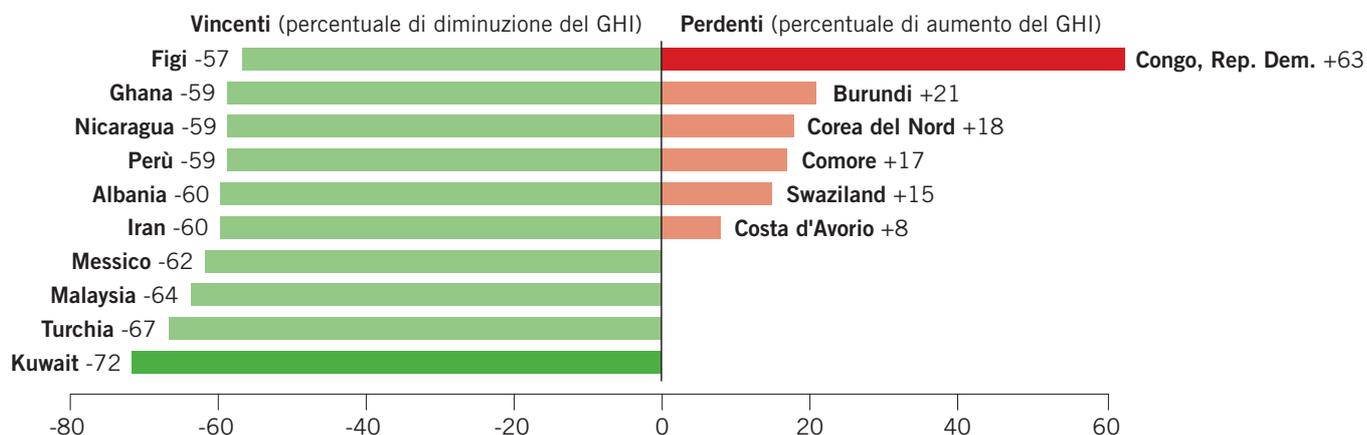
Sudest asiatico, Vicino oriente e Africa del Nord, e America Latina e Caraibi hanno visto dal 1990 una decisa diminuzione dei punteggi di GHI. Ma in Asia meridionale e in Africa subsahariana – le due regioni con punteggi più alti di GHI, rispettivamente a 22,6 e 20,5 — i tassi di progresso sono stati irregolari.

L'Asia meridionale ha il più alto punteggio regionale di GHI 2011. La regione ha ridotto i suoi livelli di GHI di oltre 6 punti tra il 1990 e il 1996, soprattutto grazie a un'ampia diminuzione (15 punti percentuali) dell'insufficienza di peso nei bambini, ma era difficile mantenere il ritmo di un progresso così rapido. È arrivata la stagnazione e l'Asia meridionale ha visto scendere il proprio punteggio di GHI solo

di 1 punto a partire dal 2001, nonostante la forte crescita economica. La percentuale di denutriti è addirittura cresciuta di 2 punti percentuali dopo il 1995-97. Le disegualianze sociali e il basso status nutrizionale, educativo e sociale delle donne, che è una delle principali cause della denutrizione infantile nella regione, hanno impedito dei miglioramenti nel punteggio di GHI.⁵

Anche se l'Africa subsahariana ha fatto meno progressi dopo il 1990 rispetto all'Asia meridionale, ha recuperato a partire dal nuovo millennio. Dato che l'Africa subsahariana aveva un livello di partenza di GHI più basso nel 1990, il suo punteggio di GHI 2011 è inferiore a quello dell'Asia meridionale, ma la diminuzione complessiva è stata

VINCENTI E PERDENTI DAL GHI 1990 AL GHI 2011



Nota: I paesi che hanno il GHI 1990 e 2011 inferiore a 5 sono stati esclusi.

maggiore in Asia. Il punteggio di GHI dell'Africa subsahariana ha ristagnato tra il 1990 e il 1996, poi è sceso leggermente fino al 2001 e infine è calato più decisamente fino al periodo preso in considerazione nel punteggio di GHI 2011. Le guerre civili di grande scala degli anni Novanta e Duemila sono terminate, e alcuni paesi precedentemente in situazione di conflitto hanno aumentato la propria stabilità politica. Nel continente è ripresa la crescita economica, e i progressi nella lotta contro HIV e AIDS hanno contribuito a ridurre la mortalità infantile nei paesi più colpiti dall'epidemia. Anche se la crisi del Corno d'Africa che si sta verificando al momento della stesura del presente rapporto non è riflessa nel GHI 2011, essa però dimostra che in alcune parti dell'Africa subsahariana la sicurezza alimentare resta fragile e la vulnerabilità alle crisi è ancora elevata.

I risultati migliori e peggiori a livello nazionale

Tra il 1990 e il 2011, 15 paesi sono stati capaci di ridurre il proprio punteggio di GHI del 50% o più. Oltre due quinti dei paesi hanno compiuto progressi modesti, diminuendo il proprio punteggio di GHI di un valore che oscilla tra il 25 e il 49,9% e, per circa un altro terzo dei paesi, la diminuzione è stata tra lo 0 e il 24,9%.⁶ In Africa subsahariana solo un paese – il Ghana – è tra i dieci che più hanno ridotto il proprio GHI rispetto al 1990 (si veda figura a pag 13 e box sotto). I sei paesi migliori avevano punteggi di GHI moderati nel 1990 – compresi tra 5,7 e 9,3 – e in termini assoluti la diminuzione è stata modesta. Gli apparentemente notevoli progressi del Kuwait nella riduzione della fame sono principalmente dovuti ai livelli stranamente alti del 1990, anno dell'invasione da parte dell'Iraq: il suo punteggio di GHI è diminuito di oltre 5 punti (o del 58%) fino al 1996 e solo leggermente (di circa 1 punto) in seguito (si veda il Kuwait nell'Appendice C). Al secondo posto nella classifica dei paesi virtuosi, la Turchia ha diminuito la fame tramite

ampie riduzioni della prevalenza di bambini sottopeso (di circa due terzi) e della mortalità infantile (di più di tre quarti), mentre i livelli di denutrizione del paese restano bassi. Complessivamente, tra il 1990 e il 2011, 19 paesi sono usciti dalle due ultime categorie del GHI – “estremamente allarmante” e “allarmante” (si veda box a pag. 15).

Tra i sei paesi in cui la situazione della fame è peggiorata (tutti in Africa subsahariana, fatta eccezione per la Corea del Nord), la Repubblica Democratica del Congo si colloca al fondo della classifica. Qui, il punteggio di GHI è aumentato del 63% circa. Conflitti e instabilità politica hanno fatto crescere la fame nel paese (si veda box a pag. 16), come avvenuto in Burundi, Comore, Costa d'Avorio. Con la transizione verso la pace e la stabilizzazione politica avvenute in Repubblica Democratica del Congo e Burundi intorno al 2002-03, questi due paesi hanno cominciato a riprendersi lentamente da decenni di declino economico. Il loro GHI è aumentato notevolmente tra il 1990 e il 2001 e diminuito leggermente in seguito. Ma la fame è ancora estremamente allarmante in entrambi i paesi.

In Costa d'Avorio nel 1999 sono scoppiati conflitti e disordini politici in seguito a un colpo di stato militare, e il punteggio di GHI è aumentato di 1,6 punti dal 2001. Nelle Comore il GHI è sceso, dopo un picco nel 2001, ma non è ancora chiaro se si tratti di un'inversione della tendenza precedente. Entrambi i paesi sono vulnerabili alla volatilità dei prezzi sui mercati agricoli internazionali: la Costa d'Avorio è il maggior produttore ed esportatore di semi di cacao ed esporta anche significative quantità di caffè e di olio di palma. Le Comore dipendono per la propria sicurezza alimentare dalle importazioni di riso e da tre colture principali – vaniglia, chiodi di garofano e olio di ylang ylang – per i redditi provenienti dalle esportazioni (CIA 2010).

Con un tasso stimato del 26% nel 2009, lo Swaziland ha la più alta prevalenza al mondo di HIV tra gli adulti (UNAIDS 2010). L'epidemia,

TRASFORMAZIONI AGRICOLE E RIFORME DEMOCRATICHE IN GHANA

Uno dei dieci paesi più virtuosi nella lotta alla fame è stato il Ghana, che ha ridotto il suo punteggio di GHI del 59% tra il 1990 e il 2011. Il successo del Ghana è il risultato di una combinazione di investimenti in agricoltura, sviluppo rurale, istruzione e salute – in particolare grazie ai forti aumenti del tasso di vaccinazione (GSS, GHS, e ICF Macro 2009). Il governo ha messo a disposizione degli agricoltori informazioni, fattori di produzione agricoli come pesticidi e fertilizzanti, e infrastrutture quali strade e impianti di stoccaggio. L'ex presidente John Kufuor, che ha guidato il paese dal 2001 al 2009

ed è uno dei vincitori del World Food Prize 2011 (premio creato nel 1986), spiega in un recente saggio pubblicato da IFPRI come questi investimenti in agricoltura abbiano contribuito a migliorare anche altri settori: "In un paese come il Ghana, dove più di metà della popolazione lavora la terra, trasformare l'agricoltura aiuta a trasformare tutti. I progressi degli agricoltori non hanno portato solo a un aumento delle esportazioni; il governo ha lanciato anche un ambizioso programma per dare a tutti gli alunni della scuola materna e delle elementari un pasto caldo e nutriente al giorno a base di alimenti

prodotti localmente, il che ha determinato un aumento vertiginoso delle iscrizioni. Questa strategia ha fornito ai bambini il giusto nutrimento e allo stesso tempo ha anche aiutato i contadini" (Kufuor 2011, 5). Inoltre, alle politiche economiche, agricole e sociali del paese si sono accompagnate riforme per espandere le libertà democratiche, dice Kufuor. Il Ghana è entrato ufficialmente nella fascia dei paesi a medio reddito nel 2007 ed è considerato uno dei più stabili dal punto di vista politico dell'Africa subsahariana e tra quelli che hanno avuto una crescita più rapida.

insieme all'alta disparità di reddito del paese, ha gravemente messo a repentaglio la sicurezza alimentare nonostante la crescita del reddito nazionale. Anche se i punteggi di GHI sono aumentati durante tutti gli anni Novanta, il trend negativo è stato parzialmente invertito a partire dal 2001. Lo Swaziland e molti altri paesi africani hanno fatto grandi passi avanti nella prevenzione della trasmissione madre-figlio del virus dell'HIV, e i tassi di mortalità infantile sono tornati a scendere dopo l'aumento tra il 1990 e il 2001 (UNAIDS 2010; IGME 2010). Anche Botswana e Lesotho sono stati pesantemente colpiti da HIV e AIDS e hanno beneficiato dei progressi nel trattamento e del miglioramento dell'accesso ai farmaci antiretrovirali. Mostrano un andamento dei punteggi di GHI simile a quello dello Swaziland, con picchi nel 1996 o nel 2001, in parte causati da un aumento transitorio della denutrizione. La Corea del Nord nel 1995 è stata colpita da una carestia, mitigata da massicci aiuti alimentari (CIA 2010). Il GHI ha registrato un forte aumento tra il 1990 e il 1996 e in seguito è calato solo leggermente, dimostrando la cronica insicurezza alimentare del paese nonostante

la considerevole assistenza umanitaria internazionale. Un'economia debole, elevate spese militari, cattivi raccolti legati alle condizioni meteorologiche e problemi sistemici nel settore agricolo hanno ostacolato il progresso (CIA 2010).

Alcuni paesi hanno registrato miglioramenti notevoli in termini assoluti del proprio GHI. Angola, Bangladesh, Etiopia, Mozambico, Nicaragua, Niger e Vietnam hanno fatto segnare i maggiori progressi tra il GHI 1990 e quello 2010 – con una diminuzione di 13 punti o più. In Repubblica Democratica del Congo e Burundi, però, il GHI è aumentato rispettivamente di 15 e 6,5 punti.

Ventisei paesi hanno ancora un livello di fame "estremamente allarmante" o "allarmante" (si veda la mappa alle pagine 18 e 19). I paesi con punteggi di GHI 2010 estremamente allarmanti – Burundi, Ciad, Repubblica Democratica del Congo e Eritrea – sono in Africa subsahariana. La maggior parte dei paesi con punteggi di GHI allarmanti sono concentrati in Africa subsahariana e Asia meridionale.

Considerando i componenti dell'indice, Burundi, Comore,

FAME: DAL 1990

CHI È MIGLIORATO O PEGGIORATO?

Dal 1990 19 paesi sono usciti dalla categoria "allarmante" e 10 da "estremamente allarmante". Nel GHI 2011, 26 paesi restano nelle due categorie più gravi del GHI, rispetto ai 43 del 1990.

CAMBIAMENTO COMPLESSIVO

Paesi nelle ultime due categorie VS Paesi nelle prime tre categorie



CAMBIAMENTI TRA I PAESI IN SITUAZIONE PIU' GRAVE

GRAVE

Benin	Guinea	Mali	Nepal
Burkina Faso	Guinea-Bissau	Mauritania	Nigeria
Cameroon	Kenya	Myanmar	Sri Lanka
Congo	Malawi	Namibia	Vietnam



16 paesi sono passati da allarmante a grave



ALLARMANTE

Angola	India
Bangladesh	Mozambique
Djibouti	Niger
Ethiopia	Sierra Leone
Haiti	Yemen, Rep.



10 paesi sono passati da estremamente allarmante a allarmante

ESTREM. ALLARMANTE



1 Rep. Dem. del Congo paese è passato da allarmante a estremamente allarmante

Nota: Questo box mostra solo i paesi per cui sono disponibili i dati per calcolare i livelli di GHI per il 1990 e il 2011.

Aiah Koroma

Distretto di Bo, Sierra Leone



“Negli ultimi anni ho osservato che i prezzi alimentari sono in costante aumento. Ma quest'anno il prezzo del riso è raddoppiato, e questo non era mai successo prima. Credo che l'aumento dei prezzi sia legato all'attuale scarsità di riso. Gli agricoltori hanno interamente consumato le riserve della produzione dello scorso anno. Ora non gli resta nulla e devono comprare il riso al mercato. Questo fa salire il prezzo.”

“Un altro fattore è l'aumento dei costi del trasporto e del carburante. I commercianti aggiungono i costi del trasporto ai prezzi di vendita dei loro prodotti.”

“Sfortunatamente il nostro governo non fa nulla per influenzare il prezzo del riso ed il costo per cibo di base rimane alto.”

Mary Paul

Distretto di Makueni, Kenya



“La vita è diventata più difficile rispetto all'anno scorso. Sono sempre in cerca di lavoro. (...) Non è facile adesso che i prezzi di qualsiasi cosa si sono praticamente triplicati. A volte andiamo a letto senza aver mangiato niente.”

“I soli ad avvantaggiarsi dell'aumento del prezzo del mais sono i commercianti. Comprano mais in Tanzania e lo vendono qui a un prezzo più alto. Qui non coltiviamo mais, il terreno non è adatto.”

Repubblica Democratica del Congo, Eritrea e Haiti hanno attualmente la maggior percentuale di popolazione denutrita – oltre il 50%.⁷ Haiti, come gli altri paesi con una forte dipendenza dalle importazioni alimentari e un GHI alto, è molto sensibile agli effetti negativi della volatilità dei prezzi alimentari. I prezzi alimentari elevati e volatili sono particolarmente dannosi per i consumatori poveri che spendono gran parte del proprio reddito per mangiare e hanno scarsa capacità di adattarsi rapidamente agli aumenti improvvisi dei prezzi alimentari. Per far fronte a questa situazione, molte famiglie povere tagliano sulla quantità e la qualità del cibo consumato – misure che a loro volta portano a un aumento della denutrizione e a carenze di micronutrienti, in particolare tra i gruppi vulnerabili quali donne e bambini. Le tendenze del GHI indicano che, dopo un periodo di miglioramento, a Haiti è aumentata la fame a partire dal 2001. Bangladesh, India e Timor Est hanno invece la più alta prevalenza di bambini di età inferiore ai cinque anni sottopeso – più del 40% in ognuno dei 4 paesi. Afghanistan, Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Guinea-Bissau, Mali e Sierra Leone hanno i più alti tassi di mortalità sotto i cinque anni: tra il 19 e il 21%.

⁵ Per un ulteriore approfondimento della relazione tra fame e disparità di genere, si veda l'edizione 2009 dell'Indice Globale della Fame (von Grebmer et al. 2009). [Edizione italiana a cura di Vera Melgari e Stefano Piziali].

⁶ I numeri e le percentuali di questa frase e della precedente si riferiscono agli 88 paesi per i quali sono disponibili i dati sui punteggi di GHI 1990 e 2011 e il cui punteggio di GHI 1990, di GHI 2011 o di entrambi è maggiore di 5.

⁷ Afghanistan e Somalia, che hanno probabilmente elevate percentuali di persone denutrite, non possono essere incluse nel confronto per mancanza di dati.

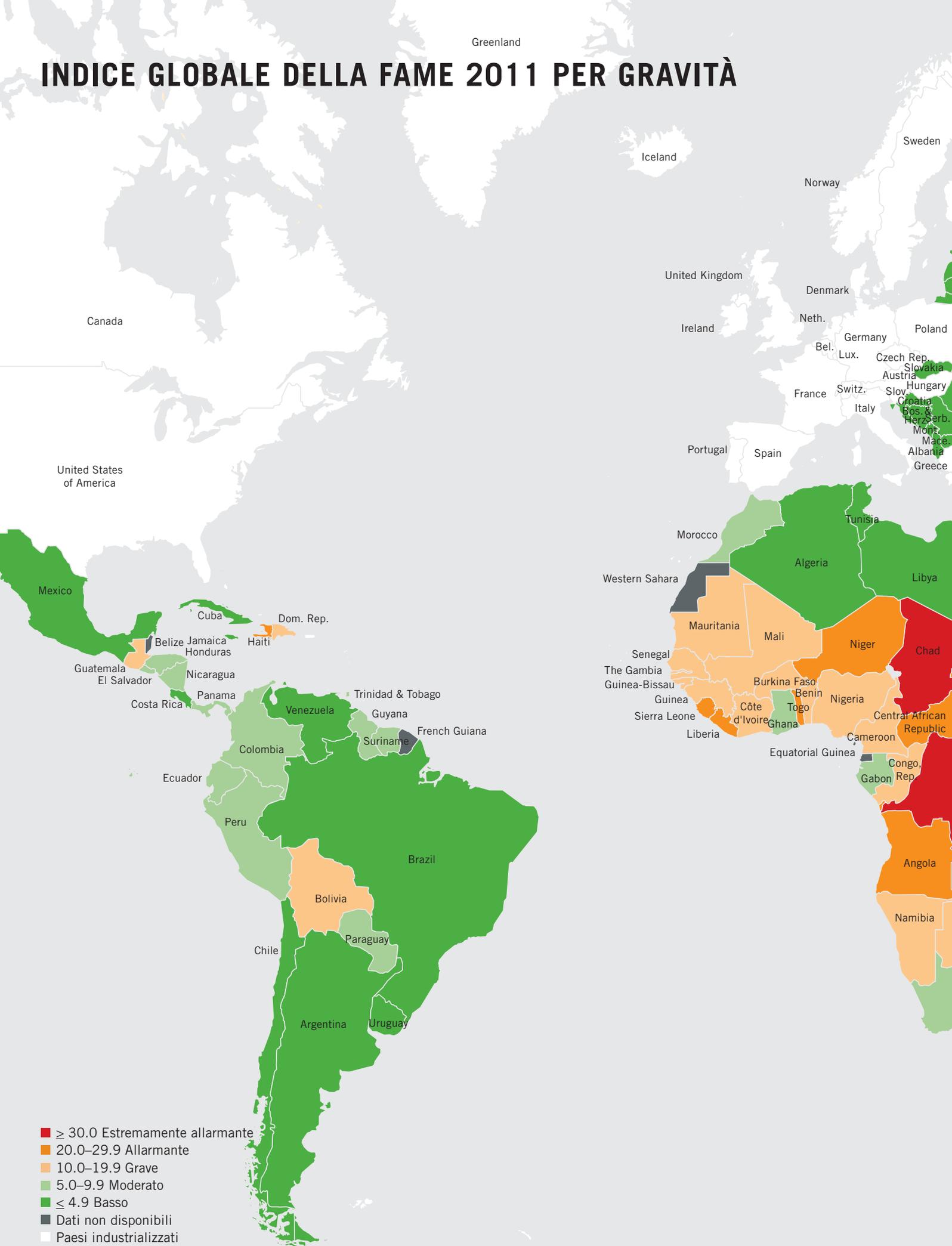
LA LOTTA IN CORSO PER LA SICUREZZA ALIMENTARE NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

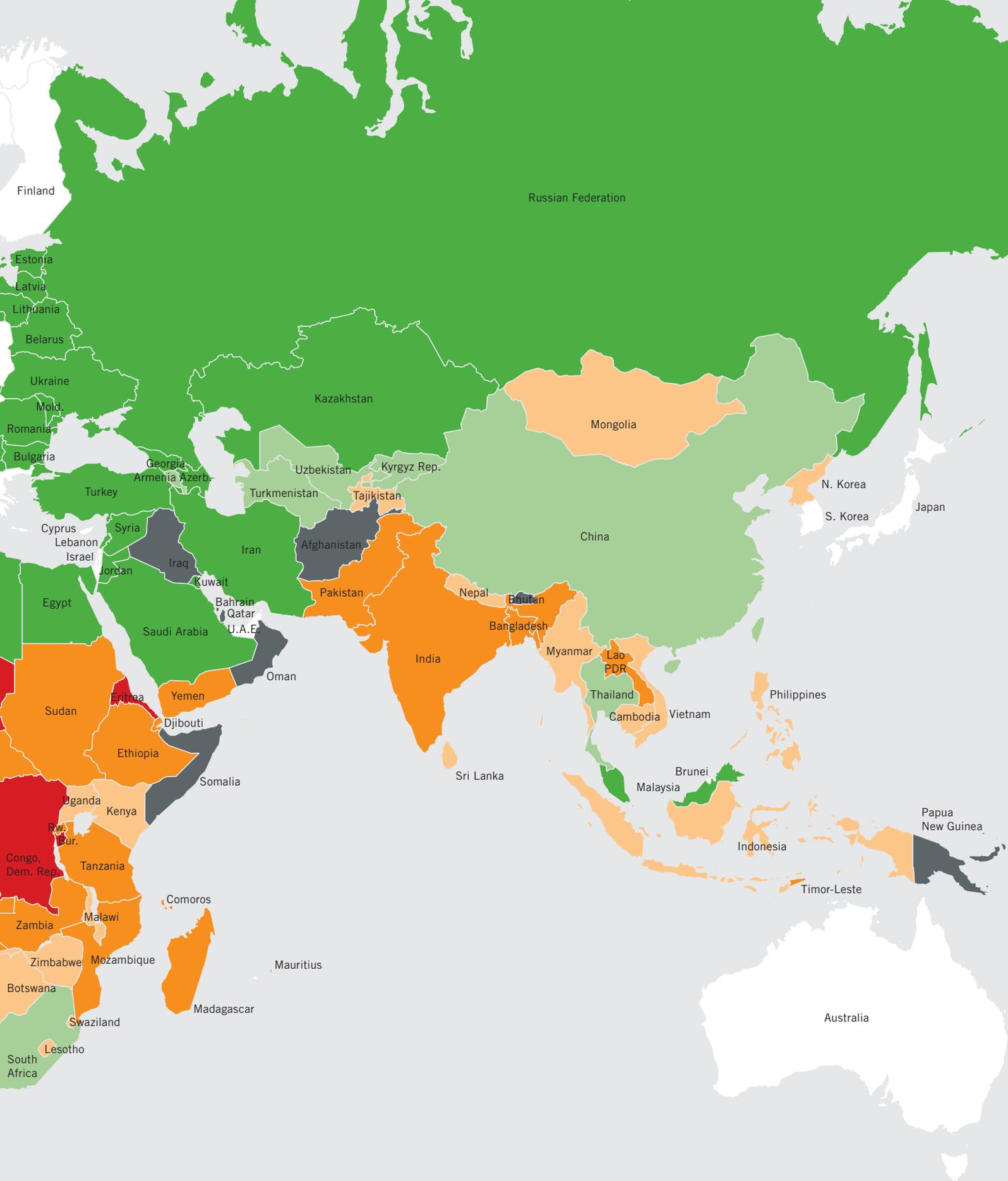
Come negli anni passati, la Repubblica Democratica del Congo ha la più alta percentuale di persone denutrite, circa il 70% della popolazione, e uno dei più alti tassi di mortalità infantile al mondo. Il paese si sta ancora riprendendo dall'esodo di massa e dal collasso economico che hanno accompagnato la guerra civile 1998-2003 ed è ora impegnato nella ricostruzione. Per uscire della precaria situazione relativa alla sicurezza alimentare, la Repubblica Democratica del Congo ha bisogno di decisi programmi di sviluppo che affrontino anche gli indicatori sanitari, nutrizionali e di sicurezza alimentare (Rossi et al. 2006).

INDICE GLOBALE DELLA FAME: PUNTEGGIO PER PAESI, GHI 1990, 1996, 2001 E 2011

Pos.	Paese	1990	1996	2001	2011	Pos.	Paese	1990	1996	2001	2011				
1	Gabon	8.4	6.8	7.3	5.2	56	Togo	26.6	22.2	23.6	20.1				
2	Mauritius	8.0	7.4	6.0	5.4	57	Laos	29.0	25.2	23.6	20.2				
2	Paraguay	7.7	5.5	5.2	5.4	58	Tanzania	23.1	27.4	26.0	20.5				
4	Cina	11.7	9.1	6.8	5.5	59	Pakistan	25.7	22.0	21.9	20.7				
4	El Salvador	10.1	9.0	5.4	5.5	60	Ruanda	28.5	32.7	25.2	21.0				
4	Kirghizistan	-	9.1	8.7	5.5	61	Liberia	23.5	26.9	25.8	21.5				
7	Trinidad e Tobago	6.9	7.5	6.3	5.6	61	Sudan	29.2	24.7	25.9	21.5				
8	Colombia	9.1	6.8	5.8	5.7	63	Gibuti	30.8	25.8	25.3	22.5				
9	Marocco	7.7	6.7	6.1	5.9	63	Madagascar	24.4	24.8	24.8	22.5				
9	Perù	14.5	10.8	9.0	5.9	65	Mozambico	35.7	31.4	28.4	22.7				
11	Turkmenistan	-	10.1	8.8	6.2	66	Niger	36.2	36.2	30.8	23.0				
12	Uzbekistan	-	9.1	10.7	6.3	67	India	30.4	22.9	24.1	23.7				
13	Sudafrica	7.0	6.5	7.4	6.4	68	Zambia	24.7	25.0	27.6	24.0				
14	Panama	9.8	9.7	9.0	7.0	69	Angola	43.0	40.7	33.4	24.2				
15	Guyana	14.4	8.9	7.8	7.1	70	Bangladesh	38.1	36.3	27.6	24.5				
16	Ecuador	13.6	10.8	9.0	7.9	71	Sierra Leone	33.0	30.5	30.7	25.2				
16	Honduras	13.4	13.2	10.1	7.9	72	Yemen	30.4	27.8	27.9	25.4				
18	Suriname	10.4	9.4	10.0	8.0	73	Comore	22.3	27.1	30.1	26.2				
19	Thailandia	15.1	11.9	9.5	8.1	74	Rep. Centrafricana	27.6	28.6	27.7	27.0				
20	Ghana	21.0	16.1	13.0	8.7	75	Timor-Est	-	-	26.1	27.1				
21	Nicaragua	22.6	17.8	12.3	9.2	76	Haiti	34.0	32.3	26.0	28.2				
22	Armenia	-	14.4	11.3	9.5	77	Etiopia	43.2	39.1	34.7	28.7				
23	Repubblica Dominicana	14.2	11.7	10.9	10.2	78	Ciad	39.2	35.8	31.0	30.6				
24	Swaziland	9.1	12.3	12.6	10.5	79	Eritrea	-	37.7	37.6	33.9				
25	Vietnam	25.7	21.4	15.5	11.2	80	Burundi	31.4	36.3	38.5	37.9				
26	Mongolia	16.3	17.7	14.8	11.4	81	Congo, Rep. dem.	24.0	35.2	41.2	39.0				
27	Filippine	19.9	17.5	14.1	11.5	PAESI CON GHI 2011 INFERIORE A 5									
28	Lesotho	12.7	13.9	13.8	11.9										
29	Bolivia	17.0	14.6	12.5	12.2										
29	Indonesia	18.5	15.5	14.3	12.2										
31	Mauritania	22.7	16.9	16.9	12.7										
32	Botswana	13.4	15.5	15.9	13.2										
32	Congo	23.2	24.2	16.0	13.2										
34	Senegal	18.7	19.7	19.3	13.6										
35	Namibia	20.3	18.7	16.3	13.8										
36	Guatemala	15.1	15.8	15.1	14.0										
36	Sri Lanka	20.2	17.8	14.9	14.0										
38	Benin	21.5	20.2	16.9	14.7										
39	Gambia	15.8	20.3	16.4	15.0										
40	Nigeria	24.1	21.2	18.2	15.5										
41	Myanmar	29.2	25.4	22.5	16.3										
42	Uganda	19.0	20.4	17.7	16.7										
43	Tagikistan	-	24.4	24.5	17.0										
44	Burkina Faso	23.7	22.5	21.7	17.2										
45	Guinea	22.4	20.3	22.4	17.3										
46	Camerun	21.9	22.4	19.4	17.7										
46	Zimbabwe	18.7	22.3	21.3	17.7										
48	Costa d'Avorio	16.6	17.6	16.4	18.0										
49	Malawi	29.7	27.1	22.4	18.2										
50	Kenia	20.6	20.3	19.9	18.6										
51	Corea del Nord	16.1	20.3	20.1	19.0										
52	Guinea-Bissau	21.7	22.3	22.8	19.5										
53	Mali	27.9	26.3	23.2	19.7										
54	Cambogia	31.7	31.4	26.3	19.9										
54	Nepal	27.1	24.6	23.0	19.9										
						Paese	'90	'96	'01	'11	Paese	'90	'96	'01	'11
						Albania	8.9	5.2	8.2	<5	Kuwait	9.3	<5	<5	<5
						Algeria	6.4	7.2	5.9	<5	Lettonia	-	<5	<5	<5
						Arabia Saudita	5.8	6.1	<5	<5	Libano	<5	<5	<5	<5
						Argentina	<5	<5	<5	<5	Libia	<5	<5	<5	<5
						Azerbaigian	-	15.0	7.8	<5	Lituania	-	<5	<5	<5
						Bielorussia	-	<5	<5	<5	Macedonia	-	<5	<5	<5
						Bosnia Erzegovina	-	<5	<5	<5	Malaysia	9.0	6.7	6.6	<5
						Brasile	7.6	6.2	5.3	<5	Messico	7.8	<5	<5	<5
						Bulgaria	<5	<5	<5	<5	Moldova	-	5.9	5.2	<5
						Cile	<5	<5	<5	<5	Montenegro	-	-	-	<5
						Costa Rica	<5	<5	<5	<5	Romania	<5	<5	<5	<5
						Croazia	-	<5	<5	<5	Russia	-	<5	<5	<5
						Cuba	<5	6.5	<5	<5	Serbia	-	-	-	<5
						Egitto	7.8	6.6	<5	<5	Slovacchia	-	<5	<5	<5
						Estonia	-	<5	<5	<5	Siria	7.7	5.6	5.4	<5
						Figi	6.1	<5	<5	<5	Tunisia	<5	<5	<5	<5
						Georgia	-	8.9	6.0	<5	Turchia	5.7	5.2	<5	<5
						Giamaica	6.5	5.0	<5	<5	Ucraina	-	<5	<5	<5
						Giordania	<5	<5	<5	<5	Uruguay	<5	<5	<5	<5
						Iran	9.4	7.5	5.0	<5	Venezuela	6.6	7.0	6.4	<5
						Kazakhstan	-	<5	5.3	<5					
Nota: Classificati in base ai punteggi di GHI 2011. I paesi con un punteggio di GHI 2011 minore di cinque non sono inclusi nella classifica e le differenze tra i rispettivi punteggi sono minime. Paesi con lo stesso punteggio di GHI 2011 sono classificati nella stessa posizione (per esempio, Mauritius e Paraguay sono entrambi in posizione #2). I seguenti paesi non hanno potuto essere inclusi per mancanza di dati: Afghanistan, Bahrain, Bhutan, Iraq, Oman, Papua Nuova Guinea, Qatar e Somalia.															

INDICE GLOBALE DELLA FAME 2011 PER GRAVITÀ





Nota: Per il GHI 2011, i dati sulla percentuale di denutriti si riferiscono agli anni 2005-07, i dati per l'insufficienza di peso nei bambini all'ultimo anno del periodo 2004-09 per cui sono disponibili dati, e i dati sulla mortalità infantile al 2009. Il punteggio di GHI non è stato calcolato per i paesi per i quali i dati non sono disponibili e per alcuni paesi con scarsa popolazione.

03



Una sfida chiave sarà trovare un equilibrio tra potenziali benefici e potenziali effetti negativi che le **politiche in materia di biocarburanti** hanno sui mercati alimentari.

COMBATTERE LA FAME IN UN MONDO DI PREZZI ALIMENTARI ALTI E VOLATILI

I mercati agricoli e i prezzi alimentari non sono più stabili e prevedibili, se mai lo sono stati. Dopo decenni di progressivo calo, il mondo sta vivendo un periodo di impennate e rapide oscillazioni dei prezzi degli alimenti, e nei prossimi anni potrebbero essercene altre. Questo drammatico cambiamento potrebbe avere gravi conseguenze per le centinaia di milioni di persone che sono già denutrite o povere e spendono un'alta percentuale del proprio reddito nell'acquisto di cibo. Gli sforzi per ridurre la fame dovranno confrontarsi con una nuova economia alimentare globale.

Questa nuova realtà implica prezzi più alti e volatili – due condizioni diverse con implicazioni distinte per i consumatori e i produttori. Per i consumatori, l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari può avere un impatto sostanziale sul benessere, limitando la loro capacità di acquistare cibo e altri beni e servizi essenziali. Per i produttori, potrebbe invece comportare un aumento dei redditi, ma solo se questi produttori sono venditori netti di generi alimentari, se l'aumento dei prezzi mondiali raggiunge i mercati cui partecipano e sempre che non aumentino anche i costi dei fattori di produzione. Molte di queste condizioni non si sono verificate nella crisi 2010-11 dei prezzi alimentari.

Anche la volatilità dei prezzi ha effetti significativi sui produttori e sui consumatori. In primo luogo, una maggiore volatilità dei prezzi si accompagna a maggiori perdite potenziali per i produttori, perché implica ampie e rapide oscillazioni dei prezzi, che rendono più difficile ai produttori prendere decisioni ottimali sull'allocazione dei fattori di produzione agricoli. In un periodo di alta volatilità dei prezzi, i produttori possono utilizzare meno fattori di produzione quali fertilizzanti e sementi di alta qualità, possono diventare più pessimisti nella pianificazione a lungo termine e possono ridurre gli investimenti in settori in grado di migliorare la produttività. Queste reazioni da parte dei produttori riducono l'offerta e generano un aumento dei prezzi, che a sua volta ricade sui consumatori. In secondo luogo, molte famiglie rurali sono sia produttrici che consumatrici di prodotti agricoli. Con l'aumento della volatilità dei prezzi, queste famiglie saranno colpite da entrambi i lati: vedranno ridotti i loro redditi per l'incapacità di scegliere in modo ottimale i fattori di produzione, mentre l'aumento dei prezzi sui mercati inciderà sulle loro scelte di consumo. Infine, una maggiore volatilità dei prezzi nel corso del tempo può anche generare rendimenti più elevati, attraendo nuovi investitori nel mercato dei prodotti agricoli. La maggiore volatilità dei prezzi può così tradursi in un aumento delle operazioni commerciali, potenzialmente speculative, che inaspriscono le oscillazioni dei prezzi.

Questa è la situazione che ha prevalso negli anni precedenti il 2011. La crisi dei prezzi alimentari del 2007-08 ha visto un forte aumento dei prezzi alimentari (si veda figura a pag. 22) che ha portato al centro dell'attenzione mondiale la questione della sicurezza alimentare. Poi, nel giugno 2010 i prezzi dei generi alimentari hanno ripreso a salire: tra giugno 2010 e maggio 2011 i prezzi internazionali

del mais e del grano sono praticamente raddoppiati. Il picco è stato raggiunto nel febbraio 2011, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), con un'impennata ancora più marcata rispetto a quella del 2008 (si veda, ad esempio, l'evoluzione dei prezzi del mais nella figura a pag. 22, che superano i livelli del 2008 anche tenendo conto dell'inflazione). Inoltre, i recenti aumenti della volatilità dei prezzi non sono in linea con i dati storici (che risalgono alla fine degli anni Cinquanta) e negli ultimi anni hanno particolarmente colpito grano e mais. Per il grano duro (utilizzato per il pane e la farina), per esempio, ci sono stati 165 giorni di eccessiva volatilità dei prezzi tra dicembre 2001 e dicembre 2006 (una media di 33 giorni l'anno), mentre ce ne sono stati 381 tra gennaio 2007 e giugno 2011 (una media di 85 giorni l'anno) (si veda figura in alto a pag 23).

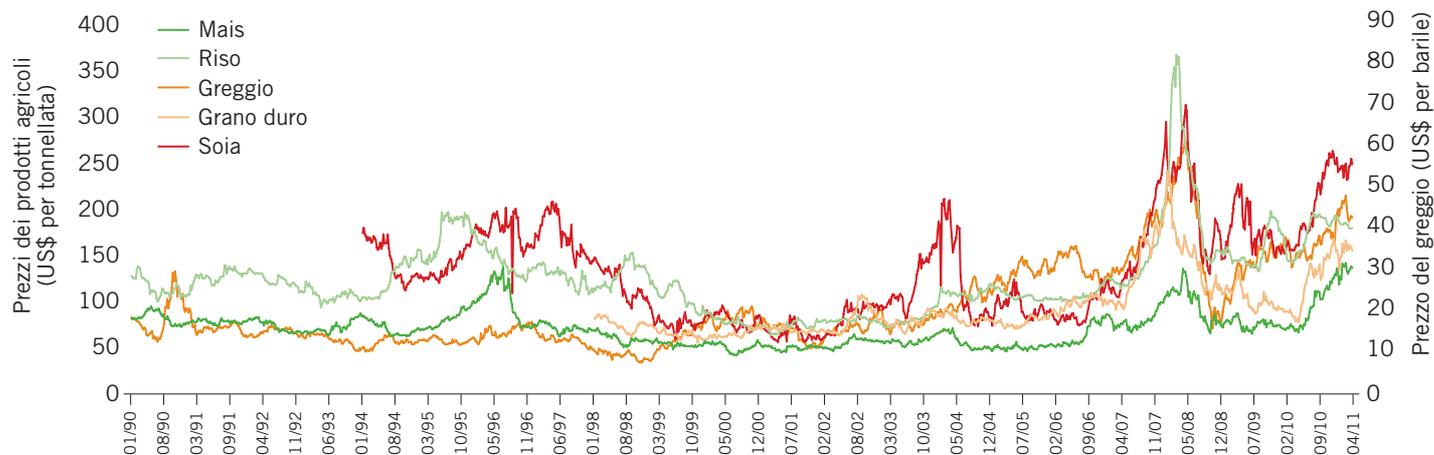
Nonostante le oscillazioni dei prezzi alimentari sui mercati internazionali non sempre raggiungano i mercati locali (si veda box a pag. 22), la crisi dei prezzi alimentari del 2007-08 ha generato problemi economici in un certo numero di paesi, colpendo soprattutto le popolazioni già povere. Ha provocato tumulti sociali e politici in molte nazioni: Bangladesh, Costa d'Avorio, Egitto, Haiti, Indonesia, Uzbekistan, Yemen,

QUALCHE DEFINIZIONE

- > **Volatilità dei prezzi:** La volatilità dei prezzi misura il tasso relativo di variazione del prezzo di una merce da un periodo – giorno, mese o anno – a un altro. In condizioni normali di mercato, è prevista una certa volatilità dei prezzi. Se il prezzo di una merce sale e scende rapidamente in un breve periodo, la volatilità è elevata. Se il prezzo non varia quasi mai, la volatilità è bassa. Un'elevata volatilità dei prezzi può generare ingenti rendimenti in positivo o in negativo per gli investitori.
- > **Impennate dei prezzi:** Un rapido, elevato e temporaneo aumento o calo dei prezzi.
- > **Eccessiva volatilità dei prezzi:** I ricercatori dell'IFPRI hanno sviluppato una definizione precisa di eccessiva volatilità dei prezzi. Utilizzando un modello statistico basato sui dati dei prezzi dal 1950 e aggiornato quotidianamente, hanno identificato una fascia all'interno della quale la variazione dei prezzi resta nel 95% del tempo. Quando la variazione dei prezzi fuoriesce da questa fascia con un'elevata frequenza (definita con un test statistico) in una finestra di 60 giorni, si considera che le variazioni di prezzo siano in un periodo di "eccessiva volatilità".

Nota: Per i dettagli tecnici di queste definizioni, si veda l'Appendice D.

PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI E DEL PETROLIO AL NETTO DELL'INFLAZIONE, 1990-2011 (DATI SETTIMANALI)



Fonte: FAO (2011a), International Grain Council (2009) e U.S. Energy Information Administration (2011).

Nota: I prezzi sono stati adeguati all'inflazione usando come periodo di riferimento per l'indice dei prezzi al consumo il 1982-84 (ovvero, 1982-84 = 100). Il mais è Yellow n. 2, il grano è Hard Red Winter n.2, il riso è White Thai A1 Super, la soia è Yellow n. 1, e il greggio è il prezzo a pronti di West Texas Intermediate di Cushing, Oklahoma.

e altri 26 paesi hanno registrato violente rivolte per il cibo, manifestazioni o disordini sociali a causa dell'aumento dei prezzi alimentari.

Oltre agli effetti economici, sociali e politici, le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari aggravano il problema della fame aumentando la povertà. Possono provocare a lungo termine problemi nutrizionali irreversibili, specialmente tra i bambini (von Grebmer et al. 2010). Per esempio, in diversi paesi dell'America Latina, alcune simulazioni hanno dimostrato un'importante riduzione dell'assunzione calorica, sia a livello nazionale che familiare, in particolare tra le famiglie povere con bambini nell'intervallo critico che va dal concepimento ai due anni di età. In tutti i paesi latinoamericani presi in esame, le famiglie più povere, con livelli di consumo che erano già al di sotto della soglia calorica adeguata, hanno mostrato una maggiore contrazione della propria assunzione calorica (Robles e Torero 2010). Questi effetti a lungo termine sono particolarmente dannosi per le popolazioni già vulnerabili, come quelle dei paesi il cui punteggio di GHI è già "allarmante" o "estremamente allarmante". I prezzi alimentari elevati e volatili hanno infatti effetti particolarmente dannosi sui paesi che sono forti importatori netti di generi alimentari. Dato che questi hanno bisogno di acquistare una grossa fetta delle proprie necessità alimentari sui mercati mondiali, la volatilità dei prezzi si trasmette in modo più rapido e diretto a livello nazionale. Inoltre, i paesi forti importatori netti di generi alimentari tendono ad avere alti punteggi di GHI (si veda anche la figura in basso a pag.23), e un'elevata inflazione dei generi alimentari colpisce i paesi con un gran numero di poveri, come Cina, India e Indonesia.

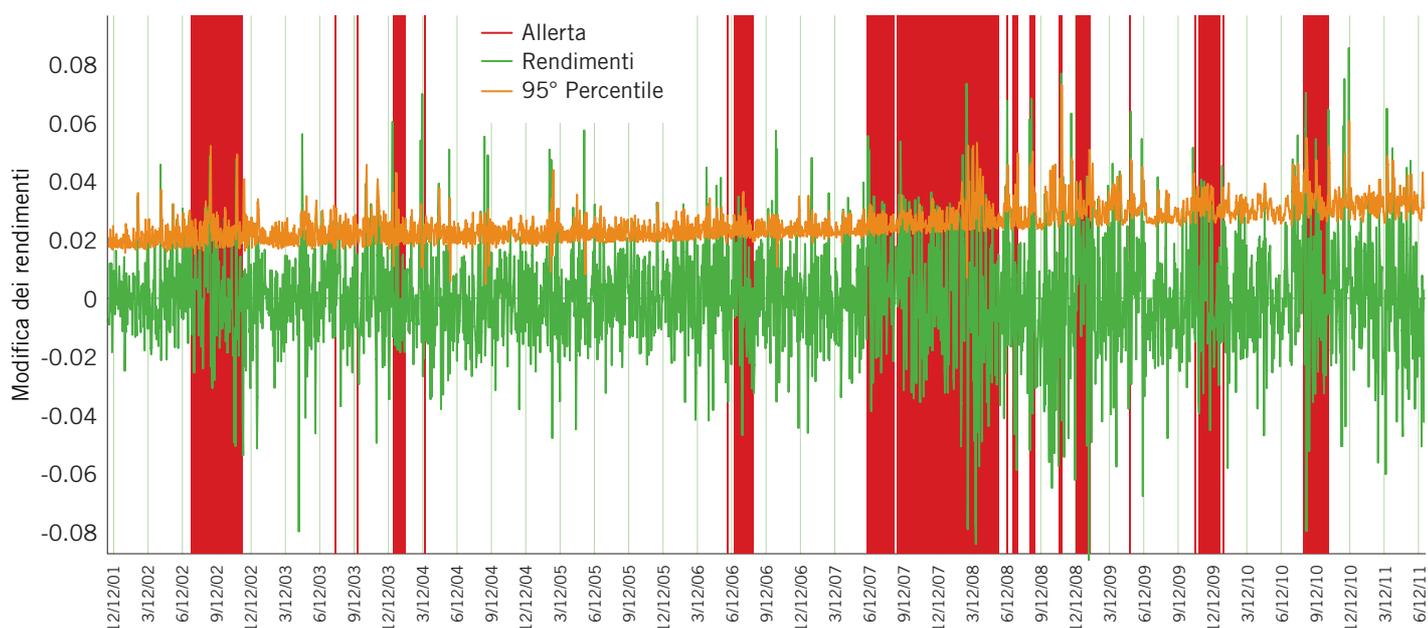
In questa nuova situazione, per compiere dei progressi nella riduzione della fame sarà necessario comprendere quali siano le cause delle impennate e dell'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari e quali i passi più efficaci per ridurre al minimo i loro effetti dannosi sulla sicurezza alimentare e il benessere dei poveri.

LA TRASMISSIONE DEI PREZZI DAI MERCATI INTERNAZIONALI A QUELLI INTERNI

Il grado in cui si trasmettono i prezzi dai mercati internazionali a quelli interni varia da regione a regione. Diversi studi di casi specifici a cura di IFPRI in Africa, Asia e America Latina hanno analizzato la trasmissione delle variazioni dei prezzi alimentari dai mercati internazionali a quelli interni. I ricercatori hanno scoperto che in America Latina, circa il 20% della variazione del prezzo internazionale del grano si trasmette al prezzo interno del pane. Sono emerse anche prove del fatto che le variazioni dei prezzi internazionali del riso si trasmettono ai mercati nazionali nella maggior parte dei paesi dell'America Latina. In Asia, in tutti e tre i paesi presi in esame si è registrata la trasmissione delle variazioni dei prezzi mondiali del riso ai mercati interni, e in due paesi su tre si è registrata la trasmissione dei prezzi mondiali del grano. Invece in Africa subsahariana solo 13 serie di prezzi su 62 hanno mostrato segni di trasmissione dei prezzi nel periodo di quattro - sette anni preso in esame. Questa differenza riflette in parte il fatto che il mais, l'alimento base in molti paesi africani, non è molto commercializzato. Il prezzo del riso aveva maggiori probabilità di essere collegato al prezzo mondiale rispetto a quello del mais. D'altra parte, quasi tutti i paesi africani studiati hanno registrato comunque un aumento generalizzato dei prezzi dei generi alimentari durante la crisi alimentare mondiale 2007-08.

Fonte: Per l'America Latina, Torero e Robles (2010); per l'Asia, Robles (2011); e per l'Africa, Minot (2010).

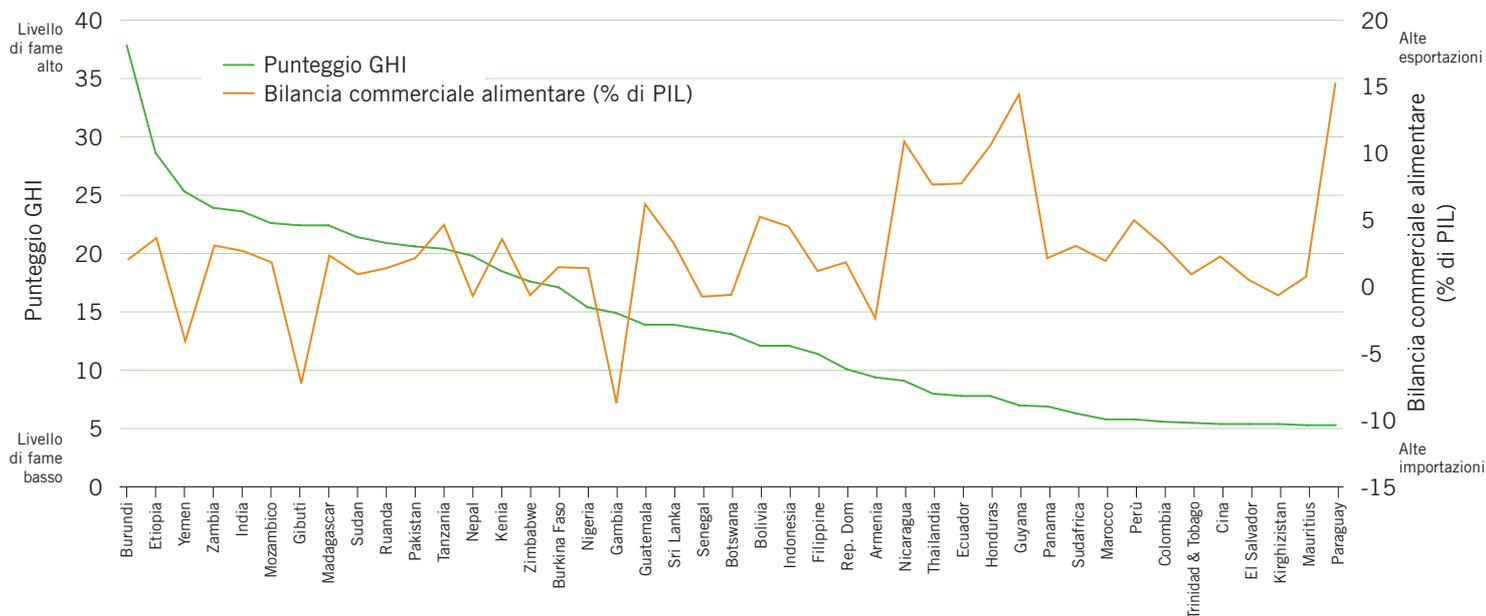
ECCESSIVA VARIABILITÀ DEL PREZZO ALIMENTARE DEL GRANO DURO



Fonte: Martins-Filho, Torero e Yao 2010. Per dettagli, vedere <http://www.foodsecurityportal.org/soft-wheat-price-volatility-alert-mechanism>.

Nota: La linea verde è un logaritmo del rendimento quotidianamente osservato (tasso di incremento dei prezzi da un giorno all'altro) sugli investimenti. La linea arancione rappresenta un livello sotto il quale c'è un 95% di probabilità che si verifichino dei rendimenti. Quando la linea verde (rendimento) supera la linea arancione (95° percentile), significa che il rendimento è eccessivamente ampio. Uno o due di questi rendimenti non indicano necessariamente un periodo di eccessiva volatilità. I periodi di eccessiva volatilità sono identificati sulla base di un test statistico applicato al numero di volte in cui si verifica il valore massimo in un periodo di 60 giorni consecutivi (per i dettagli sulla definizione si veda Appendice D).

GHI E BILANCIA COMMERCIALE ALIMENTARE



Fonte: database World Development Indicators (WDI) per i punteggi GHI 2009 - 2011.

Nota: La bilancia commerciale alimentare in percentuale del PIL è determinata calcolando l'importo totale delle esportazioni e delle importazioni di prodotti alimentari in dollari correnti, stimando la bilancia commerciale ed esprimendola in percentuale del PIL in dollari correnti. La correlazione tra la bilancia commerciale alimentare e il GHI è di $-0,311$, e questo valore è statisticamente significativo al livello del 5% (cambio simultaneo nel punteggio del GHI e della bilancia commerciale alimentare). Questo figura fornisce stime solo per i paesi con un GHI superiore a 5. Trentasei paesi sono stati eliminati dal grafico perché privi di informazioni sulla propria bilancia commerciale. Anche Malawi e Costa d'Avorio sono stati eliminati perché le rispettive bilance commerciali in attivo (più esportazioni che importazioni) rappresentano delle anomalie: quella del Malawi a causa dei significativi sussidi ai fertilizzanti degli ultimi anni, e quella della Costa d'Avorio perché il paese produce il 40% del raccolto mondiale di cacao.

Come siamo arrivati a questo punto?

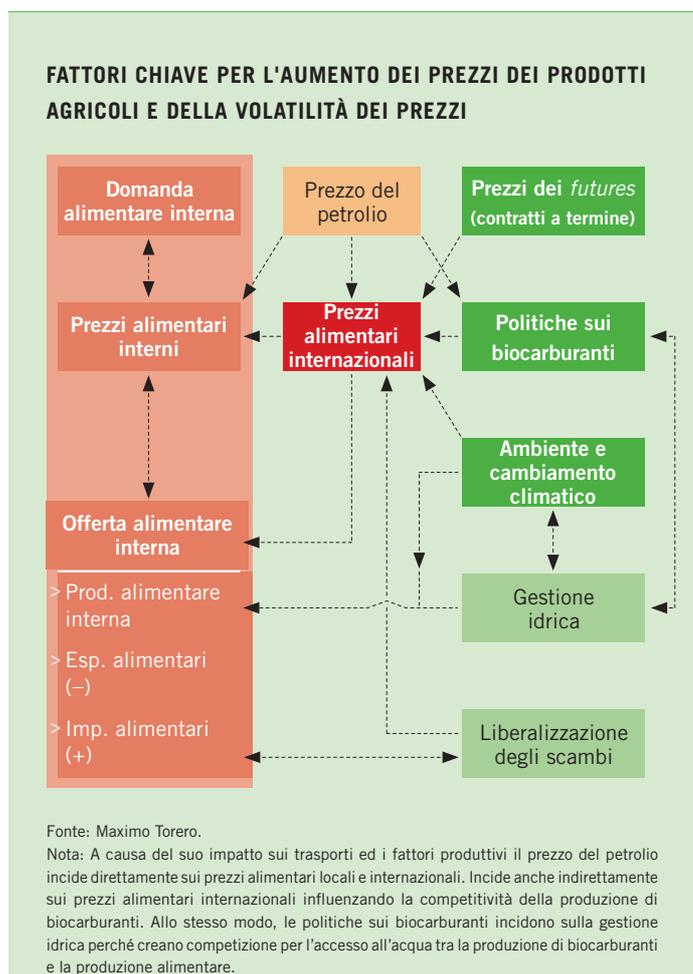
La crisi del 2007-08 e la sua ripresa nel 2010-11 sono state determinate da una complessa serie di fattori di lungo e breve termine, quali politiche fallimentari ed eccessive reazioni dei mercati. Nella figura sotto sono riportati i fattori chiave che stanno dietro l'aumento dei prezzi e della volatilità degli stessi; vari studi hanno affrontato le diverse cause che hanno contribuito alla crisi dei prezzi sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta.⁸ Tre di queste cause si sono rivelate fondamentali nel determinare la volatilità dei prezzi:

1. un aumento della produzione di biocarburanti tramite l'adozione di piani di sviluppo (mandati) che hanno fatto sì che la domanda non rispondesse ai prezzi, anche in caso di un prezzo del petrolio volatile;
2. un aumento dell'attività finanziaria nei mercati sui *futures* delle materie prime;
3. gli effetti a medio e lungo termine dei cambiamenti climatici.

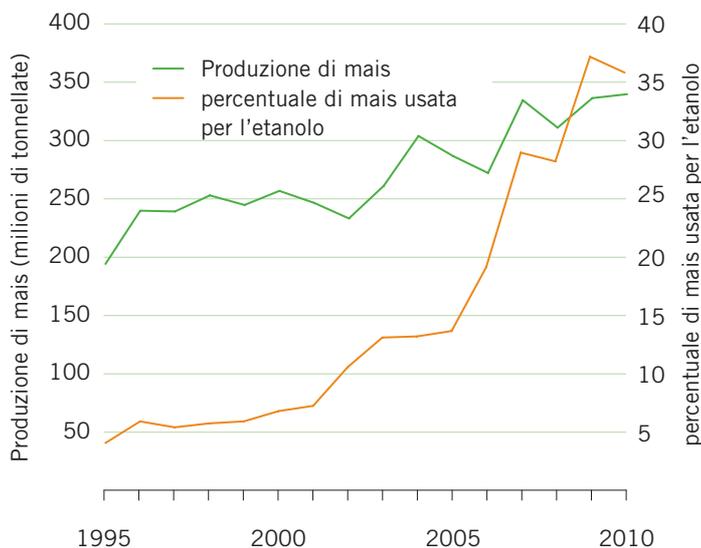
Tutti questi fattori possono anche essere aggravati da scelte politiche come le restrizioni all'esportazione da parte dei più importanti

esportatori alimentari. Durante la crisi dei prezzi alimentari 2007-08, 15 paesi, tra cui i principali produttori, hanno imposto restrizioni all'esportazione di prodotti agricoli. Queste restrizioni hanno provocato una riduzione dell'offerta sul mercato mondiale e contribuito alla crisi generando una corsa frenetica all'acquisto, all'accumulo e a nuove restrizioni alle esportazioni in altri paesi, aumentando ulteriormente l'ampiezza delle oscillazioni dei prezzi. Gli studi di IFPRI hanno dimostrato che tali restrizioni commerciali sono in grado di spiegare fino al 30% dell'aumento dei prezzi nei primi sei mesi del 2008.⁹ Le restrizioni alle esportazioni hanno contribuito anche agli aumenti dei prezzi e al nervosismo generale del mercato nel 2010 e nel 2011.

I BIOCARBURANTI SONO IN PIENA ESPANSIONE. Con i prezzi del petrolio a uno dei livelli più alti di tutti i tempi (quasi 120 dollari al barile per il greggio Brent e quasi 100 dollari al barile per il greggio West Texas Intermediate a luglio 2011) e con gli Stati Uniti e l'Unione Europea che sovvenzionano e adottano mandati per la produzione di biocarburanti, gli agricoltori sono passati alle colture per biocombustibili, e la produzione di mais negli Stati Uniti è sempre più usata per fare etanolo (si veda figura a pag. 25). Anche altri paesi, tra cui alcune economie emergenti come l'India e il Perù, stanno studiando dei mandati sui biocarburanti. Questa nuova domanda di coltivazioni per carburanti mette ulteriore pressione sui mercati agricoli, già caratterizzati da restrizioni temporali (il tempo necessario per aumentare la produzione), risorse limitate (terra, acqua e nutrienti) e una domanda in crescita trainata dall'incremento demografico e del reddito. Oltre ad aumentare le tensioni tra domanda e offerta, la rigidità dei mandati sui biocarburanti aggrava le fluttuazioni dei prezzi e accresce la volatilità globale dei prezzi. E infine, i biocarburanti ampliano gradualmente il legame tra i mercati dell'energia (che sono altamente volatili) e i mercati alimentari (anch'essi volatili), aumentando ulteriormente la volatilità di questi ultimi. Tradizionalmente, i mercati energetici e alimentari sono stati interessati dalle forniture energetiche per l'agricoltura (per esempio l'elettricità per i sistemi di irrigazione e il petrolio per la produzione di fertilizzanti). Ora i mercati energetici e alimentari sono connessi ancor più strettamente da un nuovo fattore: una maggiore domanda di colture per combustibili anche quando i mandati sui biocarburanti non sono vincolanti. Questo collegamento dovrebbe rafforzarsi con l'espandersi della domanda di biocarburanti. Secondo OECD/FAO (2011), la produzione di biocarburanti dovrebbe più che raddoppiare tra il 2007-09 e il 2019, e la domanda di biocarburanti dovrebbe crescere di quattro volte tra il 2008 e il 2035 (IEA 2010).¹⁰ Inoltre, il sostegno ai biocarburanti dovrebbe aumentare, passando dai 20 miliardi di dollari del 2009 a 45 miliardi di dollari entro il 2020 e a 65 miliardi di dollari entro il 2035. Allo stesso tempo, si stanno mettendo in discussione i benefici ambientali della produzione di biocarburanti (Al Riffai, Dimaranan e Laborde 2010a; Laborde 2011).



QUOTA DELLA PRODUZIONE DI MAIS DEGLI STATI UNITI USATA PER PRODURRE ETANOLO, 1995-2010



Fonte: Dati dell'Earth Policy Institute (2011).

CONDIZIONI METEOROLOGICHE ESTREME E CAMBIAMENTO CLIMATICO

ESERCITANO PRESSIONE SUI PREZZI AGRICOLI. Gli eventi meteorologici estremi hanno avuto un ruolo importante nell'aumento dei prezzi alimentari e della loro volatilità nel 2007-08 e nel 2010. Guardando al futuro, vari scenari climatici prevedono un aumento della variabilità. I cambiamenti climatici potrebbero condurre a più intensi e frequenti disastri naturali (come siccità e inondazioni), e questo potrebbe innescare notevoli diminuzioni della resa agricola, tagli nella produzione e aumento dei prezzi, generando una maggiore volatilità. Le simulazioni dell'IFPRI mostrano che i prezzi sono destinati ad aumentare a causa del cambiamento climatico in scenari sia pessimistici che ottimistici della crescita della popolazione (si veda la figura a pag. 26). Un recente studio dell'IFPRI sulla sicurezza alimentare e i cambiamenti climatici (Nelson et al. 2010) suggerisce che, contrariamente a quanto avvenuto nel XX secolo quando i prezzi agricoli reali sono diminuiti, la prima metà del XXI secolo vedrà probabilmente un aumento dei prezzi agricoli reali. La domanda di prodotti alimentari – stimolata dalla crescita demografica e dei redditi – sta aumentando più rapidamente della produttività agricola, che è ostacolata dagli effetti del cambiamento climatico. Nella figura a pagina 26 le variazioni demografiche e di reddito tra il 2010 e il 2050 comportano aumenti di prezzo che vanno dal 20,4% per il riso nello scenario ottimistico al 52,4% per il mais nello scenario pessimistico. Questi aumenti sostanziali dimostrano le pressioni sul sistema alimentare mondiale, anche nel caso improbabile di un perfetto contenimento della situazione climatica. Con i cambiamenti climatici, gli aumenti complessivi dei prezzi vareranno dal 31,2% per il riso nello scenario ottimistico al 106,3% per il mais nello scenario pessimistico.



Marruf Jalloh

Distretto di Bo, Sierra Leone

“In genere vendo la maggior parte del mio olio di palma ai commercianti del paese e non ai mediatori del mercato periodico che c'è nelle vicinanze. Ho un cellulare e chiamo mia sorella in paese per avere informazioni sui prezzi. Questo mi permette di pianificare i miei spostamenti e ottenere prezzi migliori per i miei prodotti. Poi, compro riso importato per la mia famiglia. In paese, i prezzi per il riso importato sono inferiori rispetto a quelli del mercato periodico nel chiefdom”



Sajad Hussain

Distretto di Muzaffargarh, Pakistan

“Possiamo permetterci solo due pasti al giorno. Facciamo colazione e poi mangiamo verso le cinque del pomeriggio. Non mangiamo mai carne. Al momento, non ci possiamo permettere neanche le verdure, a parte le cipolle. Le verdure, in particolare, sono diventate più care: non sono più così abbondanti a causa delle inondazioni.”

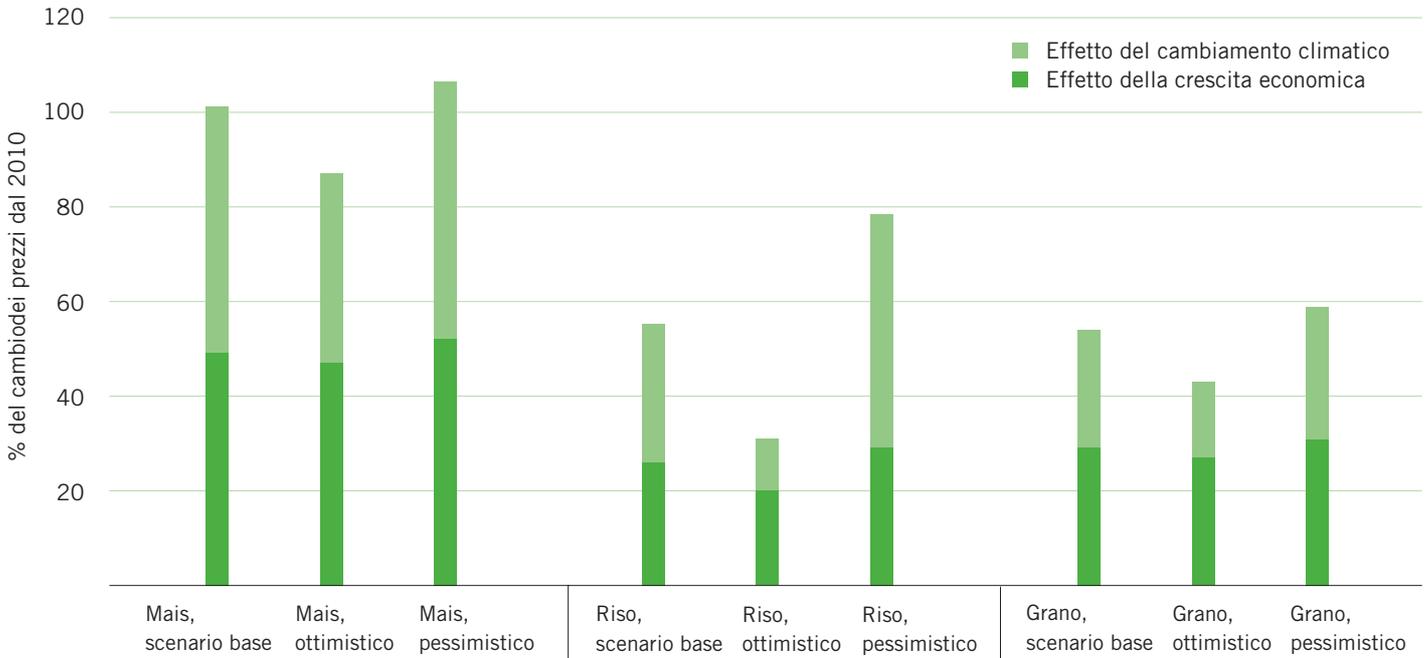


Allen Rudlen Eliston Homphriez

Regione autonoma Atlantico Nord, Nicaragua

“Barattiamo il riso e i fagioli che coltiviamo con altri alimenti, come zucchero, olio e farina. Ogni volta dobbiamo scambiare una quantità sempre maggiore del nostro prodotto per avere in cambio la stessa quantità di alimenti di prima.”

AUMENTO DEI PREZZI ALIMENTARI MONDIALI IN VARI SCENARI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO, 2010-50



Fonte: Nelson et al. (2010).

Nota: Lo studio per questo grafico prende in considerazione tre combinazioni di crescita del reddito e della popolazione: uno scenario di base (con crescita moderata del reddito e della popolazione), uno scenario pessimistico (con una crescita bassa del reddito ed elevata della popolazione) e uno scenario ottimistico (con una crescita elevata del reddito e bassa della popolazione). Ciascuno di questi tre scenari reddito/popolazione è stato quindi combinato con quattro plausibili scenari climatici, che vanno da leggermente a notevolmente più umido e più caldo in media, oltre che con un improbabile scenario di perfetto contenimento climatico (una prosecuzione del clima odierno nel futuro). L'effetto dei cambiamenti climatici presentati nel grafico è la media dei quattro scenari di cambiamento climatico.

LE OPERAZIONI A TERMINE SULLE MATERIE PRIME SONO IN AUMENTO.

A partire dal 2008, un chiaro segnale della maggiore volatilità dei prezzi è stato l'aumento significativo del volume dei *futures* sulle materie prime agricole scambiati presso il Chicago Board of Trade (CBOT), uno dei principali mercati agricoli a termine. Dal 2005 al 2006, il volume medio mensile di *futures* sul grano e sul mais è cresciuto di più del 60%, mentre il volume dei futures sul riso è aumentato del 40%. Nel 2007, i volumi scambiati sono tornati a crescere in modo significativo per il grano, il mais, il riso e soprattutto la soia, la cui media mensile è cresciuta del 40% rispetto al 2006 (si veda la figura in alto a pag 27). Per tutte le merci, i volumi hanno continuato ad aumentare durante il 2010-11. Inoltre, negli ultimi anni è cresciuto anche l'*open interest*, una tendenza che potrebbe riflettere l'ingresso di speculatori a medio e lungo termine nei mercati dei *futures* delle materie prime (si veda la figura in basso a pag. 27). Una speculazione di questo tipo può aver giocato un ruolo chiave nella crisi dei prezzi alimentari del 2007-08 (Robles, Torero, and von Braun 2009; Welthungerhilfe 2011). Gli speculatori fanno normalmente investimenti a breve termine; quando convergono su un mercato, accentuano l'iniziale aumento dei prezzi e, nel momento in cui lo abbandonano, contribuiscono alla caduta dei prezzi. Inoltre, le materie prime agricole (tra cui rientrano i prodotti alimentari) hanno recentemente

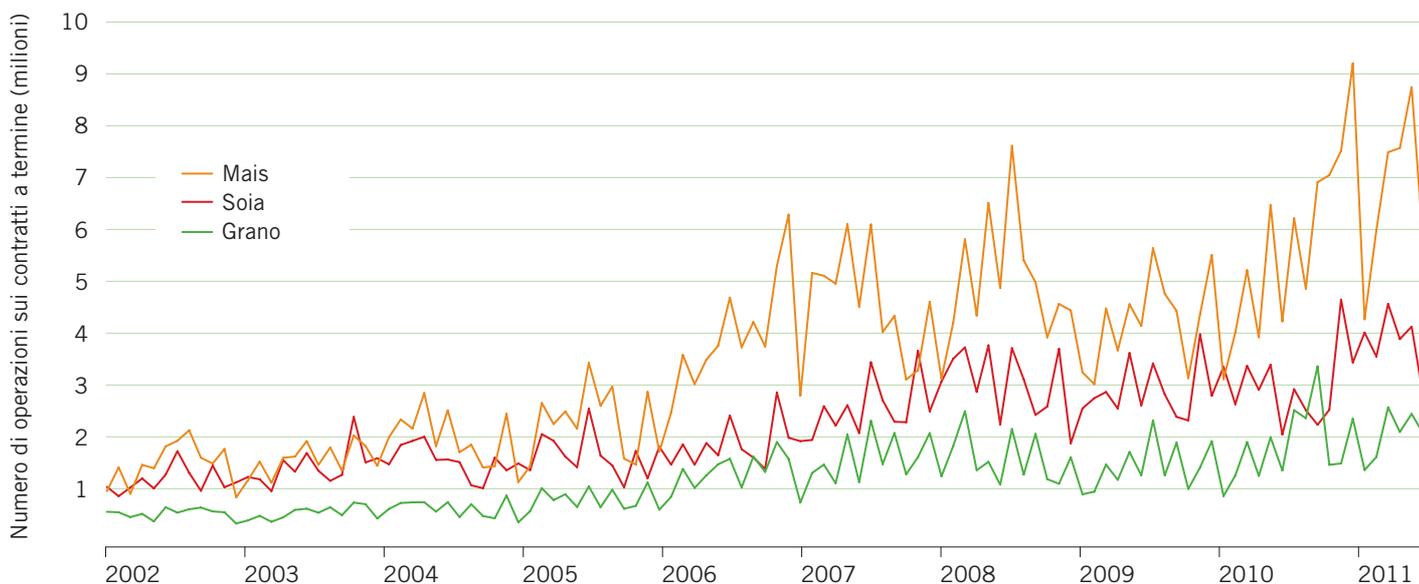
attratto maggiori investimenti, perché sono considerate una riserva di ricchezza che può proteggere contro l'inflazione o la deflazione delle attività monetarie: una caratteristica che potrebbe spiegare l'afflusso di denaro in fondi indicizzati che includono prodotti alimentari. L'investimento in tali fondi è passato da 13 miliardi di dollari a 260 miliardi di dollari tra la fine del 2003 e marzo 2008, facendo schizzare verso l'alto i prezzi di tali merci.

SUI CONTRATTI A TERMINE DELLE MATERIE PRIME

Un contratto *futures* o "a termine" indica un accordo tra due parti per lo scambio di una determinata quantità e qualità di una merce a un determinato prezzo in una certa data futura. Le operazioni a termine sono utilizzate dai produttori agricoli per ridurre il rischio legato alle variazioni dei prezzi e dagli speculatori per sfruttare i cambiamenti di prezzo delle materie prime.

L'*open interest* è il numero totale dei contratti a termine aperti detenuti dai partecipanti al mercato alla fine di ogni giornata – cioè di quei contratti che non sono ancora stati compensati da operazioni di segno opposto o che non si sono conclusi con la consegna della merce.

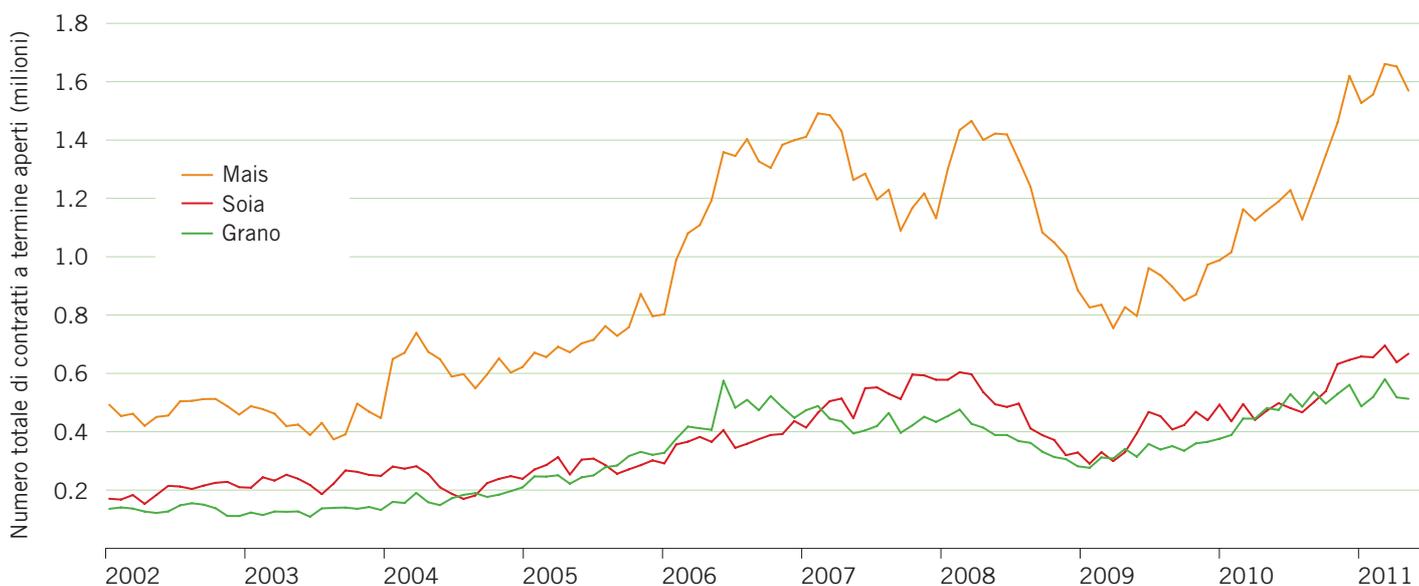
VOLUME MENSILE DELLE OPERAZIONI A TERMINE, 2002-11



Fonte: CBOT (2011).

Nota: I futures sul riso non sono indicati perché non sono scambiati in quantità significative.

VOLUME MENSILE DI OPEN INTEREST, 2002-11



Fonte: CBOT (2011).

Nota: I futures sul riso non sono indicati perché non sono scambiati in quantità significative.

In conclusione i mercati agricoli di oggi presentano tre caratteristiche chiave che aumentano le risposte dei prezzi alle sfide poste dai biocarburanti, dai cambiamenti climatici e dalle operazioni sulle materie prime. In primo luogo, i mercati di esportazione per tutti i prodotti di base – riso, mais, grano e soia – sono altamente concentrati in pochi paesi e sono molto “sottili” (ovvero solo una piccola parte della produzione viene scambiato). Sia nel caso del mais che del riso, i primi cinque produttori sono responsabili di oltre il 70% della produzione mondiale, e i primi cinque esportatori di circa l'80% delle esportazioni mondiali (si veda la figura in basso). Per il grano, i primi cinque produttori ed esportatori rappresentano circa il 50 e il 60% rispettivamente della produzione e delle esportazioni globali.

Gli Stati Uniti sono di gran lunga il più grande fornitore mondiale di mais, grano e risone, così come il quarto più grande fornitore di rotture di riso. Anche Argentina e Francia sono tra i principali fornitori di mais e grano, e il Brasile è tra i primi produttori di mais e riso. La Cina è il maggior produttore di grano e risone, e il secondo più grande produttore di mais; ma la sua produzione è orientata al mercato locale. Questi alti livelli di concentrazione implicano che la capacità mondiale di adattarsi ai rischi geografici è limitata. Qualsiasi shock climatico o esogeno che colpisca la produzione in questi paesi avrà un effetto immediato sui prezzi globali e la loro volatilità.

In secondo luogo, le riserve mondiali di mais e le riserve

vincolate di grano sono oggi a livelli storicamente bassi (si veda la figura in basso). Per funzionare in modo efficace, il mercato richiede un livello minimo di riserve di cereali che fungano da cuscinetto contro i cambiamenti improvvisi della domanda o dell'offerta. Queste riserve sono necessarie in quanto, sul breve periodo, l'offerta e la domanda di cereali non sono particolarmente sensibili al prezzo. Quando i prezzi salgono, per esempio, è difficile per gli agricoltori produrre immediatamente di più o per i consumatori consumare immediatamente di meno. Di conseguenza, qualsiasi evento critico dal lato dell'offerta, come siccità o inondazioni, può generare impennate dei prezzi e tentativi di accumulo da parte degli agricoltori che cercano di trarre vantaggio dai prezzi più elevati. Sia nel 1973 che nel 2007 le scorte cerealicole mondiali hanno raggiunto un livello storicamente basso, stimolando la crisi alimentare mondiale. Anche se la differenza tra riserve cerealicole scarse e sufficienti è relativamente piccola, una mancanza di scorte sufficienti può portare a grandi aumenti dei prezzi e a un dissesto dei mercati. Nel 2007-08, le scorte di cereali erano solo circa 60 milioni di tonnellate (2,7% della produzione globale), meno che nel 2004-05. Ma con la forte crescita dei prezzi nel 2007-08, questa differenza in termini di riserve cerealicole è stata sufficiente a creare seri problemi nel mercato, soprattutto per quanto riguarda le materie prime la cui produzione è concentrata in pochi paesi, come il riso (Timmer 20010).

In terzo luogo, c'è una grave carenza di informazioni tempestive e

PRINCIPALI ESPORTATORI DI MAIS, GRANO E RISO, 2008 (% DELLE ESPORTAZIONI MONDIALI)



Stati Uniti (53.0%)
Argentina (15.1%)
Brasile (6.3%)
Francia (6.0%)
India (3.5%)



Stati Uniti (22.9%)
Francia (12.4%)
Canada (12.0%)
Russia (8.9%)
Argentina (6.7%)



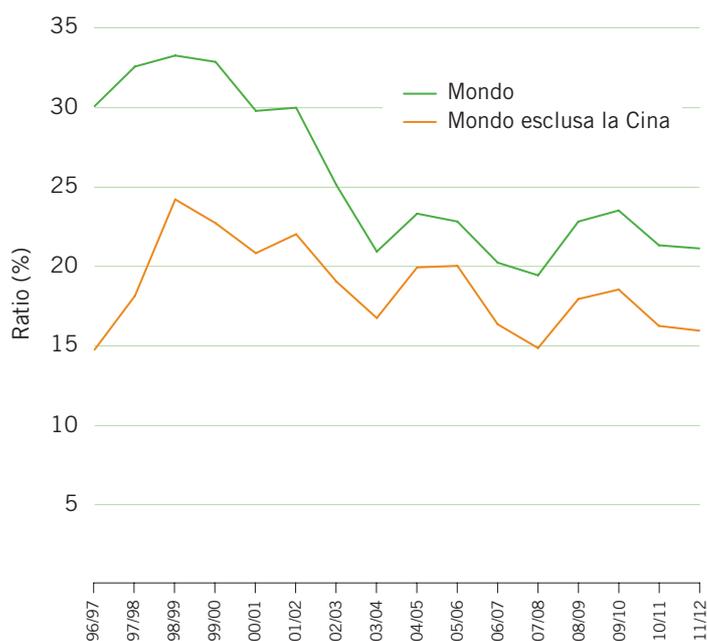
Stati Uniti (90.4%)
Paraguay (1.4%)
Francia (1.2%)
Cina (1.1%)
Brasile (0.9%)



Thailandia (54.8%)
Pakistan (9.1%)
Brasile (7.3%)
Stati Uniti (4.4%)
Belgio (4.0%)

Fonte: FAO (2011a).

RAPPORTO TRA RISERVE DI CEREALI E USO, 1996/97 – 2011/12

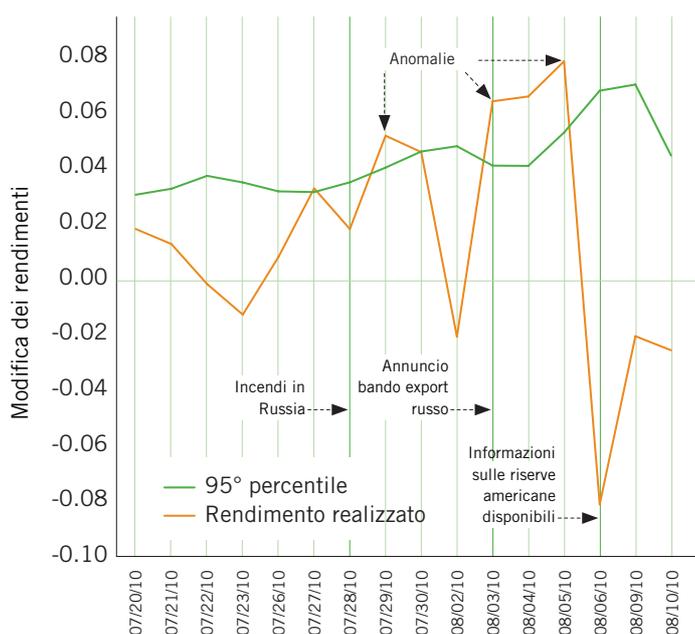


Fonte: FAO, *Food Outlook*, anni vari.

Nota: È stato preso in esame il mondo senza la Cina perché la Cina è un caso a parte per quanto riguarda le riserve, e ci sono molti dubbi sulla qualità dei suoi report.

accurate sulla produzione alimentare, sui livelli delle scorte e sulle previsioni sugli andamenti dei prezzi. Quando questa mancanza di informazioni produce delle reazioni eccessive da parte dei politici, il risultato finale può essere un notevole incremento dei prezzi. L'IFPRI ha sviluppato un modo per misurare questo fenomeno e farne un utile strumento per i politici. Nell'agosto del 2010, la Russia ha vietato le esportazioni di grano, in risposta alla siccità e agli incendi in corso. Come mostra la figura in basso a sinistra, nel periodo in cui è rimasto in vigore il bando russo alle esportazioni, i rendimenti dei futures sul grano sono stati eccessivi o anomali per tre giorni (cioè hanno superato la soglia sotto cui restano nel 95% del tempo), anche quando i fattori della domanda e dell'offerta suggerivano che non avrebbero dovuto comportarsi in questo modo. In quel momento le riserve mondiali di grano erano pari a circa 175 milioni di tonnellate, quasi 50 milioni di tonnellate in più rispetto al 2007-08. Il bando della Russia alle esportazioni aveva tolto dal mercato meno di 18 milioni di tonnellate, ben al di sotto dei 26 milioni di tonnellate che costituivano la riserva dei soli Stati Uniti. Inoltre, gli Stati Uniti – il maggior esportatore mondiale di grano – avevano avuto un buon raccolto. Quando le informazioni sul raccolto statunitense e sulle riserve esistenti sono diventate disponibili, i prezzi sono immediatamente scesi, come mostrato nella figura sotto. La produzione di grano statunitense avrebbe potuto facilmente coprire il gap delle esportazioni, quindi il prezzo mondiale del grano non avrebbe dovuto presentare sostanziali aumenti.

ANOMALIE NEI PREZZI DEI FUTURES SUL GRANO



Fonte: Martins-Filho, Torero, and Yao (2010).

Nota: Si verifica un'anomalia quando un rendimento osservato supera una certa soglia stabilita. La soglia prescelta è normalmente un quantile di ordine elevato (95%) — ovvero un valore di rendimento che è superato con basse probabilità (5%).

La media, tuttavia, ebbero una reazione eccessiva alla notizia del bando alle esportazioni della Russia e non spiegarono che la produzione e le scorte mondiali di grano erano sufficienti a compensare la mancanza del grano russo. Inoltre, qualsiasi notizia tra agosto e ottobre 2010 – compresa la proiezione del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti secondo la quale il raccolto annuale di grano sarebbe andato meglio del previsto e sarebbe stato solo il 5% in meno rispetto all'anno precedente – generava un'impennata dei prezzi. Il numero di articoli sul prezzo del grano è aumentato in modo significativo tra agosto e ottobre 2010, e il 57% del numero totale di articoli con qualsiasi riferimento ai prezzi del grano dichiarava che il prezzo del grano sarebbe aumentato. Tale numero di articoli è stato di 93 punti percentuali più alto rispetto a un trimestre medio del 2010 (si veda tabella sotto) ¹¹. Tra le principali ragioni degli aumenti dei prezzi menzionate dai media c'erano gli incendi in Russia (62%) e le scorte basse a causa della scarsa produzione (25%), anche se le scorte o le riserve erano sufficienti, e significativamente superiori rispetto a quelle durante la crisi del 2008. Solo il 7% degli articoli menzionava gli eventi politici, come i bandi alle esportazioni, che erano stati in realtà la causa principale dell'aumento dei prezzi. Questa mancanza di informazioni sulla produzione globale ha portato i governi di tutto il mondo a lanciarsi in acquisti dettati dal panico, che hanno aggravato la situazione e spinto i prezzi al rialzo.

ANALISI DEGLI ARTICOLI SUL PREZZO DEL GRANO

Cause menzionate nell'articolo	Riferimenti ad aumenti del prezzo del grano		
	1998–2011 ^a	2010 ^b	Ago.–Ott. 2010 ^c
Finanziarie	78	42	10
Scorte	222	99	40
Politiche	84	37	12
Calamità ed effetti civili	377	159	101
Riferimenti totali agli aumenti dei prezzi	761	337	163
Numero totale articoli sul prezzo del grano	1,238	585	288

Fonte: Calcoli di Maximo Torero.

^a 1 agosto 1998 – 22 luglio 2011.

^b 1 gennaio 2010 – 31 dicembre 2010.

^c 1 agosto 2010 – 31 ottobre 2010.

Nota: Le cause specifiche incluse in ciascuna delle categorie sono le seguenti: (a) finanziarie: prezzi alimentari interni, aspettative, prezzi attesi, mercati a termine, copertura, tasso di interesse, prezzi alimentari internazionali, politica monetaria, tassi, speculazione, commercio, barriere commerciali, volume di negoziazione (b) scorte: produzione di mais, produzione interna, approvvigionamento interno, riserve di emergenza, produzione di granturco, riserve, produzione di riso, stoccaggio, fornitura, surplus e produzione di grano; (c) politiche: bandi alle esportazioni, quote di esportazione, sicurezza alimentare, contingente di importazione, restrizioni alle importazioni, controllo dei prezzi e tasse; e (d) calamità ed effetti civili: siccità, terremoti, carestie, incendi, inondazioni, gelo, uragano, nutrizione, infestazione, povertà, disordini.

L'impatto dell'aumento dei prezzi alimentari e dell'eccessiva volatilità sui poveri

L'aumento dei prezzi alimentari e l'eccessiva volatilità dei prezzi colpiscono le famiglie in modo diverso, a seconda che abitino in zone rurali o urbane o che siano consumatori netti o produttori netti. Prezzi del cibo più alti ed eccessiva volatilità possono portare a un deterioramento dei regimi alimentari, così come erodere in modo significativo il potere d'acquisto delle famiglie, incidendo sulla possibilità di comprare altri beni e servizi essenziali per la salute e il benessere, come riscaldamento, illuminazione, acqua, servizi igienico-sanitari, istruzione e salute. I meccanismi che le famiglie povere utilizzano per fare fronte a questa situazione determinano in ultima istanza la gravità dell'impatto dell'aumento dei prezzi alimentari sulle loro condizioni di vita e sul benessere dei vari membri della famiglia

IMPATTO DELL'AUMENTO DEI PREZZI ALIMENTARI E DELL'ECESSIVA VOLATILITÀ SUI POVERI IN BANGLADESH, PAKISTAN E VIETNAM

Per esaminare quanto l'aumento dei prezzi alimentari e della loro volatilità ha peggiorato le condizioni di vita dei poveri, i ricercatori dell'IFPRI hanno fatto una stima dell'impatto sul benessere in tre paesi – Bangladesh, Pakistan e Vietnam – tra il 2006 e il 2008:

- > Sia in Bangladesh che in Pakistan l'aumento dei prezzi alimentari ha peggiorato le condizioni di circa l'80% delle famiglie. In Vietnam, stava peggio il 51% delle famiglie, mentre le condizioni del 64% delle famiglie rurali del Vietnam potrebbero potenzialmente essere migliorate.
- > Tra le famiglie la cui condizione è peggiorata, ad avere subito una maggior perdita della capacità di acquisto sono le famiglie più povere.
- > In Bangladesh, le famiglie hanno perso in media l'11% della loro capacità di acquisto; in Pakistan e Vietnam circa il 5%.
- > Le stime mostrano che l'aumento dei prezzi alimentari ha provocato un incremento dei tassi di povertà in Bangladesh e in Pakistan rispettivamente del 5 e del 2%. Al contrario, l'aumento dei prezzi alimentari potrebbe aver ridotto la povertà in Vietnam dell'8%, perché i produttori di riso hanno beneficiato di prezzi più elevati.
- > Se i paesi dovessero compensare pienamente il quinto più povero delle famiglie per le perdite derivanti dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari, il costo in Bangladesh rappresenterebbe l'1,3% del totale della spesa nazionale, in Pakistan lo 0,67% e in Vietnam lo 0,31%.

Fonte: Robles (2010).

Nota: Queste stime sono a livello microeconomico e includono gli effetti diretti e gli effetti di sostituzione. Lo studio simula la variazione reale dei prezzi dei principali prodotti alimentari in ciascun paese tra il primo trimestre del 2006 e il primo trimestre del 2008.

a breve, medio e lungo termine. Analogamente, un altro fattore che determina il livello di sofferenza che sperimenteranno le famiglie a causa dell'aumento dei prezzi alimentari sarà l'accesso o meno a reti di sicurezza e ad altri sistemi di protezione sociale. Le reti di protezione sociale in molti paesi raggiungono solo una piccola parte della popolazione più povera. Il programma di protezione del governo etiope, per esempio, raggiunge 8 milioni di persone, ma copre solo circa il 25% dei poveri del paese; in Bangladesh, un paese dove il 25% della popolazione è in stato di povertà estrema, circa il 7% della popolazione ha accesso ai programmi di protezione sociale (von Braun et al. 2008).

Per valutare i diversi effetti sulle famiglie, l'IFPRI ha studiato i cambiamenti dei (1) livelli di spesa e (2) delle calorie assunte.

LIVELLI DI SPESA. Per misurare le variazioni del benessere delle famiglie di fronte ai cambiamenti dei prezzi dei prodotti alimentari, i ricercatori dell'IFPRI hanno determinato quanto reddito dovrebbe essere trasferito alle famiglie per mantenere i rispettivi membri allo stesso livello di benessere che avevano prima della variazione dei prezzi degli alimenti del 2007-08.¹² Si è trovato che nella maggior parte dei paesi importatori netti, praticamente tutte le famiglie stavano peggio e il tasso di povertà nazionale era cresciuto a causa dell'aumento dei prezzi degli alimenti. Se non si tiene conto della sostituzione di un prodotto con un altro in risposta alle variazioni dei prezzi, il tasso di povertà risulta aumentato anche di più. Inoltre in aree urbane ci sono tanto famiglie benestanti quanto famiglie povere, tra queste le più povere sono state colpite più duramente. Nelle aree rurali invece non c'è una grande differenza tra ricchi e poveri e più o meno tutti hanno risentito in egual misura dell'aumento dei prezzi. In conclusione, l'entità degli effetti varia a seconda dei paesi e dipende anche dal grado in cui i prezzi mondiali si trasmettono ai prezzi locali. (Per maggiori informazioni sugli effetti dell'aumento dei prezzi alimentari e dell'eccessiva volatilità sulle famiglie in tre paesi dell'Asia, si veda il box a sinistra).

ASSUNZIONE CALORICA. Oltre a ridurre le spese dei poveri, l'aumento dei prezzi alimentari ha effetti sulla quantità di calorie assunte. I ricercatori dell'IFPRI hanno fatto una simulazione per capire come una crisi dei prezzi alimentari possa incidere sulla quantità di cibo consumata dalle persone. Nella maggior parte dei paesi analizzati, è costantemente emerso che più bassi sono i redditi di una famiglia, maggiore è la diminuzione della sua assunzione di calorie. Le famiglie delle aree rurali povere hanno ridotto la loro assunzione calorica quanto o più di quelle delle aree urbane. Le famiglie più colpite sono state quelle già a rischio di assumere troppo poche calorie. Nella maggior parte dei paesi, si sono registrate grandi riduzioni nell'assunzione calorica in famiglie con bambini di età inferiore ai due anni – una situazione che potrebbe avere pericolose conseguenze a lungo termine per la loro salute e il loro benessere. Al tempo stesso, però, le famiglie più ricche hanno aumentato la propria assunzione calorica consumando alimenti più economici. (Per maggiori informazioni sugli effetti dell'aumento dei prezzi alimentari sull'assunzione calorica delle famiglie in sette paesi dell'America Latina, si veda il box a pag. 31).

PREZZI ALIMENTARI E CONSUMO CALORICO IN SETTE PAESI DELL'AMERICA LATINA

I ricercatori dell'IFPRI hanno studiato sette paesi dell'America Latina per esaminare l'impatto dei prezzi dei prodotti alimentari sull'alimentazione. Dopo la crisi dei prezzi alimentari, le famiglie hanno ridotto la loro assunzione di calorie in percentuali che variano dallo 0,95 al 15,1%, con una riduzione media dell'8,0%. Le maggiori riduzioni si sono verificate in Ecuador, Haiti, Nicaragua e Panama. In cinque dei sette paesi (Ecuador, Haiti, Nicaragua, Panama e Perù), le famiglie sono scese al di sotto della soglia di assunzione calorica adeguata a causa della crisi dei prezzi alimentari; le variazioni maggiori si sono osservate in Ecuador e in Perù (rispettivamente 13 e 7 punti percentuali). D'altra parte, in tutti i paesi ad eccezione di Panama, il quinto più ricco della popolazione ha consumato al di sopra del livello di assunzione calorica adeguata, aumentando la propria assunzione calorica di più del 10% dopo la crisi dei prezzi. Questa situazione ha anche generato preoccupazione per la crescente incidenza del sovrappeso in America Latina.

Fonte: Iannotti e Robles (2011).

Nota: Gli effetti dei prezzi dei generi alimentari sull'assunzione calorica sono stati stimati utilizzando indagini e dati sui bilanci delle famiglie rappresentativi a livello nazionale, provenienti dalle basi dati sulla composizione degli alimenti del ProPAN e del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti.

Conclusioni

Sembra che per un po' di tempo dovremo abituarci a prezzi più alti e più volatili. È chiaro che anche se molti dei poveri del mondo vivono in zone rurali e si dedicano alla produzione agricola, l'aumento dei prezzi e della volatilità recentemente registrato sui mercati alimentari ha in genere peggiorato la loro situazione. E i più poveri sono i più colpiti dalle impennate e dalle oscillazioni dei prezzi. Oltre a comprendere i fattori che contribuiscono a questa situazione, è fondamentale adottare misure per moderare la volatilità dei prezzi alimentari e aiutare le persone più vulnerabili a raggiungere la sicurezza alimentare. Il capitolo 5 presenta delle raccomandazioni di IFPRI, Welthungerhilfe e Concern Worldwide.

⁸ Tra questi studi segnaliamo Sommer e Gilbert (2006); Bakary (2008); Brahmabhatt e Christiaensen (2008); OECD (2008); OECD/FAO (2011); UNCTAD (2008); von Braun (2008a,b,c); von Braun et al. (2008); World Agricultural Outlook Board (2008); Headey e Fan (2010) e HM Government (2010).

⁹ I ricercatori dell'IFPRI hanno raggiunto questo risultato usando il modello di commercio mondiale MIRAGE.

¹⁰ Per quanto in questo momento le politiche sui biocarburanti siano sotto esame, i mandati restano in vigore sia in Europa che negli Stati Uniti.

¹¹ L'analisi degli articoli dei media è stata condotta tramite il Sophic Intelligence Software, che è basato su Biomax BioXMà Knowledge Management Suite. Ogni giorno, vengono caricate in Sophic Intel le notizie mondiali relative a alimenti e materie prime per l'analisi linguistica e la mappatura della rete semantica. Sophic Intel genera wiki report e "mappe di calore" (*heat maps*) sulla base di termini e frasi reperiti negli articoli di stampa che influenzano la volatilità dei prezzi delle materie prime e la sicurezza alimentare. Nel trimestre medio del 2010 gli articoli che parlavano di aumento del prezzo del grano erano 84, mentre nel trimestre da agosto a ottobre 2010 ce ne sono stati 163, con un incremento del 73%.

¹² Le nostre stime dipendono dalla disponibilità di dati generali sul consumo e sulla produzione, e di stime su come le famiglie sostituiscono o riallocano le loro decisioni di consumo e produzione in risposta ai cambiamenti dei prezzi.



Maria Beltran Boveda

Santiago de Cuba, Cuba

“Vendiamo la nostra produzione ai centri di raccolta e distribuzione statali cui siamo vincolati per contratto. Non possiamo vendere a chi vogliamo.”

“Non possiamo neppure stabilire i prezzi, che sono determinati dallo stato. Ma le cifre che riceviamo per i nostri prodotti non sono adeguate, perché i costi di produzione sono raddoppiati.”

“Non immagazziniamo i nostri prodotti prima della vendita così da attendere prezzi migliori. Qualsiasi cosa produciamo è venduta subito.”



Florence Muoki

Distretto di Makueni, Kenya

“La vita è dura e il cibo è diventato molto caro. Abbiamo sempre meno soldi con cui mantenere i nostri figli.”

“Piantiamo alberi e verdure che vendiamo per avere i soldi per comprare da mangiare e mandare i nostri figli a scuola. Ma adesso che tutto è così caro, non vanno più a scuola perché ci aiutano con il lavoro.”

“Siamo totalmente dipendenti dalla pioggia, ma non piove più con regolarità. Appena potremo coltivare e vendere di nuovo, i nostri figli potranno tornare a scuola. Ma senza pioggia, non abbiamo niente da mangiare e non abbiamo soldi.”



È necessario sostenere e potenziare le opportunità di entrate non agricole e le opzioni di sussistenza, così come uno sviluppo agricolo a favore dei poveri.

GLI EFFETTI A LIVELLO LOCALE DELLE IMPENNATE E DELLA VOLATILITÀ DEI PREZZI ALIMENTARI*

Concern Worldwide e Welthungerhilfe hanno toccato con mano l'impatto di una grave e perdurante volatilità dei prezzi alimentari in tutto il mondo. Entrambe le organizzazioni sono impegnate quotidianamente nella lotta contro la fame, una lotta che si è fatta più intensa man mano che i prezzi alimentari sono diventati più volatili. L'intensità è ancor più evidente nelle inquietanti immagini che provengono dall'estate 2011 dal Corno d'Africa, dove la prima carestia del XXI secolo è diventata realtà per milioni di persone. I casi seguiti da Concern e Welthungerhilfe offrono qualche informazione sugli impatti reali e insidiosi della volatilità dei prezzi alimentari in due contesti molto diversi: gli slum di Nairobi e le fattorie del Tagikistan. Ogni studio non solo fornisce fatti, cifre e analisi, ma illustra anche la realtà umana e i processi di resilienza.

Come le impennate e la volatilità dei prezzi alimentari colpiscono i poveri nelle città: il caso di Nairobi, Kenia

Nonostante la notevole crescita economica degli ultimi dieci anni, la fame rimane una dolorosa realtà quotidiana per milioni di kenioti. Al 50° su 81 paesi nel GHI 2011, il problema della fame in Kenia era, anche prima dell'ultima crisi alimentare che ha colpito la regione, classificato come "grave". Tra gennaio e maggio 2011 a Nairobi, i ricoveri in ospedali e centri comunitari per il trattamento della malnutrizione acuta nei bambini piccoli sono aumentati del 62%. Al momento della stesura del presente rapporto, la crisi in tutta la regione sta esercitando una pressione ancora maggiore sui sistemi e sui servizi sanitari nazionali, con una carestia nelle regioni della vicina Somalia e migliaia di profughi che si riversano ogni giorno nel paese. Il Kenia non è sulla buona strada per raggiungere l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio relativo alla malnutrizione infantile, e la crisi alimentare in tutto il Corno d'Africa eserciterà ulteriori pressioni su qualsiasi progresso in questa direzione.

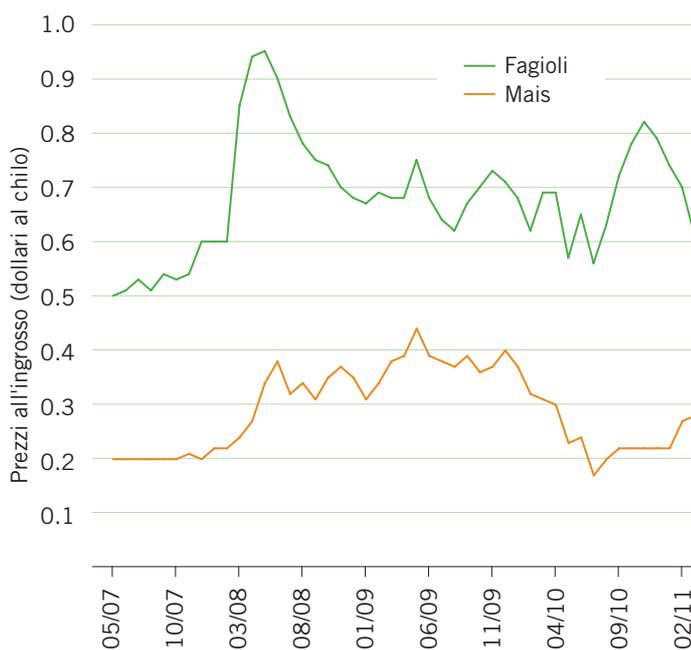
Come molti altri paesi dell'Africa subsahariana, il Kenia ha registrato dal 2007 un significativo aumento dei prezzi alimentari. I fattori chiave di questi aumenti sono sia interni che esterni. La violenza che si è diffusa in tutto il Kenia dopo le contestate elezioni presidenziali del 2007 ha causato la distruzione dei raccolti, l'abbandono delle fattorie e la distruzione di magazzini, portando a una riduzione del 30% della produzione alimentare nazionale (Höffler e Owuor Ochieng 2009). La siccità nel 2008 e nel 2011 ha gravato sulla produzione alimentare delle regioni centrali e occidentali riducendo notevolmente la sicurezza



alimentare, in particolare nelle aree aride e semiaride dedite alla pastorizia. Il Kenia è inoltre molto dipendente dalle importazioni, anche in anni di buon raccolto. È pertanto sensibile agli aumenti e alla volatilità dei prezzi internazionali degli alimenti e del carburante.

TENDENZE NAZIONALI DEI PREZZI. L'indice dei prezzi al consumo, una misura composta dei prezzi di 15 indici di beni diversi, negli ultimi tre anni è aumentato del 30% (KNBS 2011).¹³ Questo aumento complessivo è stato accompagnato da notevoli oscillazioni e volatilità dei prezzi nel tempo. I prezzi all'ingrosso di due prodotti chiave, mais bianco e fagioli, mostrano chiaramente queste fluttuazioni (si veda la figura sotto). Ancora più notevoli sono i cambiamenti mensili dei prezzi (si veda la figura a sinistra a pag. 34). Tra febbraio 2010 e maggio 2011, le variazioni di prezzo mensili del mais oscillano tra lo 0 e il 29%, e tra lo 0 e il 42% quelle dei fagioli (questa variazione non è mostrata nella figura).

PREZZI DI MAIS E FAGIOLI, NAIROBI, 2007-11



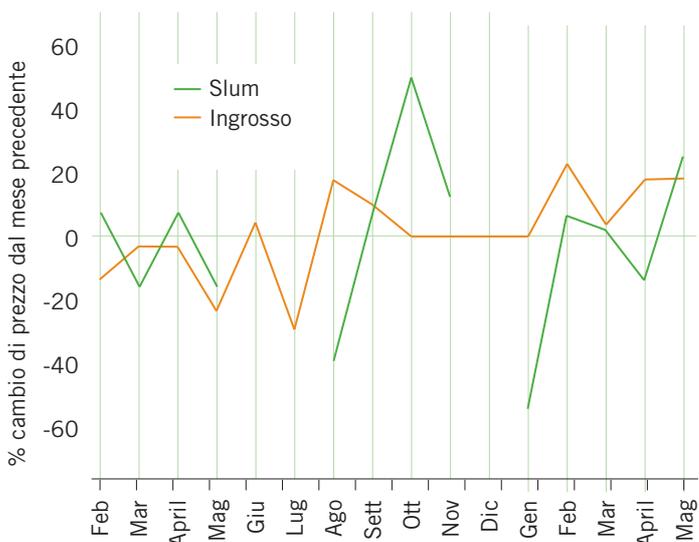
Fonte: FAO (2011b).

LA TRASMISSIONE DELLA VOLATILITÀ A LIVELLO LOCALE. A Nairobi, il più grande centro urbano del Kenia, vivono più di 3 milioni di persone, il 60% delle quali in insediamenti informali sparsi in tutta la città. I poveri delle città sono fortemente dipendenti dai mercati per tutte le esigenze di base, come cibo, abitazione, acqua e combustibile per la cucina e per il riscaldamento. I poveri urbani in genere comprano i beni necessari giorno per giorno. Per questo motivo, possono finire per pagare prezzi unitari più elevati rispetto alle loro controparti urbane più ricche.

Per meglio capire fino a che punto la volatilità dei prezzi a livello nazionale si è trasferita a livello locale, sono stati raccolti i dati sui prezzi mensili dei prodotti alimentari di base e dei principali beni non alimentari in tre slum di Nairobi (Korogocho, Mukuru Kwa Njenga e Mukuru Kwa Reuben). I prezzi variano in modo significativo tra i mercati e quando si fa la media (vedi figura a a destra in fondo alla pagina). I dati mostrano che tra gennaio 2010 e maggio 2011 gli abitanti degli slum hanno dovuto affrontare un alto livello di fluttuazione dei prezzi nel tempo e tra i mercati. Confrontando le variazioni mensili dei prezzi a livello nazionale e locale, risulta chiaro che esiste una significativa volatilità sia a livello nazionale che locale e che i prezzi locali possono fluttuare in modo sostanziale anche nei momenti di stabilità dei prezzi nazionali (vedi figura a sinistra in fondo alla pagina).

Anche i fattori locali contribuiscono alla volatilità. Tra novembre 2010 e gennaio 2011, mentre i prezzi a livello nazionale sono rimasti stabili, le variazioni di prezzo nei mercati degli slum oscillavano tra il 10 e il 50%. Tra i fattori locali che contribuiscono a questa volatilità troviamo una maggiore insicurezza attorno al periodo delle festività e una maggiore domanda quando gli abitanti della città acquistavano grandi quantità di merci e poi si spostavano verso l'interno del paese

PREZZI DEL MAIS ALL'INGROSSO A LIVELLO NAZIONALE E SUI MERCATI LOCALI DEGLI SLUM, FEBBRAIO 2010-MAGGIO 2011, KENIA



Fonte: dati raccolti da un partner di Concern in un progetto di monitoraggio nutrizionale in aree urbane.
Nota: I prezzi per i mercati degli slum sono presi da tre mercati a Korogocho, Mukuru Kwa Njenga e Mukuru Kwa Reuben. I dati nazionali all'ingrosso provengono dal portale della FAO sulla sicurezza alimentare. La raccolta dei dati negli slum è stata interrotta nel mese di giugno, luglio e dicembre del 2010 a causa di carenze di personale.

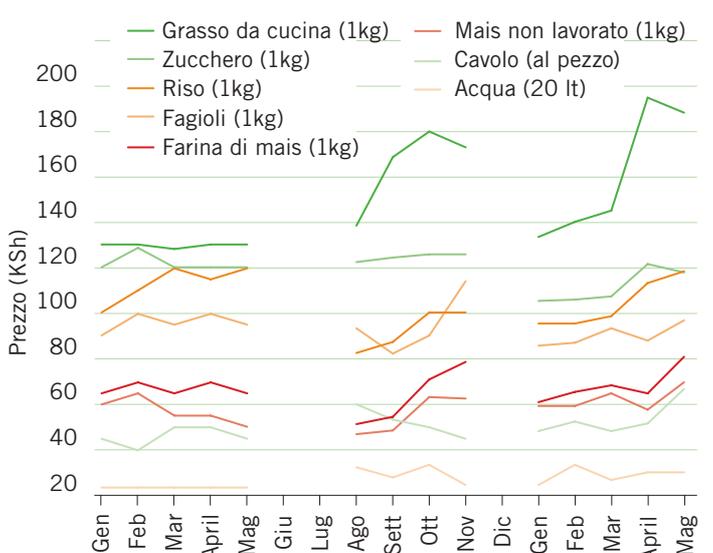
per le feste.

Oltre alle fluttuazioni nel tempo, i prezzi nei mercati locali possono variare anche spazialmente. Nel maggio del 2011, il prezzo di un chilogrammo di farina di mais oscillava tra 44 e 46 scellini keniani (KSh), ca. 0,49-0,52 dollari, in quattro mercati all'interno di Viwandani, uno slum nella zona industriale di Nairobi grande meno di un chilometro quadrato. Anche se 2KSh (0,02 USD) possono sembrare una fluttuazione non significativa, per le famiglie che spendono tra il 40 e il 60% del proprio reddito per il cibo anche queste fluttuazioni minori possono avere un impatto significativo sui consumi e il benessere. Parte di questa variazione spaziale sembra essere legata alla posizione e alla comodità: i mercati con i negozi situati all'interno dello slum praticano prezzi superiori rispetto a quelli lungo le strade principali e nei principali mercati all'aperto. Anche il fornitore e la quantità acquistata incidono sulle variazioni di prezzo; alcuni commercianti sono in grado di acquistare in grandi quantità da grossisti, mentre altri possono comprare solo quantità minori a prezzi unitari più elevati. E la posizione dei fornitori incide sui costi di trasporto, che vengono trasferiti al consumatore.

I salari giornalieri medi in quest'area sono 178KSh (1,99 USD). Tale reddito deve coprire cibo, acqua, affitto, servizi igienici (che sono pagati giornalmente in base all'uso), trasporto, tasse scolastiche e ogni altro bisogno essenziale. Come dimostra la storia di Teresia (si veda pagina 35), gli abitanti dei quartieri poveri compiono uno sforzo significativo per trovare ogni giorno i prezzi più economici e massimizzare così la loro spesa alimentare.

Quando i bilanci delle famiglie non possono soddisfare i rispettivi bisogni a pagarne le conseguenze è spesso il consumo di cibo, perché è una spesa più flessibile rispetto ad affitto, tasse scolastiche e trasporti. Le famiglie ridurranno la quantità, qualità e varietà di

PREZZI MEDI DI BENI CHIAVE NEI MERCATI DEGLI SLUM DI NAIROBI, GENNAIO 2010-MAGGIO 2011



Fonte: dati raccolti da un partner di Concern in un progetto di monitoraggio nutrizionale in aree urbane.
Nota: I prezzi per i mercati degli slum sono presi da tre mercati a Korogocho, Mukuru Kwa Njenga e Mukuru Kwa Reuben. La raccolta dei dati negli slum è stata interrotta nel mese di giugno, luglio e dicembre del 2010 a causa di carenze di personale.



Teresia Wangari vive a Korogocho, uno slum nel centro di Nairobi che confina con la discarica principale della città e ospita più di 200.000 persone. Oltre a prendersi cura dei suoi due bambini, di uno e cinque anni, Teresia si è fatta carico dei due figli piccoli di sua sorella, di sei e sette anni, dopo la morte di quest'ultima. Per sbarcare il lunario, cuce e vende sottovesti e sottogonne nei quartieri intorno a Korogocho — un commercio che ha messo in piedi grazie a una borsa del programma di sviluppo dei mezzi di sostentamento di Concern. Per ogni sottogonna che vende a 100KSh (1,12 dollari), realizza un profitto di 10KSh (0,11 dollari). Tale importo deve coprire tutte le sue necessità familiari, da cibo e acqua fino ad affitto, servizi igienici e tasse scolastiche per i bambini.

Nell'ultimo anno, Teresia ha visto aumentare significativamente i prezzi che paga per beni essenziali come cibo, combustibile per cucinare, acqua e trasporti: "I prezzi sono cresciuti molto, soprattutto nell'ultimo mese [giugno 2011]."

Teresia compra cibo ogni giorno in piccole quantità. I prezzi nei negozi locali vanno su e giù da un giorno all'altro, e lei ne visita vari prima di trovare quello con il miglior

prezzo. Questo compito le riduce il tempo per cucire i vestiti, andare a prendere l'acqua e dedicarsi ai figli. "Il negozio più conveniente cambia da un giorno all'altro. Non è lo stesso ogni giorno. Dipende da dove si sono riforniti. I prezzi crescono e loro trasferiscono l'aumento sul cliente", dice.

Nel corso dell'ultimo anno le variazioni dei prezzi si sono fatte più ampie e irregolari, e questo ha avuto conseguenze per la famiglia di Teresia: "Prima 200 (KSh) per il cibo duravano per diversi giorni, e ora non ti danno nemmeno il resto [quando vai a comprare beni di prima necessità per il giorno stesso]". Negli ultimi mesi Teresia ha visto anche cambiare la propria attività, perché le persone hanno meno soldi da spendere. "La gente prima non si metteva a trattare sui prezzi", dice. "Potevo vendere direttamente a 100. Ma ora sono sempre di più quelli che vogliono contrattare, e va a finire che a volte non vendo nulla."

Teresia si aspetta che i prezzi rimangano elevati e ha sviluppato strategie alternative per soddisfare i bisogni fondamentali della sua famiglia. Ha cambiato il tipo di alimenti di cui si nutrono. Piuttosto che consumare carne o pesce un paio di volte a settimana,

l'alimentazione familiare ora si incentra su ugali (farina di mais) e verdura. Questa dieta è carente di molte sostanze nutritive essenziali per la crescita dei bambini. Varie interviste con famiglie di Korogocho hanno rivelato che molte persone, oltre a cambiare il tipo di alimentazione, hanno anche ridotto il numero dei pasti.

Per aumentare il suo reddito, Teresia sta pensando di alzare il prezzo delle sue sottogonne a 150 KSh (1,68 USD) e di spostarsi a vendere in quartieri più ricchi, dove è più facile spuntare prezzi più alti. Anche se questo potrebbe aumentare il suo reddito, gli spostamenti implicherebbero meno tempo con i figli, maggiori costi di trasporto e maggiore insicurezza, perché sarà costretta a rincasare tardi la sera.

Teresia, come molti dei suoi vicini, sta lottando per proteggere la salute e il benessere della sua famiglia a fronte di costi crescenti e di ridotte possibilità di sostentamento. A meno che le cause non siano adeguatamente affrontate a livello locale, nazionale e internazionale, Teresia e molti come lei saranno costretti a compromettere il loro benessere a lungo termine per poter soddisfare le necessità immediate.

alimenti per compensare le carenze del bilancio familiare. Gli effetti di questi meccanismi di adattamento possono essere devastanti e portare a un aumento del numero di bambini affetti da grave malnutrizione. Il lavoro di Concern e dei suoi partner ha iniziato a indirizzarsi verso questi effetti.

LE RISPOSTE DI CONCERN: TRASFERIMENTI DI DENARO, SVILUPPO DEI MEZZI DI SUSSISTENZA E ALIMENTAZIONE URBANA. I poveri urbani devono affrontare molti ostacoli per migliorare la propria sicurezza alimentare e sanitaria. L'alta volatilità dei prezzi è solo uno di questi. Per rafforzare la capacità di recupero e di pianificazione del futuro delle famiglie estremamente vulnerabili, è necessario non solo mitigare la volatilità dei prezzi a livello nazionale e regionale, ma anche affrontarla a livello locale.

Il programma di Concern sull'alimentazione urbana (lanciato nel 2007) e quello sulla sussistenza e la protezione sociale urbane (lanciato in risposta alle violenze postelettorali e alla crisi dei prezzi alimentari del 2007-08) cercano di fare fronte ai bisogni urgenti di migliaia di persone come Teresia, che abitano negli slum del Kenia e la cui vita è sempre più minacciata da una pervasiva e continua volatilità dei prezzi.

Nel novembre del 2009, nell'ambito del programma di sussistenza e protezione sociale urbane, Concern ha lanciato un programma pilota di trasferimento di denaro contante il cui obiettivo era quello di proteggere la sicurezza alimentare e il benessere delle persone estremamente povere e vulnerabili che vivono nello slum di Korogocho e di sperimentare le modalità di un più ampio sistema nazionale di protezione sociale. La valutazione iniziale indica che le famiglie partecipanti erano in grado di migliorare significativamente la propria sicurezza alimentare e la varietà della dieta e di ridurre gli effetti negativi delle strategie di adattamento. Il numero medio di pasti al giorno è aumentato, passando da 1,6 all'inizio del programma a 2,5 al momento finale nell'ottobre 2010. Nello stesso periodo, la percentuale di famiglie classificate come gravemente affette da insicurezza alimentare è scesa dal 97,4 al 73,7%.¹⁴ Anche l'uso di strategie negative di adattamento ha subito un forte calo. La pratica del commercio sessuale in cambio di denaro o cibo è diminuita dal 21,9 al 9%, e il lavoro minorile è sceso dal 38,5 al 12,2%.¹⁵ Si spera che questi risultati possano essere ulteriormente migliorati attraverso il programma attualmente in corso volto ad aiutare le famiglie povere urbane a rompere il circolo vizioso della povertà, dell'insicurezza alimentare e della vulnerabilità. La possibilità di un sistema nazionale di protezione sociale è ancora in fase di discussione con il governo e le altre parti interessate.

Per aiutare le famiglie povere a rafforzare i propri mezzi di sussistenza, Concern ha introdotto un approccio di sviluppo del sostentamento (*livelihood*). Tra la fine del 2009 e maggio 2011, 700 famiglie di Korogocho, Nairobi, e 300 di Nyalenda, Kisumu (una città del Kenya occidentale) hanno ricevuto formazione professionale, mentre 1.461 persone hanno ricevuto piccole sovvenzioni per avviare una nuova impresa o investire in un'attività già esistente. Un'analisi di mercato condotta in entrambi gli slum aveva precedentemente individuato i settori e le aree che offrivano opportunità di occupazione

e di affari. Attraverso i partner locali, Concern mette anche in collegamento con altri servizi, come salute, microfinanza e assistenza domiciliare.

Infine, Concern ha in atto un programma di alimentazione urbana. Si svolge in collaborazione con nove partner, tra cui il governo del Kenia, e mira a mitigare gli effetti sui bambini della ridotta sicurezza alimentare delle famiglie e a migliorare l'alimentazione e le cure durante la fase critica dei mille giorni tra il concepimento e il secondo anno del bambino. Fin dalla sua istituzione nel 2007, il programma di alimentazione urbana ha curato da malnutrizione acuta oltre 8.000 bambini a Nairobi e più di 3.000 a Kisumu. I gruppi di sostegno materno a Korogocho hanno aiutato 599 madri a effettuare un corretto allattamento al seno dei propri figli e a introdurre alimenti complementari ricchi di sostanze nutritive una volta che questi hanno raggiunto i sei mesi di età. Il programma ha formato 300 assistenti sanitari per l'alimentazione dei neonati e dei bambini piccoli e ha sviluppato nuovi strumenti di consulenza pensati appositamente per l'ambiente urbano.

Di fronte alla crescente urbanizzazione e all'aumento demografico, ai cambiamenti climatici e alle crescenti esigenze di produzione alimentare, questo lavoro dev'essere portato avanti e incrementato affinché gli abitanti poveri delle città possano creare e rafforzare le proprie difese contro l'insidioso impatto dell'ascesa e della volatilità dei prezzi alimentari.

Come le impennate e la volatilità dei prezzi alimentari colpiscono i piccoli agricoltori poveri: alcuni esempi dal Tagikistan rurale

Poco dopo che i prezzi alimentari mondiali hanno raggiunto un picco storico nel febbraio 2011, anche i prezzi alimentari in Tagikistan sono saliti a livelli record: nel maggio 2011, erano al livello più alto dall'inizio del monitoraggio dei prezzi alimentari nel paese dopo la guerra civile del 1990. Il prezzo del grano — il principale alimento di base del paese — è passato dal 60 al 70% rispetto allo stesso periodo un anno prima (WFP 2011). Il grano rappresenta circa tre quinti dell'apporto calorico totale in Tagikistan; i poveri in genere mangiano pane a ogni pasto.

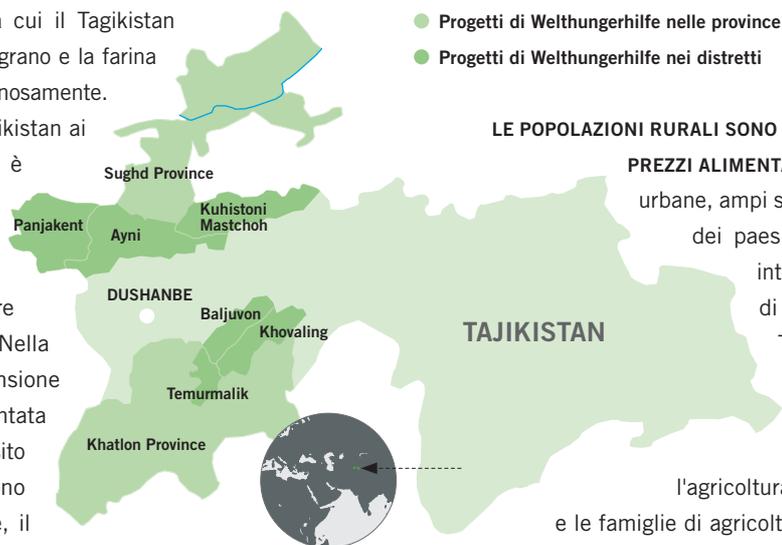
Il significativo aumento dei prezzi alimentari non è l'unica preoccupazione per molte persone in Tagikistan, il più povero e insicuro dal punto di vista alimentare di tutti i paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (con un punteggio di GHI di 17,0, il livello di fame è grave). Anche le fluttuazioni dei prezzi sono diventate più pronunciate. I dati provenienti dal monitoraggio dei prezzi alimentari suggeriscono che sia la crisi mondiale dei prezzi alimentari del 2007-08 che quella del 2010-11 si sono trasferite a livello nazionale (si veda la fig. a pag. 37). Inoltre tra le due crisi i prezzi alimentari in Tagikistan non sono calati come hanno fatto quelli internazionali.

Il motivo principale di questa trasmissione dal livello mondiale a quello nazionale è la dipendenza del Tagikistan dai mercati alimentari mondiali: il paese importa circa il 58% del suo fabbisogno alimentare. La decisione della Federazione Russa di mettere un bando alle esportazioni di grano nell'estate del 2010 (si veda il capitolo 3, pag. 29) può aver contribuito indirettamente a una pressione al rialzo sui livelli dei prezzi del grano in Tagikistan. Anche se la Russia esporta molto poco grano verso i mercati dell'Asia centrale, nei mesi successivi al divieto il prezzo

del grano in Kazakistan — da cui il Tagikistan importa circa il 90% di tutto il grano e la farina importati — è aumentato vertiginosamente.

La vulnerabilità del Tagikistan ai prezzi del mercato mondiale è aggravata da fattori geopolitici.

Dato che il Tagikistan è senza sbocco sul mare, la maggior parte delle merci deve passare per il vicino Uzbekistan. Nella primavera del 2011 la tensione politica tra i due paesi è aumentata e le tariffe ferroviarie per il transito di merci del Tagikistan sono passate dal 15 al 74%. Inoltre, il Tagikistan è dipendente dalla Russia per le importazioni di benzina e gasolio. A seguito della decisione della Russia di imporre dazi all'esportazione del petrolio che si sono sommati ai prezzi già elevati, nel giugno 2011 in Tagikistan i prezzi del carburante hanno raggiunto livelli record. Quando i prezzi del carburante salgono, le infrastrutture inadeguate di questo paese molto montuoso (oltre la metà del suo territorio è al di sopra dei 3.000 metri di altitudine) aumentano ulteriormente i costi di trasporto spingendo di conseguenza verso l'alto i prezzi degli alimenti. Inoltre, le strutture di mercato non sono favorevoli ai consumatori; i mercati d'importazione per alcuni prodotti alimentari, in particolare la farina di frumento, sono concentrati nelle mani di poche imprese grandi e influenti, cosa che favorisce il rischio di collusione sui prezzi (si veda, ad esempio, WFP 2005).¹⁶



LE POPOLAZIONI RURALI SONO COLPITE DALLE FLUTTUAZIONI DEI PREZZI ALIMENTARI.

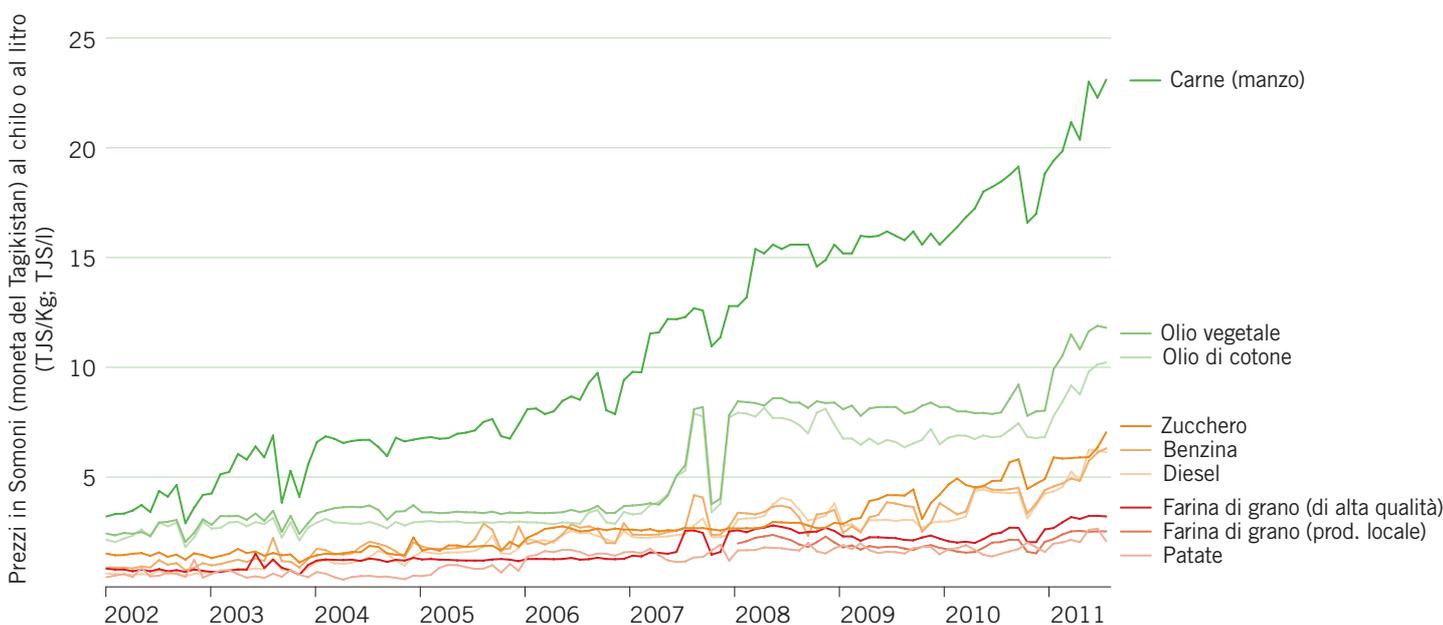
Rispetto alle loro controparti urbane, ampi segmenti della popolazione rurale dei paesi in via di sviluppo sono meno integrati nelle dinamiche quotidiane di mercato. È questo il caso del Tagikistan, dove molte zone rurali sono remote e inaccessibili in certi periodi dell'anno.

In queste aree, l'agricoltura è la principale fonte di reddito e le famiglie di agricoltori soddisfano almeno una parte delle loro esigenze di consumo attraverso la propria produzione.

In molti villaggi, il baratto è comune.

Il grano rappresenta quasi la metà della produzione irrigua del Tagikistan e quasi due terzi della sua produzione pluviale. In ogni caso, la parte principale dei terreni irrigati del paese è dedicata soprattutto alla coltura del cotone, e quasi tutti i piccoli produttori di grano si affidano all'agricoltura pluviale. Tra maggio e giugno del 2011 Welthungerhilfe ha chiesto a 300 piccoli coltivatori di grano della regione di Khatlon, nel sud del Tagikistan — la principale zona di produzione di grano del paese — di rispondere a due quesiti: il ridotto livello di integrazione nel mercato mitiga gli effetti nella regione delle impennate mondiali dei prezzi alimentari? E l'aumento dei prezzi dei generi alimentari rappresenta una sfida o un'opportunità?¹⁷

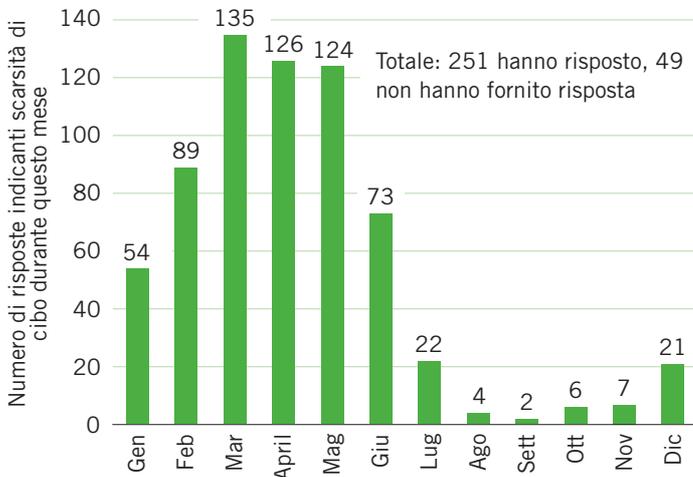
ANDAMENTO DEI PREZZI ALIMENTARI E DEI CARBURANTI IN TAGIKISTAN (MEDIA DI CINQUE MERCATI), GENNAIO 2002-LUGLIO 2011



Fonte: World Food Programme, Tagikistan.

Nota: WFP Tagikistan monitora settimanalmente i prezzi alimentari e dei carburanti in cinque mercati del paese: Dushanbe, Kurga-Tuybe, Khujand, Gharm e Khorog. Welthungerhilfe ringrazia WFP Tagikistan per il supporto ricevuto ed il permesso di usare questi dati.

LA SCARSITÀ DI CIBO IN AMBITO FAMILIARE



Fonte: Dati raccolti dal Tajik NGO Advisory Information Network (AIN) in collaborazione con Welthungerhilfe.

Nota: Erano possibili risposte multiple

I piccoli produttori di grano hanno dichiarato che le fluttuazioni dei prezzi sono frequenti e tendono a seguire un andamento stagionale: i prezzi sono generalmente più bassi nel periodo del raccolto e aumentano durante i periodi di scarsità. Delle piccole impennate dei prezzi si verificano durante i periodi festivi, come il Ramadan. Tre quarti degli agricoltori hanno dichiarato di non aver mai visto aumenti di prezzi analoghi a quelli registrati nella primavera del 2011. Per quanto queste tendenze al rialzo e al ribasso siano comuni, i piccoli agricoltori non sono necessariamente ben attrezzati per affrontare simili brusche oscillazioni di prezzo, né come produttori né come consumatori.

Come produttori, la maggior parte dei piccoli proprietari non hanno i mezzi per interagire strategicamente con le dinamiche di mercato. Secondo quanto dichiarato, alcuni producono solo per la sussistenza e fanno affidamento su altre fonti di reddito, come rimesse, trasferimenti sociali, lavoro irregolare o una combinazione di queste. Gli agricoltori che vendono i propri prodotti hanno un accesso limitato al mercato a causa della mancanza di trasporti, delle lunghe distanze e delle infrastrutture inadeguate. I piccoli agricoltori hanno molti pochi potenziali acquirenti, il che limita il loro potere di contrattazione. Anche se gli agricoltori sono generalmente ben informati sui prezzi di mercato, la metà degli intervistati ha dichiarato che spesso alla fattoria non si riesce a vendere a prezzi convenienti. Un terzo afferma di non poter trattare sul prezzo in alcun modo.

Anche se la metà dei piccoli proprietari ha riferito di avere impianti di stoccaggio, la stragrande maggioranza ha dichiarato di vendere le proprie eccedenze di produzione subito dopo il periodo del raccolto, per guadagnare, ripagare i debiti e acquistare gli alimenti non coltivati direttamente (come zucchero e olio). Al momento delle interviste, tra maggio e giugno 2011, nessun agricoltore aveva eccedenze rimanenti da vendere al prezzo record allora prevalente.

Molti degli agricoltori erano convinti che i prezzi delle materie

prime sarebbero rimasti elevati o sarebbero cresciuti ulteriormente (83%), ma solo alcuni piccoli agricoltori hanno visto in questo un'opportunità (3,3%). Al contrario, più di due terzi non vedeva in modo favorevole l'aumento dei prezzi. La spiegazione più probabile per questa risposta è che molti coltivatori di grano sono in realtà piccoli consumatori netti. Anche dei prezzi del grano record non forniranno loro un reddito sufficiente per acquistare altri alimenti ugualmente colpiti dall'aumento dei prezzi.

I PREZZI ELEVATI DURANTE I PERIODI DI SCARSITÀ GRAVANO SULLE FAMIGLIE DI AGRICOLTORI CHE SONO CONSUMATRICI NETTE.

Gli agricoltori hanno riferito che, come consumatori, anche nei periodi di volatilità stagionale ("normale") dei prezzi soffrono di carenza di cibo. Per molti di loro il periodo della fame comincia in febbraio e marzo – quando si esauriscono le scorte – e termina alla fine di giugno con il nuovo raccolto (vedi figura a sinistra).

L'escalation dei prezzi alimentari del 2011 ha coinciso con il periodo di scarsità nelle zone rurali del Tagikistan. Particolarmente colpite sono state le famiglie rurali povere: più della metà degli agricoltori hanno dichiarato di non aver più riserve alimentari, quasi tutte le famiglie (94%) avevano esaurito i soldi e più della metà delle famiglie aveva già contratto debiti. In questa situazione, i piccoli agricoltori sono stati costretti ad acquistare a prezzi record. In generale, "l'aumento dei prezzi alimentari" è risultato la seconda ragione principale dell'insicurezza alimentare a livello domestico (dopo "la mancanza di denaro").

I dati suggeriscono che gli aumenti dei prezzi alimentari dei negozi del villaggio e dei commercianti ambulanti sono stati ancora più pronunciati rispetto al bazar più vicino. Gli alti prezzi dei carburanti hanno spinto verso l'alto i costi di trasporto e di conseguenza i prezzi finali al consumo nei villaggi rurali, spesso isolati.

Gli stessi agricoltori identificano "i costi elevati di trasporto/benzina" come una delle tre cause principali dell'aumento dei prezzi. Un numero quasi altrettanto elevato, comunque, è convinto che dietro la bolla dei prezzi ci fossero "collusioni e monopoli dei commercianti". Gli intervistati ritenevano che un maggior controllo sui commercianti fosse la misura più efficace per stabilizzare i prezzi.



Odinamo Amirshojeva

Villaggio di Dektur, Baljuvon, Tagikistan

“Attualmente, il prezzo di un sacco [50 chili] di grano al bazar va dai 120 ai 130 Somoni [26,50 dollari]; quando arriva un venditore al villaggio i costi vanno dai 140 ai 150 Somoni [30,70 dollari]. [Il venditore] Dice che dipende dall'aumento del prezzo del carburante.”

STRATEGIE MESSE IN ATTO PER AFFRONTARE L'AUMENTO DEI PREZZI



Fonte: Dati raccolti dal Tajik NGO Advisory Information Network (AIN) in collaborazione con Welthungerhilfe.

Nota: Era possibile fornire più di una risposta.

LE FAMIGLIE RURALI ADOTTANO STRATEGIE NOCIVE DI ADATTAMENTO.

I piccoli agricoltori hanno già le loro strategie per fare fronte alle cicliche carenze di cibo. In particolare, è comune la migrazione stagionale per cercare lavoro (soprattutto in Russia), e molte famiglie fanno affidamento sulle rimesse per rafforzare la propria sicurezza alimentare. Durante l'impennata dei prezzi alimentari di inizio 2011, comunque, le famiglie hanno preso ulteriori misure per affrontare le carenze alimentari (si veda la figura sopra).

Anche se il pagamento dilazionato del cibo non è insolito, molti piccoli agricoltori hanno dichiarato che i debiti delle famiglie sono aumentati a causa dell'aumento dei prezzi degli alimenti e del carburante. Questa risposta probabilmente restringe ulteriormente le loro opportunità di partecipare ai mercati e riduce la loro capacità di resistere a crisi future. Ancor più preoccupante è il fatto che più di due terzi degli agricoltori hanno detto di aspettarsi che il raccolto del 2011 sia peggiore rispetto all'anno precedente (un anno "normale"). A luglio 2011, la valutazione delle colture invernali di frumento della FAO/Ministero dell'Agricoltura non era ancora stata rilasciata, ma la umida stagione 2010-11 potrebbe essere definita inadeguata: tra settembre e giugno, la pioggia complessiva in Khatlon è stata del 73% al di sotto della media quinquennale (FEWSNET 2011).

Altre strategie di adattamento, come l'acquisto di alimenti meno costosi, possono avere gravi effetti nutrizionali, come si vede in quasi la metà delle risposte degli agricoltori: le loro famiglie non avevano consumato carne neppure una volta durante la settimana precedente. Un'indagine effettuata in alcuni distretti campione di Khatlon e nelle regioni limitrofe nel marzo del 2011 ha rilevato che oltre il 40% dei bambini mostrava già segni di malnutrizione acuta (Walker e Lynch, 2011).

LE RISPOSTE POLITICHE NAZIONALI NON RAGGIUNGO I PICCOLI AGRICOLTORI RURALI. I risultati delle interviste suggeriscono che le famiglie contadine rurali povere hanno poco spazio di manovra per uscire dalla povertà e dall'insicurezza alimentare. In questa situazione, sarà probabilmente difficile per le famiglie rurali più povere rispondere

ai ripetuti appelli del presidente tagiko Emomali Rahmon di mettere da parte prodotti alimentari di base per i prossimi due anni in vista del proseguimento della crisi economica (Central Asia Economy Newswire 2011).

In generale, gli sforzi del governo per fare fronte alle impennate dei prezzi alimentari e ai loro effetti sembrano non aver tenuto conto dei piccoli agricoltori rurali. Nel febbraio 2011 il governo tagiko ha deciso di utilizzare le sue riserve strategiche di grano per ridurre temporaneamente i prezzi di mercato del 15%. Il 90% di tutti gli agricoltori intervistati non aveva mai sentito parlare di questa iniziativa; e solo una dozzina di piccoli agricoltori (4%) ha dichiarato di averne beneficiato. Le riserve sono state vendute sui principali mercati, e l'alleggerimento dei prezzi avrebbe potuto raggiungere le zone rurali, ma dai dati raccolti risulta che i commercianti tendono a non trasmettere la riduzione dei prezzi urbani ai consumatori rurali. Nell'aprile del 2011 il governo ha messo in commercio 3.000 tonnellate di gasolio agevolato per tamponare gli effetti della spirale dei costi dei fattori di produzione. Secondo il Ministero dell'Economia, però, il carburante non era destinato ai coltivatori di prodotti alimentari per il mercato locale, ma per le aziende di grandi dimensioni che producono cotone per l'esportazione. Il governo tagiko ha annunciato che avrebbe accantonato fondi per aiutare le famiglie povere a fare fronte all'inflazione dei prezzi, ma a luglio 2011 non era ancora chiaro chi avrebbe beneficiato effettivamente di tali aiuti.

Nel maggio del 2011 alcune amministrazioni comunali hanno imposto un limite al ricarico dei prezzi operato dai commercianti del mercato sulla farina e sulla carne. Anche se alcuni commercianti sono stati arrestati per aver violato le norme, altri hanno semplicemente chiuso le attività, dichiarando che i prezzi artificialmente bassi avrebbero impedito loro di coprire le spese, per non parlare di realizzare profitti. A quanto pare questa politica dei "sussidi senza sussidi" è servita più a orientare il dibattito pubblico che ad affrontare le cause dei drammatici aumenti dei prezzi.

La maggiore attenzione del governo per i poveri urbani rispetto ai poveri delle zone rurali può essere spiegata dalla percezione della minaccia di destabilizzazione che potrebbe sorgere in aree



Malik Alimovich Zakirov

Villaggio di Revomurtk, Kuhistoni Mastchoh, Provincia di Sughd, Tagikistan

“Per frenare le impennate dei prezzi, il governo dovrebbe controllare i negozi di paese. Nel negozio del nostro villaggio, i prezzi sono ancora alti, anche se i prezzi al bazar di Khujand [la città più vicina] sono già scesi da un mese. I prezzi nel negozio del villaggio sono molto più elevati che al bazar. Bazar significa controllo dei prezzi.”

metropolitane. Il 15 febbraio 2011, il presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick ha dichiarato che i prezzi alimentari mondiali hanno raggiunto "livelli pericolosi", avvertendo che questo potrebbe avere un impatto negativo sull'Asia centrale: "C'è un vero e proprio punto di tensione che potrebbe avere implicazioni sociali e politiche" (Wroughton 2011).

Nel medio-lungo termine, la legge tagika recentemente approvata sulla sicurezza alimentare può portare l'attenzione sui produttori alimentari locali. La legge, adottata dal parlamento a fine dicembre 2010, prevede di raggiungere l'80% di autosufficienza alimentare. L'adozione di questa legge indica in qualche modo che il governo riconosce di avere una capacità limitata di resistere alla pressione dell'aumento e della volatilità dei prezzi alimentari mondiali.

LE RISPOSTE DI WELTHUNGERHILFE: RIDURRE LA VULNERABILITÀ ALLE IMPENNATE DEI PREZZI ALIMENTARI MONDIALI APPOGGIANDO L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE DEI PICCOLI PROPRIETARI E PROMUOVENDO OPPORTUNITÀ DI ENTRATE NON AGRICOLE IN AREE RURALI.

La recente impennata dei prezzi alimentari in Tagikistan si è verificata in un contesto di molteplici vulnerabilità preesistenti. Le difficoltà economiche e le condizioni meteorologiche irregolari avevano già messo a rischio le capacità produttive e l'accesso a un'alimentazione adeguata dei piccoli agricoltori, e il cambiamento climatico è destinato a inasprire le sfide che devono affrontare i produttori alimentari poveri.

Le molte restrizioni alla produzione che devono affrontare le famiglie rurali in Tagikistan si uniscono alla mancanza di conoscenze dei metodi sostenibili di uso del suolo e dei mezzi efficaci per aumentare la resa. Valorizzare il potenziale dei piccoli agricoltori rurali può ridurre la vulnerabilità delle famiglie contadine povere, aumentando nel contempo l'offerta di generi alimentari sui mercati locali, migliorando i redditi e favorendo un più ampio sviluppo rurale.

Welthungerhilfe sta lavorando con gli agricoltori delle regioni di Sugd e Khatlon per aiutarli ad aumentare la produzione agricola in forme sostenibili e resistenti ai cambiamenti climatici, attraverso misure quali le pratiche di protezione del suolo, la rotazione delle colture, l'aratura superficiale e un uso più efficiente dell'acqua. Welthungerhilfe supporta anche le associazioni di agricoltori per migliorare l'accesso dei contadini ai mezzi di produzione e promuovere lo scambio di conoscenze. Particolare attenzione è dedicata ad approcci low-cost che permettano di replicare facilmente le misure proposte. Negli ultimi anni i diversi progetti di Welthungerhilfe nella regione di Khatlon hanno aumentato la produttività agricola fino al 50% (a seconda delle misure applicate, ma soprattutto attraverso la combinazione di sementi di alta qualità e concime organico). Tali progetti hanno anche ridotto le spese di sostentamento delle famiglie rurali della regione interessate fino al 30% attraverso misure di risparmio energetico.

Ma in Tagikistan ci sono diversi ostacoli all'agricoltura: solo il 7% circa della terra è arabile. Il paese ha già uno dei più alti livelli di densità di popolazione al mondo, con una media di 0,14 ettari di terreno coltivabile per persona. Chiaramente, nelle zone rurali è necessario diversificare le opportunità di sostentamento. Per promuovere la creazione di opportunità di entrate non agricole, nel 2007 Welthungerhilfe ha iniziato a sostenere l'emergente settore turistico, che ha un potenziale notevole. Attualmente, Welthungerhilfe è impegnato a rivitalizzare sistemi comunitari di ecoturismo e agriturismo nella valle di Zerafshan (www.ztda-tourism.tj/en). Come primo passo, è stato creato una rete di fornitori di servizi comunitari. Oggi, il progetto mira principalmente a migliorare la qualità dei servizi nel turismo. Queste attività sono parte di un più ampio sforzo condotto da Welthungerhilfe, dallo European Center for Eco- and Agro-Tourism e dall'Aga Khan Foundation per promuovere il turismo in Tagikistan nel suo complesso. Infine, il progetto di Strengthening Tourism Business for Sustainable Development ("Rafforzare il settore turistico per uno sviluppo sostenibile") in Tagikistan mira a generare maggiori entrate per gli abitanti delle zone rurali e montane e a condurre all'adozione di pratiche di turismo che riuniscano sostenibilità economica, sociale e ambientale. Alcuni dei fornitori di servizi che hanno ricevuto aiuti all'avviamento (come per esempio affittacamere, guide, autisti, cuochi e facchini) hanno generato entrate aggiuntive fino a 1.800 € (circa 2.500 US\$) nel 2010, e questo li rende meno dipendenti dai redditi agricoli e meno vulnerabili alle crisi economiche o meteorologiche.

In considerazione della diffusa insicurezza alimentare delle zone rurali, dei probabili effetti del cambiamento climatico e degli alti tassi di crescita della popolazione, è importante continuare a aiutare l'agricoltura su piccola scala a conseguire una maggiore produzione sostenibile, così come creare ulteriori opportunità di reddito non agricole.



I prezzi alimentari alle stelle raggiungono i titoli dei giornali in maggio e giugno 2011. Per fare fronte alla rabbia crescente della gente, l'ufficio del sindaco di Dushanbe ha imposto un limite ai prezzi che i commercianti del mercato possono praticare sulla farina e sulla carne.



Nelle aree rurali del Tagikistan la farina di frumento è di solito venduta in sacchi da 50 kg. Una famiglia media di sette persone consuma circa due sacchi al mese. L'aumento del 30% dei prezzi alimentari nell'arco di sei mesi ha accresciuto i livelli di povertà. La gente può comprare la farina al bazar locale a un prezzo leggermente migliore e organizzare il trasporto al proprio villaggio oppure acquistarla direttamente al negozio del villaggio, dove è più costosa.

Conclusioni

La vulnerabilità degli abitanti urbani e rurali poveri agli shock che ne minacciano il sostentamento, la salute e il benessere è evidente. Affrontare questa vulnerabilità e aumentare la resistenza di queste comunità richiede un'azione concertata e globale da parte dei governi, con il sostegno delle organizzazioni non governative, delle Nazioni Unite e delle altre parti interessate. Kenia e Tagikistan hanno davanti problematiche e opportunità agricole e sociopolitiche diverse, ma entrambi i paesi devono fare fronte a shock sempre più frequenti, come la siccità e le impennate dei prezzi. Il capitolo 5 presenta le misure necessarie per affrontare le cause e gli effetti della volatilità dei prezzi alimentari.

¹³ L'indice dei prezzi alimentari è responsabile del 36% dell'indice totale dei prezzi al consumo.

¹⁴ Le famiglie sono state classificate secondo la Household Food Security and Access Scale (Scala della sicurezza alimentare e dell'accesso al cibo familiari). Si veda Coates, Swindale e Bilinsky (2007).

¹⁵ Questi risultati si basano su un'indagine longitudinale casuale di 156 famiglie che hanno ricevuto il trasferimento di contanti; sono state misurate all'inizio (novembre 2009) e di nuovo alla fine del progetto (ottobre 2010).

¹⁶ Uno studio recente suggerisce che la concentrazione del mercato oggi è meno evidente rispetto a qualche anno fa. Una maggiore volatilità sui mercati nel corso degli ultimi anni sembrerebbe aver aumentato il numero di commercianti che sperano di guadagnare dalla vendita del grano (Chabot e Tondel 2011).

¹⁷ Le interviste sono state condotte dall'organizzazione non governativa tagika Advisory Information Network tra alcune famiglie produttrici di grano scelte casualmente in tre distretti della provincia di Khatlon (Baljuvon, Temurmaliq e Vakhsh). Le interviste sono state condotte in tutti i villaggi dei distretti prescelti in proporzione alle dimensioni del villaggio.

* Questo capitolo mostra quanto le Ong stanno facendo in tutto il mondo per risolvere il problema dell'insicurezza alimentare. E' esemplificativo di approcci che le Ong promotrici del GHI 2011, Concern e Welthungerhilfe, condividono con le Ong di Link 2007, che hanno curato l'edizione italiana. (Nota all'edizione italiana)



“Non esistono soluzioni miracolose per risolvere i problemi generati dalla potente combinazione di aumento dei prezzi alimentari e alta volatilità, ma la sicurezza alimentare è ormai una questione di sicurezza mondiale.”

Robert Zoellick, Banca Mondiale, 2011

RACCOMANDAZIONI STRATEGICHE

Controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi per rafforzare la capacità di resistere a crisi future

I prezzi degli alimenti fluttueranno sempre in risposta ai cambiamenti della domanda e dell'offerta, ma un'eccessiva volatilità complica notevolmente gli sforzi per ridurre la fame tra i più poveri al mondo e tra gli stessi produttori di alimenti. Le impennate dei prezzi alimentari creano difficoltà economiche ai poveri, generano turbolenze politiche in molti paesi e possono avere gravi effetti sulla fiducia nei mercati mondiali di grano, ostacolando così le prestazioni di mercato nel rispondere ai principali cambiamenti nell'offerta, nella domanda e nei costi di produzione. Ancor più importante, le eccessive fluttuazioni dei prezzi possono pregiudicare i poveri e causare danni a lungo termine, soprattutto tra i bambini (per i quali una nutrizione inadeguata nei mille giorni tra il concepimento e il secondo anno possono avere conseguenze irreversibili) e le donne in gravidanza e in allattamento. Una soluzione globale per prevenire le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi nei mercati alimentari può essere complessa ma, considerato il costo umano della crisi dei prezzi alimentari, avrà ampi rendimenti positivi netti.

Per affrontare il problema delle impennate e della eccessiva volatilità dei prezzi e delle conseguenze che queste hanno sui poveri, è necessaria una serie di azioni da parte di diversi attori e a diversi livelli. I fattori chiave della volatilità dei prezzi alimentari – l'aumento della produzione di biocarburanti, l'aumento della speculazione e il cambiamento climatico – devono essere affrontati a livello globale. Vanno risolti i problemi che aggravano la volatilità – la concentrazione dei mercati di esportazione, le scarse riserve di grano e la mancanza di informazioni sul mercato. Infine, coloro che vivono quotidianamente la realtà della povertà e della fame devono essere protetti dagli effetti della volatilità. Va rafforzata e sostenuta la loro resilienza alla futura volatilità.

Come affrontare le impennate e la volatilità dei prezzi alimentari

RIVEDERE LE POLITICHE SUI BIOCARBURANTI. La notevole espansione vissuta ultimamente dalle politiche di promozione dei biocarburanti in tutto il mondo, anche in quello in via di sviluppo, rappresenta una grande sfida. Sarà cruciale, dal momento che sempre più paesi adottano ed estendono i mandati sui biocarburanti, trovare un equilibrio tra i potenziali benefici e i potenziali effetti negativi di tali politiche sui mercati alimentari, così come sul cambiamento della destinazione dei terreni. Vanno portate avanti due raccomandazioni chiave. In primo luogo, in particolare negli Stati Uniti e in Europa, dovrebbero essere rimosse o ridotte al minimo tutte le politiche distorsive. Ciò significa che le sovvenzioni ai biocarburanti andrebbero limitate al fine di minimizzare il contributo dei biocarburanti alla volatilità dei mercati alimentari. Significa anche che i mandati sui biocarburanti dovrebbero essere eliminati per evitare conflitti strategici tra uso alimentare e non alimentare delle risorse naturali per la produzione di materie prime agricole¹⁸ I livelli dei mandati dovrebbero quantomeno essere resi flessibili, in modo da non influenzare negativamente la relazione tra

domanda e offerta.¹⁹ In secondo luogo, le politiche dovrebbero incentrarsi sulla promozione della produzione su scala ridotta e sull'uso di biocarburanti di seconda generazione a livello comunitario, nonché andrebbero utilizzati sottoprodotti delle industrie esistenti per fornire elettricità ai villaggi isolati, data la loro perdurante mancanza di accesso alla corrente.

REGOLARE L'ATTIVITÀ FINANZIARIA NEI MERCATI ALIMENTARI. È necessaria maggiore trasparenza nei mercati dei *futures* delle materie prime, per aiutare a chiarire fino a che punto il crescente coinvolgimento degli operatori del mercato finanziario (che sono in gran parte attori non tradizionali nei mercati dei derivati basati su prodotti alimentari) sono responsabili dell'aumento della volatilità dei prezzi alimentari. Per ridurre gli incentivi a un'eccessiva speculazione sulle materie prime alimentari dovrebbero essere introdotte tre misure: (1) la necessità di una più precisa documentazione con il rafforzamento degli obblighi di comunicazione commerciale, l'*index trading* e le transazioni fuori borsa delle materie prime (incluse informazioni sugli attori del mercato, i rispettivi prodotti e la loro ampiezza); (2) un aumento del capitale depositato richiesto (margine) per ogni operazione a termine per scoraggiare gli speculatori; e (3) posizioni e limiti di prezzo più severi (e la graduale eliminazione delle deroghe esistenti al limite di posizione degli *index traders*). Le misure raccomandate ridurrebbero la velocità delle transazioni e, contemporaneamente, aumenterebbero la trasparenza del mercato. La volatilità dei prezzi si trasmette tra le borse delle varie regioni del mondo (si veda Hernandez, Ibarra e Trupkin 2011) e, dato l'alto livello di interazione tra i mercati, una regolamentazione localizzata avrebbe effetti limitati. Nell'ambito del G8 e del G20, i governi dei principali paesi che commerciano beni agricoli devono coordinare regimi di regolamentazione degli scambi.

MITIGARE LE CONDIZIONI METEOROLOGICHE ESTREME E IL CAMBIAMENTO CLIMATICO, E RAFFORZARE LA CAPACITÀ DI ADATTARVISI. Le avversità atmosferiche (siccità, piogge eccessive, inondazioni, tempeste, gelo, grandine, neve e incendi) possono interferire notevolmente con la produzione e danneggiare le attività degli agricoltori. Pertanto, sono necessarie risposte innovative al problema politico di salvaguardare i piccoli agricoltori dal peggioramento delle entrate causato da eventi atmosferici (per esempio, una nuova generazione di sistemi di assicurazione contro i danni meteorologici). I governi nazionali devono inoltre investire in tecniche di adattamento ai cambiamenti climatici, ottimizzando le potenzialità del settore agricolo. Per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, i governi, in particolare quelli dei paesi industrializzati e delle economie emergenti, devono elaborare e attuare strategie di sviluppo che consentano di ridurre le emissioni di carbonio – o, meglio ancora, di eliminarle. Inoltre, è indispensabile raggiungere un accordo internazionale sul clima e destinare ulteriori risorse economiche per aiutare i paesi in via di sviluppo ad adottare iniziative

Mohan Kumar Kumal

Distretto di Sankhuwasabha, Nepal



“Sono poche le persone disponibili a lavorare nelle fattorie e sempre più giovani se ne vanno all'estero in cerca di lavoro. Ecco perché il lavoro agricolo non è sufficiente e alcuni terreni coltivabili stanno inaridendo. Il risultato è che la produzione agricola è inferiore a prima e quindi i prezzi aumentano.”

“Quest'anno, ho ottenuto un prestito dai miei vicini per acquistare cibo come riso e *dal*. Mia moglie ha anche cominciato a lavorare nell'azienda del mio vicino per abbassare il tasso di interesse del prestito”

“Non so molto delle strategie del governo riguardo ai prezzi degli alimenti, ma penso che non abbia nessun piano concreto per fare fronte alla situazione.”

Mamy Kallon

Distretto di Bo, Sierra Leone



“I prezzi dei prodotti locali sono determinati dai commercianti, che sono forti e impongono i loro prezzi. Dal momento che non mi posso permettere di tornare dal mercato riportandomi a casa prodotti invenduti, preferisco vendere a prezzi inferiori. I prezzi dei prodotti dell'agricoltura locale non crescono alla stessa velocità del riso importato.”

“Secondo me, il governo dovrebbe tenere bassi i prezzi degli alimenti, importare il riso e limitare l'influenza dei pochi importatori privati di riso.”

di adattamento e attenuazione dei danni.

Affrontare le caratteristiche del mercato mondiale che incidono sulla volatilità e sulle impennate dei prezzi

RIEQUILIBRARE LE STRUTTURE DEL MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI PROMUOVENDO UNO SVILUPPO AGRICOLO A FAVORE DEI POVERI. È di primaria importanza aumentare e diversificare la produttività e la produzione globali al fine di aumentare il numero di paesi che esportano prodotti alimentari di base. Aumentare la produzione agricola nei paesi in via di sviluppo e promuoverne l'integrazione nei rispettivi mercati regionali può riequilibrare le strutture del mercato mondiale. Anche se l'attuale insicurezza alimentare non è principalmente una questione di forniture insufficienti a livello globale, i poveri subiscono gli effetti dell'eccessiva concentrazione dei mercati di esportazione. Ma l'incremento della produzione e delle esportazioni di generi alimentari non dev'essere raggiunto a scapito della sicurezza alimentare locale. Negli ultimi anni è aumentata la quantità di investimenti esteri diretti in agricoltura nei paesi in via di sviluppo. I rischi sociali, economici ed ecologici che tali investimenti comportano sono notevoli (si veda, ad esempio, Deininger et al. 2011). Gli sforzi per aumentare la produzione devono essere compatibili con l'obbligo del governo di garantire la progressiva realizzazione del diritto all'alimentazione, di strategie per la sicurezza alimentare nazionale e per lo sviluppo, e della sostenibilità ecologica. Per aumentare la produzione agricola vanno superati una serie di ostacoli, come le restrizioni idriche e territoriali, gli scarsi investimenti in innovazione agricola, le carenze del sistema bancario agricolo, gli eventi meteorologici estremi e il cambiamento climatico, e il declino degli investimenti nella ricerca agricola negli ultimi decenni. Il superamento di questi ostacoli richiede ricerca e innovazione, aumento della produzione e garanzia di accesso ai mercati. L'esperienza di Concern con l'agricoltura di conservazione in Zimbabwe così come l'esperienza di Welthungerhilfe in Tagikistan mostrano che i rendimenti agricoli possono raddoppiare o addirittura triplicare in pochi anni, e si possono realizzare notevoli progressi mediante l'uso di moderne sementi adattate, dell'irrigazione e dei fertilizzanti, soprattutto quando a questo si unisce la garanzia dell'accesso degli agricoltori ai mercati. Condizioni meteorologiche favorevoli e una crescita della produzione agricola nei prossimi anni potrebbero consentire il superamento della grave crisi dei prezzi e un processo di ricostituzione delle scorte. È anche possibile, comunque, che la produzione aumenti così rapidamente da ridurre eccessivamente i prezzi, e in una situazione del genere andrebbero raggiunti degli accordi per favorire la stabilità dei mercati alimentari.

Il commercio è e continuerà a essere una componente essenziale di qualsiasi strategia di sicurezza alimentare, in particolare se il cambiamento climatico aumenta il numero e la gravità degli eventi

meteorologici estremi in tutto il mondo. Di conseguenza, è importante evitare una nuova ondata di restrizioni alle esportazioni alimentari e lavorare per ridurre le barriere alle importazioni, i sussidi nazionali che creano distorsioni al funzionamento del mercato e tutte le forme di sovvenzioni all'esportazioni.

Questo problema non può essere affrontato paese per paese, perché i governi hanno il legittimo interesse a preoccuparsi innanzitutto dei propri cittadini. In ogni caso, se il commercio deve favorire lo sviluppo, è necessario che i paesi in via di sviluppo possano godere di una maggiore flessibilità per sostenere l'agricoltura, per lo meno nel breve-medio termine.

COSTITUIRE RISERVE ALIMENTARI. Delle riserve alimentari internazionali (normalmente detenute dai paesi esportatori) ben coordinate possono attenuare le impennate e la volatilità dei prezzi rendendo disponibili le scorte quando le forniture scarseggiano e garantendo l'accesso al cibo ai piccoli paesi importatori netti. Inoltre, le riserve alimentari nazionali (normalmente detenute dai paesi importatori) possono agire come meccanismo di emergenza per soddisfare le esigenze dei più vulnerabili attraverso programmi di reti di sicurezza o meccanismi di selezione mirata alternativi che riducano al minimo le distorsioni del mercato. Le decisioni più appropriate sui livelli e i tipi di riserve dipenderanno dal tipo di merce. Tali decisioni, così come la gestione efficace delle riserve, richiedono inoltre informazioni e previsioni accurate sulle forniture.

CONDIVIDERE INFORMAZIONI SUI MERCATI ALIMENTARI. Le informazioni sulla situazione attuale e le prospettive dell'agricoltura mondiale determinano le aspettative relative ai prezzi futuri e consentono ai mercati di funzionare in modo più efficiente. La mancanza di informazioni affidabili e aggiornate in materia di offerta, domanda, scorte e disponibilità delle esportazioni di grano ha contribuito alla recente volatilità dei prezzi. Alcuni utili sforzi, come la creazione della Rete dei sistemi di allerta precoce sulla carestia (Famine Early Warning Systems Network), hanno aumentato la disponibilità di informazioni per i governi e gli operatori di mercato a livello regionale (soprattutto in Africa, ma anche a Haiti, in Afghanistan e in alcuni paesi dell'America centrale). Diversi osservatori hanno proposto altri meccanismi per migliorare le informazioni, al fine di aumentare la fiducia del mercato e limitare le interruzioni temporanee nell'approvvigionamento.²⁰ Il G20 ha chiaramente compreso questa necessità e a giugno 2011 ha accettato di lanciare il Sistema di informazione sul mercato agricolo (AMIS) per incoraggiare i principali attori del mercato agroalimentare mondiale a condividere dati, per migliorare i sistemi informativi esistenti, per spingere a una maggiore comprensione degli andamenti dei prezzi degli alimenti e per promuovere una politica di dialogo e cooperazione. L'AMIS potrebbe, se opportunamente collegato ai sistemi



Buntavi Duang Manisone

Distretto di Nong, Laos

“I prezzi non sono aumentati solo a causa del cibo, ma anche per l'incremento del prezzo del petrolio, che ha fatto crescere i costi del trasporto.”

“Nella stagione delle piogge, gli agricoltori devono comprare riso. Questo significa che i prezzi restano alti perché la domanda è molto alta. Nel capoluogo della provincia il riso costa meno. Lì i prodotti non devono essere trasportati troppo lontano. Di fatto sono i commercianti a determinare i prezzi: comprano il riso nel capoluogo a un prezzo leggermente inferiore, e lo rivendono a un prezzo più alto fuori città. Lo sanno che lì la gente dipende da loro.”

“Molte persone devono lavorare altrove, per esempio nelle piantagioni, dove spesso c'è posto solo come lavoratori a giornata. A volte il lavoro è pericoloso perché devono spruzzare erbicidi. Le donne e i bambini devono fare da soli il lavoro nei campi e tutto il resto.”

“A livello generale c'è meno terra per le coltivazioni alimentari perché la produzione alimentare si trova a competere con le grandi piantagioni di gomma e di eucalipti.”



Julio Beljou

Cap Haïtien, Haiti

“Negli ultimi anni le fluttuazioni dei prezzi sono aumentate. È difficile indovinare come saranno i prezzi domani o nei prossimi mesi. A volte riesco a vendere i miei prodotti a prezzi adeguati, altre volte no. Questo rende più difficile soddisfare i bisogni della mia famiglia.”

di allerta precoce per la sicurezza alimentare e la vulnerabilità già esistenti a livello mondiale, regionale o nazionale, migliorare sostanzialmente la capacità dei paesi di prendere decisioni appropriate sulle questioni di sicurezza alimentare e contribuire così a ridurre la volatilità dei prezzi. Tuttavia, come ha già sottolineato il Rappresentante speciale dell'ONU sul diritto all'alimentazione, Olivier De Shutter, senza la piena collaborazione del settore privato le informazioni saranno incomplete. Finora, le aziende private sono state semplicemente invitate a partecipare a AMIS. Andrebbe fornito il sostegno necessario per rafforzare la capacità nazionale e regionale di sviluppare e implementare sistemi informativi e di monitoraggio della sicurezza alimentare trasparenti e accessibili al pubblico.

Mitigare gli effetti delle impennate e della volatilità dei prezzi:

Costruire resilienza di fronte al futuro

CREARE DEI SISTEMI NAZIONALI DI PROTEZIONE SOCIALE. Fino a quando i più poveri si troveranno di fronte alla prospettiva di ricorrenti crisi dagli effetti devastanti senza essere protetti, continueranno a essere esclusi dallo sviluppo sostenibile e a ricorrere a meccanismi nocivi di adattamento nelle situazioni di difficoltà: ridurre l'assunzione di cibo; togliere i bambini da scuola, scegliere forme di sussistenza rischiose come il lavoro sessuale, la criminalità e frugare nelle discariche, e allontanare dei membri della famiglia a causa della mancanza di risorse. Queste strategie di adattamento rispondono a necessità immediate, ma erodono il capitale a lungo termine delle famiglie, esponendole ulteriormente agli effetti delle crisi, alle malattie, alla violenza, all'esclusione sociale e, in ultimo, alla mortalità.

Una protezione sostenibile dei più poveri dalle crisi del reddito

richiede lo sviluppo di sistemi di protezione sociale gestiti a livello nazionale e istituzionalizzati. Oggi alcuni dei paesi più poveri del mondo stanno dando alle persone in situazioni di grave indigenza un supporto a lungo termine, affidabile e prevedibile, che ha dimostrato di migliorare la sicurezza alimentare, ridurre l'ampiezza della povertà e fornire un cuscinetto contro crisi future. Tali sistemi dovrebbero essere ampliati, destinando in modo prioritario risorse alle regioni e ai gruppi più vulnerabili – in particolare alle famiglie estremamente povere senza membri abili al lavoro, comprese quelle in cui il capofamiglia è una donna o un bambino e le famiglie con anziani, malati cronici e disabili a carico.

La protezione sociale ha tutto il potenziale per sostenere il miglioramento della nutrizione materna e infantile, soprattutto se collegata a servizi complementari: programmi di questo tipo andrebbero rafforzati. Le organizzazioni non governative e le organizzazioni della società civile hanno un ruolo importante in queste attività. La protezione sociale può anche andare oltre la protezione dei consumi. Quando i sistemi di protezione sociale sono di durata e qualità adeguati, e soprattutto quando sono legati a servizi complementari quali lo sviluppo delle competenze e i servizi finanziari, possono portare a un miglioramento delle condizioni di vita e permettere ai beneficiari di investire in attività produttive e in strategie di sostentamento con rendimenti migliori.

MIGLIORARE LA PREPARAZIONE ALLE EMERGENZE. I governi nazionali e le agenzie internazionali devono adottare delle politiche per proteggere la parte di popolazione più vulnerabile. Le organizzazioni umanitarie in genere rispondono ai disastri naturali e a complesse emergenze

TRASFERIMENTI DI DENARO VERSUS TRASFERIMENTI ALIMENTARI

Negli ultimi cinque anni le tradizionali risposte umanitarie all'insicurezza alimentare (cibo) sono state via via sostituite da trasferimenti di denaro. Nei casi in cui siano possibili e opportuni – per esempio laddove i mercati funzionano e i rischi per la sicurezza sono accettabili – i trasferimenti di denaro possono aiutare efficacemente le famiglie a proteggere i propri consumi, in modo libero e dignitoso per i beneficiari e permettendo spesso una maggior diversificazione della dieta (DFID 2011). Nelle giuste condizioni, i redditi monetari periodici destinati alle famiglie povere possono aumentare il loro potere d'acquisto e rimuovere le barriere che ne ostacolano

l'accesso al cibo. Se i trasferimenti sono sufficientemente consistenti, possono fungere da cuscinetto contro una volatilità dei prezzi su piccola scala. Si possono progettare programmi che controllino maggiormente questo aspetto, per esempio agganciando il valore del trasferimento ai prezzi di mercato delle materie prime. Comunque, nei periodi di grave scarsità di cibo o se i trasferimenti alimentari includono alimenti integrati con micronutrienti non comunemente disponibili a livello locale, i trasferimenti alimentari possono risultare più efficaci nel migliorare la sicurezza e la diversificazione alimentare delle famiglie. In alcuni casi la cosa più appropriata può

essere una combinazione di contanti e alimenti; nel programma della rete di sicurezza dell'Etiopia molte famiglie sono passate dal denaro al cibo di fronte ai forti aumenti dei prezzi degli alimenti di base del 2007-08. Dove i mercati non funzionano – quando il problema principale è la disponibilità di cibo e non si può aumentare l'offerta per far fronte alla domanda – un trasferimento di denaro rischia semplicemente di gonfiare ulteriormente i prezzi. Le valutazioni di mercato sono quindi determinanti per comprendere i fattori chiave della volatilità dei prezzi alimentari in ogni contesto e scegliere il tipo d'intervento più efficace ed efficiente.

umanitarie, ma non ai disastri a lenta insorgenza come le crisi dei prezzi alimentari. Questa situazione dev'essere modificata. Il G20 ha proposto di studiare la fattibilità di una riserva mondiale per le emergenze umanitarie. Le agenzie mondiali, regionali e nazionali devono partecipare attivamente, stabilendo dei meccanismi di attivazione in caso di crisi, aumentando gli investimenti nella preparazione e mobilitando le rispettive capacità per monitorare e assistere le persone più vulnerabili. Considerata la natura delle crisi dei prezzi alimentari, è importante diversificare l'attenzione ai poveri urbani e a quelli rurali.

RAFFORZARE LA CAPACITÀ DI RESISTENZA INVESTENDO NEI PICCOLI CONTADINI E NELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE E ADATTABILE AL CLIMA.

Dopo le gravi negligenze dei decenni passati, sia i governi nazionali che i donatori internazionali devono aumentare gli investimenti in agricoltura. Delle strategie di sviluppo agricolo adeguate dovrebbero riconoscere il ruolo che i piccoli proprietari – soprattutto le donne – giocano nel raggiungimento degli obiettivi nazionali di sicurezza alimentare e nutrizionale, e cercare di ridurre la loro vulnerabilità alle crisi e sfruttare il loro potenziale. Le Nazioni Unite stimano che il 50% degli affamati del mondo sono piccoli agricoltori. Per accrescere la propria capacità di resistenza, gli agricoltori hanno bisogno di: accesso ai fattori di produzione con il sostegno di opportuni canali di finanziamento, trasferimento di conoscenza grazie a servizi di divulgazione, promozione della diversificazione delle colture, gestione delle risorse naturali e miglioramento delle infrastrutture di mercato rurali e regionali. Queste infrastrutture dovrebbe includere non solo le infrastrutture tradizionali (idriche, fognarie, stradali, elettriche e delle telecomunicazioni), ma anche infrastrutture per il raccolto (come ad esempio impianti di stoccaggio, impianti di lavorazione domestici o per il mercato, strutture per la vendita e la certificazione, e servizi igienici), considerato il ruolo centrale che possono svolgere nello sviluppo del mercato e nella riduzione della povertà. In considerazione dello sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, del degrado del territorio e degli effetti dei cambiamenti climatici, è vitale l'introduzione di approcci agricoli adattati alle condizioni locali e in grado di resistere a tali cambiamenti.

PROMUOVERE E SOSTENERE OPPORTUNITÀ DI ENTRATE NON AGRICOLE NELLE AREE RURALI E MIGLIORARE LE OPZIONI DI SOSTENTAMENTO PER I POVERI DELLE AREE URBANE.

Il sostegno all'agricoltura dev'essere incorporato in un più ampio sforzo di sviluppo rurale: gli agricoltori che producono esclusivamente per il proprio sostentamento senza altre opportunità di entrata resteranno vulnerabili alle crisi meteorologiche ed economiche (come per esempio prezzi alimentari alti e volatili). Migliorare la resilienza richiede anche di sostenere le opportunità di entrate non agricole nelle aree rurali e creare l'ambiente adatto (come l'accesso al credito per le piccole e medie imprese). D'altro canto, la maggior parte delle persone che vivono in insediamenti urbani informali lavorano in qualche modo nelle industrie formali e informali. Con poca

o nessuna formazione tecnica, queste persone sono spesso assorbite come lavoratori occasionali e pagate meno del salario minimo.

Un miglioramento dell'accesso alla formazione nei settori che offrono opportunità di lavoro accrescerebbe le loro possibilità di aumenti salariali.

RAFFORZARE LA FORNITURA DI SERVIZI DI BASE A TUTTI I LIVELLI. Il capitale umano di coloro che vivono in povertà – sia gli abitanti degli slum urbani che i piccoli agricoltori rurali – è pericolosamente compromesso dalla mancanza di accesso ai servizi di base, come per esempio l'assistenza sanitaria, l'istruzione, i servizi igienici e l'acqua potabile. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio prescrivono ai governi degli obblighi minimi, ma è chiaro che in molti paesi e contesti questi obiettivi non sono raggiungibili. In tempi di volatilità dei prezzi alimentari, quando i meccanismi di adattamento sono già al limite, è fondamentale dare priorità alla fornitura di servizi di base e rafforzarla. Questi servizi non sono solo un diritto, ma il mezzo per rafforzare la capacità degli individui di perseguire forme di sussistenza sostenibili.

¹⁸ Nonostante le sovvenzioni e i mandati sui biocarburanti abbiano sofferto una perdita di sostegno politico in Europa e negli Stati Uniti, al momento della stesura di questo rapporto tali politiche rimangono in vigore.

¹⁹ Per ulteriori dettagli, si veda Al-Riffai, Dimaranan e Laborde (2010a,b), Laborde (2011) e Laborde et al. (2011).

²⁰ Si veda, per esempio, Wright (2008, 2009) e Evans (2009) su un'agenzia alimentare internazionale e Martins-Filho, Torero e Yao (2010) su un meccanismo di allerta precoce per identificare anomalie nei prezzi.

Fonti e metodo di calcolo dei valori dell'Indice Globale della Fame 1990, 1996, 2001 e 2011

Tutti e tre i componenti dell'indice sono espressi in percentuale e hanno uguale ponderazione. Valori di GHI più alti indicano livelli maggiori di denutrizione. L'indice va da un minimo di 0 a un massimo di 100, ma questi due estremi non si danno nella pratica. Il valore massimo di 100 sarebbe raggiunto solo se tutti i bambini morissero prima del compimento del quinto anno d'età, l'intera popolazione fosse denutrita e tutti i bambini sotto i cinque anni fossero sottopeso. Il valore minimo di 0 significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è sottopeso e nessun bambino muore prima del compimento dei cinque anni. La tabella sottostante offre uno sguardo d'insieme sulle fonti dei dati utilizzati per il calcolo dell'Indice Globale della Fame.

L'INDICE GLOBALE DELLA FAME SI CALCOLA COME SEGUE:

$$\text{GHI} = (\text{PUN} + \text{CUW} + \text{CM})/3$$

dove **GHI**: Indice Globale della Fame

PUN: percentuale di popolazione denutrita

CUW: percentuale di bambini sottopeso nella fascia sotto i cinque anni

CM: percentuale di bambini che muoiono prima dei cinque anni

COMPONENTI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME, GHI 1990, GHI 1996, GHI 2010 E GHI2011

GHI	Numero dei paesi con GHI	Indicatori	Anni di riferimento	Fonti dei dati
1990	99	Percentuale di popolazione denutrita ^a	1990–92 ^b	FAO 2010 e stime di IFPRI
		Percentuale di bambini sottopeso di età inferiore ai 5 anni	1988–92 ^c	WHO 2011 e stime di IFPRI
		Mortalità sotto i cinque anni	1990	UNICEF 2011
1996	119	Percentuale di popolazione denutrita ^a	1995–97 ^b	FAO 2010 e stime di IFPRI
		Percentuale di bambini sottopeso di età inferiore ai 5 anni	1994–98 ^d	WHO 2011 e stime di IFPRI
		Mortalità sotto i cinque anni	1996	IGME 2010
2001	120	Percentuale di popolazione denutrita ^a	2000–02 ^b	FAO 2010 e stime di IFPRI
		Percentuale di bambini sottopeso di età inferiore ai 5 anni	1999–03 ^e	WHO 2011 e stime di IFPRI
		Mortalità sotto i cinque anni	2001	IGME 2010
2011	122	Percentuale di popolazione denutrita ^a	2005–07 ^b	FAO 2010 e stime di IFPRI
		Percentuale di bambini sottopeso di età inferiore ai 5 anni	2004–09 ^f	WHO 2011, UNICEF 2010; MEASURE DHS 2011 ^g e stime di IFPRI
		Mortalità sotto i cinque anni	2009	UNICEF 2011

^a Percentuale della popolazione con una dieta carente di calorie.

^b Media su un periodo di tre anni.

^c Dati raccolti nell'anno più vicino al 1990; quando i dati per il 1988 e il 1992, o per il 1989 e il 1991, erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime di IFPRI sono per il 1990.

^d Dati raccolti nell'anno più vicino al 1996; quando i dati per il 1994 e il 1998, o per il 1995 e il 1997, erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime di IFPRI sono per il 1996.

^e Dati raccolti nell'anno più vicino al 2001; quando i dati per il 1999 e il 2003, o per il 2000 e il 2002, erano disponibili, è stata fatta una media. Le stime di IFPRI sono per il 2001.

^f Gli ultimi dati sono stati raccolti in questo periodo.

^g I dati WHO 2011 sono la fonte primaria, e UNICEF 2010 e MEASURE DHS 2011 sono quella secondaria.

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI VALORI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1996, 2001 E 2011

Paese (sono elencati in inglese)	Percentuale di popolazione denutrita (%)				Prevalenza dei bambini sottopeso in età compresa tra 0 e 5 anni (%)				Tasso di mortalità sotto i cinque anni (%)				GHI			
	90-92	95-97	00-02	05-07	88-92	94-98	99-03	04-09	1990	1996	2001	2009	1990 (con dati del 88-92)	1996 (con dati del 94-98)	2001 (con dati del 99-03)	2011 (con dati del 04-09)
Afghanistan	-	-	-	-	-	44.9	33.8 *	32.8	25.0	23.3	21.9	19.9	-	-	-	-
Albania	11 *	5 *	5 *	4 *	10.5 *	7.1	17.0	5.2	5.1	3.5	2.6	1.5	8.9	5.2	8.2	<5
Algeria	4 *	5	5	4 *	9.2	11.3	8.3	3.0	6.1	5.4	4.4	3.2	6.4	7.2	5.9	<5
Angola	67	61	52	41	36.1 *	37.0	27.5	15.5	25.8	24.1	20.6	16.1	43.0	40.7	33.4	24.2
Argentina	1 *	1 *	1 *	2 *	3.5 *	4.7	2.3 *	2.3	2.8	2.5	2.0	1.4	<5	<5	<5	<5
Armenia	-	36	28	22	5.2 *	2.7	2.6	4.2	5.6	4.6	3.4	2.2	-	14.4	11.3	9.5
Azerbaijan	-	27	11	3 *	11.6 *	8.8	5.9	8.4	9.8	9.3	6.4	3.4	-	15.0	7.8	<5
Bahrain	-	-	-	-	6.3	7.6	6.3 *	5.5 *	1.6	1.3	1.3	1.2	-	-	-	-
Bangladesh	38	41	29	27	61.5	56.7	45.4	41.3	14.8	11.3	8.4	5.2	38.1	36.3	27.6	24.5
Belarus	-	1 *	2 *	2 *	3.1 *	1.7 *	1.5 *	1.3	2.4	2.1	1.7	1.2	-	<5	<5	<5
Benin	20	18	15	12	26.0 *	26.8	21.5	20.2	18.4	15.8	14.1	11.8	21.5	20.2	16.9	14.7
Bhutan	-	-	-	-	34.0	25.0 *	14.1	12.0	14.8	12.1	10.3	7.9	-	-	-	-
Bolivia	29	24	22	27	9.7	9.3	7.4 *	4.5	12.2	10.5	8.1	5.1	17.0	14.6	12.5	12.2
Bosnia & Herzegovina	-	4 *	4 *	2 *	4.7 *	4.2 *	4.2	1.6	2.3	2.0	1.7	1.4	-	<5	<5	<5
Botswana	19	23	27	25	15.3 *	15.1	10.7	8.9 *	6.0	8.3	9.9	5.7	13.4	15.5	15.9	13.2
Brazil	11	10	9	6	6.1 *	4.5	3.7	2.2	5.6	4.2	3.2	2.1	7.6	6.2	5.3	<5
Bulgaria	4 *	9 *	9 *	10 *	2.6 *	2.8 *	2.5 *	2.2	1.8	1.9	1.7	1.0	<5	<5	<5	<5
Burkina Faso	14	12	12	9	36.9 *	35.8 *	34.5	26.0	20.1	19.8	18.5	16.6	23.7	22.5	21.7	17.2
Burundi	44	56	59	62	31.2 *	34.5 *	38.9	35.0	18.9	18.3	17.6	16.6	31.4	36.3	38.5	37.9
Cambodia	38	40	29	22	45.4 *	42.6	39.5	28.8	11.7	11.6	10.4	8.8	31.7	31.4	26.3	19.9
Cameroon	33	34	26	21	18.0	17.8	16.5 *	16.6	14.8	15.4	15.6	15.4	21.9	22.4	19.4	17.7
Central African Rep.	44	47	43	40	21.3 *	20.4	21.8	24.0	17.5	18.4	18.3	17.1	27.6	28.6	27.7	27.0
Chad	60	53	43	37	37.4 *	34.3	29.4	33.9	20.1	20.2	20.6	20.9	39.2	35.8	31.0	30.6
Chile	7	4 *	3 *	2 *	1.0 *	0.7	0.7	0.5	2.2	1.5	1.1	0.9	<5	<5	<5	<5
China	18	12	10	10	12.6	10.7	7.1	4.5	4.6	4.5	3.4	1.9	11.7	9.1	6.8	5.5
Colombia	15	11	10	10	8.8	6.3	4.9	5.1	3.5	3.0	2.5	1.9	9.1	6.8	5.8	5.7
Comoros	38	47	54	46	16.2	22.3	25.0	22.1	12.8	11.9	11.3	10.4	22.3	27.1	30.1	26.2
Congo, Dem. Rep.	26	55	70	69	26.1 *	30.7	33.6	28.2	19.9	19.9	19.9	19.9	24.0	35.2	41.2	39.0
Congo, Rep.	42	41	20	15	17.3 *	20.4 *	16.3 *	11.8	10.4	11.1	11.7	12.8	23.2	24.2	16.0	13.2
Costa Rica	3 *	4 *	4 *	4 *	2.5	1.9	1.4 *	0.9 *	1.8	1.4	1.3	1.1	<5	<5	<5	<5
Côte d'Ivoire	15	17	17	14	19.5 *	20.9	18.2	28.2	15.2	15.0	13.9	11.9	16.6	17.6	16.4	18.0
Croatia	-	13 *	9 *	3 *	0.6 *	0.5	0.4 *	0.2 *	1.3	1.0	0.8	0.5	-	<5	<5	<5
Cuba	6	14	2 *	1 *	3.6 *	4.6 *	3.4	3.5	1.4	1.0	0.8	0.6	<5	6.5	<5	<5
Djibouti	60	50	40	28	20.2	16.0	25.4	30.1	12.3	11.3	10.5	9.4	30.8	25.8	25.3	22.5
Dominican Republic	28	26	25	24	8.4	4.7	3.9	3.4	6.2	4.3	3.9	3.2	14.2	11.7	10.9	10.2
Ecuador	23	16	17	15	12.4 *	12.5	6.7 *	6.2	5.3	4.0	3.3	2.4	13.6	10.8	9.0	7.9
Egypt, Arab Rep.	4 *	3 *	3 *	4 *	10.5	10.8	4.3	6.8	9.0	6.1	4.3	2.1	7.8	6.6	<5	<5
El Salvador	13	12	7	9	11.1	10.3	6.1	5.8	6.2	4.6	3.1	1.7	10.1	9.0	5.4	5.5
Eritrea	-	64	70	64	-	38.3	34.5	32.1 *	15.0	10.9	8.4	5.5	-	37.7	37.6	33.9
Estonia	-	5 *	5 *	4 *	2.4 *	1.0 *	0.7 *	0.6 *	1.7	1.5	1.0	0.6	-	<5	<5	<5
Ethiopia	69	62	48	41	39.6 *	38.1 *	42.0	34.6	21.0	17.3	14.2	10.4	43.2	39.1	34.7	28.7
Fiji	8	5	3 *	2 *	8.0 *	6.0 *	5.1 *	4.0 *	2.2	1.9	1.8	1.8	6.1	<5	<5	<5
Gabon	6	5 *	5 *	4 *	10.0 *	6.7 *	8.8	4.8 *	9.3	8.7	8.2	6.9	8.4	6.8	7.3	5.2
Gambia, The	14	23	21	19	18.2 *	23.2	15.4	15.8	15.3	14.6	12.8	10.3	15.8	20.3	16.4	15.0
Georgia	-	19	12	4 *	2.7 *	3.7 *	2.7	2.3	4.7	3.9	3.4	2.9	-	8.9	6.0	<5
Ghana	27	12	9	5	24.1	25.1	19.6	14.3	12.0	11.1	10.3	6.9	21.0	16.1	13.0	8.7
Guatemala	15	20	22	21	22.8 *	21.7	18.7	16.9 *	7.6	5.6	4.7	4.0	15.1	15.8	15.1	14.0
Guinea	20	19	20	17	24.0 *	21.2	29.1	20.8	23.1	20.6	18.0	14.2	22.4	20.3	22.4	17.3
Guinea-Bissau	22	26	25	22	19.0 *	17.7 *	21.9	17.2	24.0	23.1	21.5	19.3	21.7	22.3	22.8	19.5
Guyana	20	11	7	7	17.2 *	10.3	11.9	10.8	6.1	5.3	4.4	3.5	14.4	8.9	7.8	7.1
Haiti	63	60	53	57	23.7	24.0	13.9	18.9	15.2	12.8	11.0	8.7	34.0	32.3	26.0	28.2
Honduras	19	16	14	12	15.8	19.2	12.5	8.6	5.5	4.4	3.9	3.0	13.4	13.2	10.1	7.9
India	20	17	19	21	59.5	41.1	44.4	43.5	11.8	10.6	8.9	6.6	30.4	22.9	24.1	23.7
Indonesia	16	11	15	13	31.0	28.9	22.5	19.6	8.6	6.5	5.4	3.9	18.5	15.5	14.3	12.2
Iran, Islamic Rep.	3 *	3 *	4 *	4 *	17.9 *	13.8	6.6 *	4.4	7.3	5.8	4.5	3.1	9.4	7.5	5.0	<5
Iraq	-	-	-	-	10.4	-	12.9	7.1	5.3	4.8	4.7	4.4	-	-	-	-
Jamaica	11	6	5	5	5.2	5.6	4.1	2.2	3.3	3.3	3.2	3.1	6.5	5.0	<5	<5
Jordan	3 *	5	5	3 *	4.8	3.8	3.6	1.9	3.9	3.2	2.9	2.5	<5	<5	<5	<5
Kazakhstan	-	1 *	8	1 *	6.1 *	6.7	3.8	4.9	6.0	5.4	4.2	2.9	-	<5	5.3	<5
Kenya	33	31	32	31	18.8 *	18.7	17.5	16.4	9.9	11.2	10.2	8.4	20.6	20.3	19.9	18.6
Kuwait	20	5	6	5	6.1 *	5.4	2.2	1.7	1.7	1.4	1.2	1.0	9.3	<5	<5	<5
Kyrgyz Republic	-	13	17	10	5.3 *	8.2	4.2 *	2.7	7.5	6.0	4.9	3.7	-	9.1	8.7	5.5
Lao PDR	31	29	26	23	40.3 *	35.9	36.4	31.6	15.7	10.6	8.3	5.9	29.0	25.2	23.6	20.2
Latvia	-	3 *	4 *	3 *	2.3 *	0.9 *	0.8 *	0.6 *	1.6	1.9	1.3	0.8	-	<5	<5	<5
Lebanon	3 *	3 *	3 *	2 *	6.2 *	3.5	3.9 *	4.2	4.0	3.2	2.2	1.2	<5	<5	<5	<5

Nota: * indica stime IFPRI.

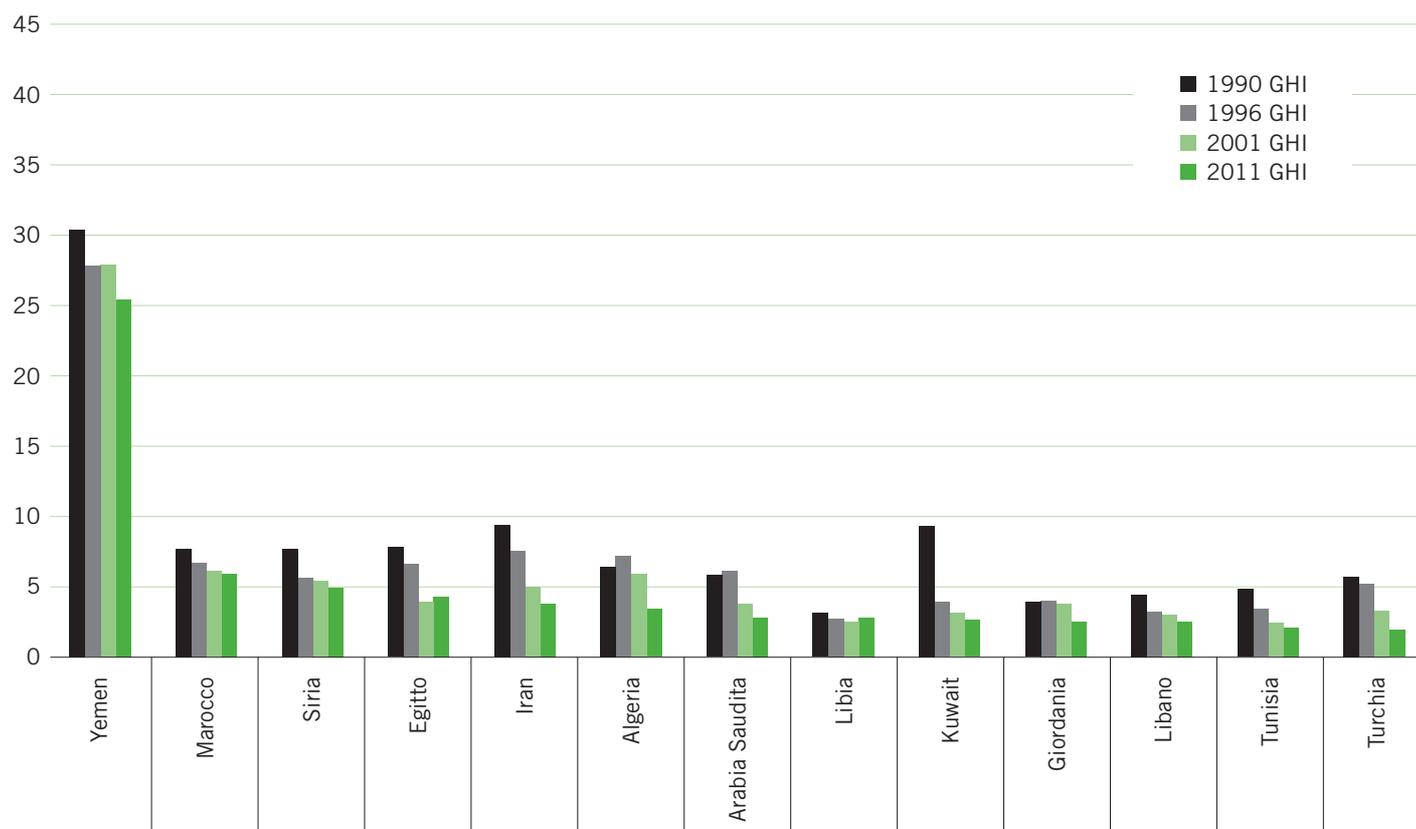
DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI VALORI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1996, 2001 E 2011

Paese (sono elencati in inglese)	Percentuale di popolazione denutrita (%)				Prevalenza dei bambini sottopeso in età compresa tra 0 e 5 anni (%)				Tasso di mortalità s otto i cinque anni (%)				GHI			
	90-92	95-97	00-02	05-07	88-92	94-98	99-03	04-09	1990	1996	2001	2009	1990 (con dati dal 88-92)	1996 (con dati dal 94-98)	2001 (con dati dal 99-03)	2011 (con dati dal 04-09)
Lesotho	15	16	14	14	13.8	15.0 *	15.0	13.2	9.3	10.7	12.3	8.4	12.7	13.9	13.8	11.9
Liberia	30	32	36	33	15.8 *	23.3 *	22.8	20.4	24.7	25.5	18.6	11.2	23.5	26.9	25.8	21.5
Libya	1 *	1 *	1 *	1 *	4.8 *	4.3	4.2 *	5.6	3.6	2.9	2.4	1.9	<5	<5	<5	<5
Lituania	-	2 *	1 *	1 *	2.6 *	1.1 *	0.8 *	0.5 *	1.5	1.4	1.0	0.6	-	<5	<5	<5
Macedonia, FYR	-	9 *	6 *	3 *	3.1 *	2.7 *	1.9	2.0	3.6	2.4	1.8	1.1	-	<5	<5	<5
Madagascar	21	26	28	25	35.5	35.5	37.0 *	36.8	16.7	12.8	9.4	5.8	24.4	24.8	24.8	22.5
Malawi	43	36	30	28	24.4	26.5	21.5	15.5	21.8	18.9	15.8	11.0	29.7	27.1	22.4	18.2
Malaysia	3 *	1 *	2 *	2 *	22.1	17.7	16.7	7.0	1.8	1.3	1.0	0.6	9.0	6.7	6.6	<5
Mali	27	25	18	12	31.7 *	31.0	30.1	27.9	25.0	23.0	21.4	19.1	27.9	26.3	23.2	19.7
Mauritania	12	9	8	7	43.3	29.1 *	30.4	19.4	12.9	12.5	12.2	11.7	22.7	16.9	16.9	12.7
Mauritius	7	7	5	5	14.7 *	13.0	11.2 *	9.6 *	2.4	2.1	1.8	1.7	8.0	7.4	6.0	5.4
Mexico	5 *	5 *	4 *	4 *	13.9	5.9 *	6.0	3.4	4.5	3.4	2.5	1.7	7.8	<5	<5	<5
Moldova	-	10 *	9 *	5 *	4.6 *	4.8 *	4.4 *	3.2	3.7	2.9	2.3	1.7	-	5.9	5.2	<5
Mongolia	28	33	27	26	10.8	12.1 *	11.6	5.3	10.1	7.9	5.8	2.9	16.3	17.7	14.8	11.4
Montenegro	-	-	-	7 *	-	-	-	2.2	1.7	1.5	1.3	0.9	-	-	-	<5
Morocco	6	6	6	4 *	8.1	7.7	7.1 *	9.9	8.9	6.5	5.3	3.8	7.7	6.7	6.1	5.9
Mozambique	59	48	46	38	24.8 *	26.0	21.2	15.8	23.2	20.2	17.9	14.2	35.7	31.4	28.4	22.7
Myanmar	47	35	29	16	28.8	31.9	30.1	25.9 *	11.8	9.3	8.3	7.1	29.2	25.4	22.5	16.3
Namibia	32	30	21	19	21.5	19.1 *	20.3	17.5	7.3	7.1	7.7	4.8	20.3	18.7	16.3	13.8
Nepal	21	20	18	16	46.0 *	42.9	43.0	38.8	14.2	11.0	8.0	4.8	27.1	24.6	23.0	19.9
Nicaragua	50	38	25	19	10.9 *	10.2	7.8	6.0	6.8	5.2	4.0	2.6	22.6	17.8	12.3	9.2
Niger	37	37	27	20	41.0	45.0	43.6	32.9	30.5	26.5	21.8	16.0	36.2	36.2	30.8	23.0
Nigeria	16	10	9	6	35.1	32.4 *	27.3	26.7	21.2	21.1	18.3	13.8	24.1	21.2	18.2	15.5
North Korea	21	30	34	33	22.9 *	23.1 *	21.3	20.6	4.5	7.8	4.9	3.3	16.1	20.3	20.1	19.0
Oman	-	-	-	-	21.4	10.0	11.3	8.6	4.8	3.0	2.1	1.2	-	-	-	-
Pakistan	25	20	24	26	39.0	34.2	31.3	27.5 *	13.0	11.8	10.5	8.7	25.7	22.0	21.9	20.7
Panama	18	20	19	15	8.4 *	6.3	5.5 *	3.8 *	3.1	2.8	2.6	2.3	9.8	9.7	9.0	7.0
Papua New Guinea	-	-	-	-	18.3 *	17.5 *	18.2 *	18.0	9.1	8.1	7.6	6.8	-	-	-	-
Paraguay	16	10	10	11	2.8	3.1 *	2.6 *	3.0	4.2	3.4	2.9	2.3	7.7	5.5	5.2	5.4
Peru	27	21	18	15	8.8	5.7	5.2	0.6	7.8	5.7	3.7	2.1	14.5	10.8	9.0	5.9
Philippines	24	20	18	15	29.9	28.3	20.7	16.3 *	5.9	4.3	3.7	3.3	19.9	17.5	14.1	11.5
Qatar	-	-	-	-	-	4.8	-	-	1.9	1.6	1.4	1.1	-	-	-	-
Romania	2 *	2 *	1 *	0 *	5.0	5.0 *	3.8	2.5 *	3.2	2.6	2.2	1.2	<5	<5	<5	<5
Russian Federation	-	4 *	3 *	1 *	2.3 *	1.0 *	0.8 *	0.5 *	2.7	2.7	2.3	1.2	-	<5	<5	<5
Rwanda	44	53	38	34	24.3	24.2	20.3	18.0	17.1	20.9	17.2	11.1	28.5	32.7	25.2	21.0
Saudi Arabia	2 *	2 *	1 *	1 *	11.2 *	13.5	8.2 *	5.3	4.3	2.9	2.3	2.1	5.8	6.1	<5	<5
Senegal	22	26	26	17	19.0	19.6	20.3	14.5	15.1	13.4	11.6	9.3	18.7	19.7	19.3	13.6
Serbia	-	-	-	7 *	-	-	-	1.8	2.9	1.8	1.2	0.7	-	-	-	<5
Sierra Leone	45	39	43	35	25.4	25.3 *	24.7	21.3	28.5	27.3	24.3	19.2	33.0	30.5	30.7	25.2
Slovak Republic	-	3 *	5 *	4 *	3.8 *	1.3 *	1.1 *	0.8 *	1.5	1.1	0.9	0.7	-	<5	<5	<5
Somalia	-	-	-	-	-	-	22.8	32.8	18.0	18.0	18.0	18.0	-	-	-	-
South Africa	5 *	5 *	4 *	4 *	9.8 *	8.0	10.1	8.9 *	6.2	6.5	8.0	6.2	7.0	6.5	7.4	6.4
Sri Lanka	28	25	20	19	29.9 *	26.1 *	22.8	21.6	2.8	2.4	2.0	1.5	20.2	17.8	14.9	14.0
Sudan	39	29	28	22	36.1 *	33.3 *	38.4	31.7	12.4	11.8	11.4	10.8	29.2	24.7	25.9	21.5
Suriname	14	13	15	14	12.0 *	10.8 *	11.4	7.5	5.1	4.5	3.7	2.6	10.4	9.4	10.0	8.0
Swaziland	12	21	18	18	6.0 *	6.4 *	9.1	6.1	9.2	9.4	10.7	7.3	9.1	12.3	12.6	10.5
Syrian Arab Republic	4 *	3 *	3 *	3 *	15.5 *	11.3	11.1	10.0	3.6	2.6	2.1	1.6	7.7	5.6	5.4	<5
Tajikistan	-	42	46	30	14.4 *	20.1 *	18.6 *	15.0	11.7	11.2	9.0	6.1	-	24.4	24.5	17.0
Tanzania	28	40	39	34	25.1	26.9	25.3	16.7	16.2	15.2	13.6	10.8	23.1	27.4	26.0	20.5
Thailand	26	18	18	16	16.1 *	15.4	8.5 *	7.0	3.2	2.4	1.9	1.4	15.1	11.9	9.5	8.1
Timor-Leste	39	32	28	31	-	-	40.6	44.7	18.4	14.4	9.7	5.6	-	-	26.1	27.1
Togo	43	36	36	30	21.7	16.7	22.8 *	20.5	15.0	13.8	12.1	9.8	26.6	22.2	23.6	20.1
Trinidad & Tobago	11	14	11	11	6.2 *	5.0 *	4.4	2.2 *	3.4	3.4	3.5	3.5	6.9	7.5	6.3	5.6
Tunisia	1 *	1 *	1 *	1 *	8.5	5.7	3.5	3.3	5.0	3.4	2.6	2.1	<5	<5	<5	<5
Turkey	1 *	1 *	1 *	1 *	7.6 *	9.0	5.2 *	2.6	8.4	5.7	3.8	2.0	5.7	5.2	<5	<5
Turkmenistan	-	9	9	6	10.5 *	12.9 *	10.5	8.0	9.9	8.5	6.8	4.5	-	10.1	8.8	6.2
Uganda	19	23	19	21	19.7	21.5	19.0	16.4	18.4	16.8	15.1	12.8	19.0	20.4	17.7	16.7
Ukraine	-	4 *	2 *	1 *	2.2 *	2.3 *	2.5	0.6 *	2.1	2.1	1.9	1.5	-	<5	<5	<5
Uruguay	5	4 *	3 *	3 *	7.2 *	5.6 *	5.4	6.0	2.4	2.1	1.8	1.3	<5	<5	<5	<5
Uzbekistan	-	5	19	11	9.9 *	15.3	7.1	4.4	7.4	7.0	5.9	3.6	-	9.1	10.7	6.3
Venezuela, RB	10	14	13	8	6.7	4.4	3.9	3.7	3.2	2.6	2.3	1.8	6.6	7.0	6.4	<5
Vietnam	31	22	17	11	40.7	38.2	26.7	20.2	5.5	4.0	2.9	2.4	25.7	21.4	15.5	11.2
Yemen, Rep.	30	31	31	31	48.6 *	40.9	43.1	38.6 *	12.5	11.6	9.6	6.6	30.4	27.8	27.9	25.4
Zambia	35	38	43	43	21.2	19.6	23.3	14.9	17.9	17.4	16.4	14.1	24.7	25.0	27.6	24.0
Zimbabwe	40	44	41	30	8.0	11.7	11.5	14.0	8.1	11.1	11.4	9.0	18.7	22.3	21.3	17.7

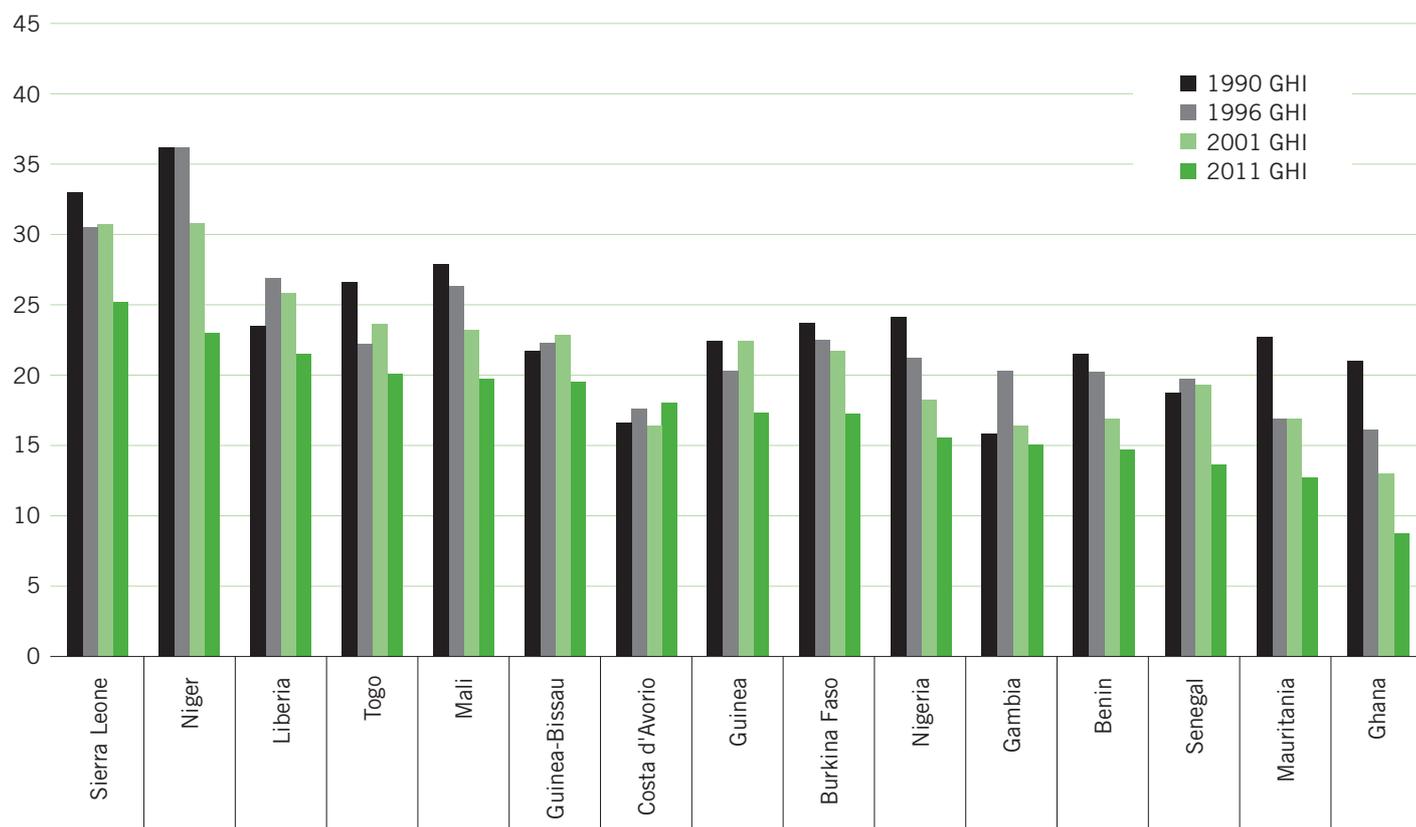
Note: * indica stime IFPRI

TENDENZE NAZIONALI PER IL GHI 1990, 1996, 2001 E 2011

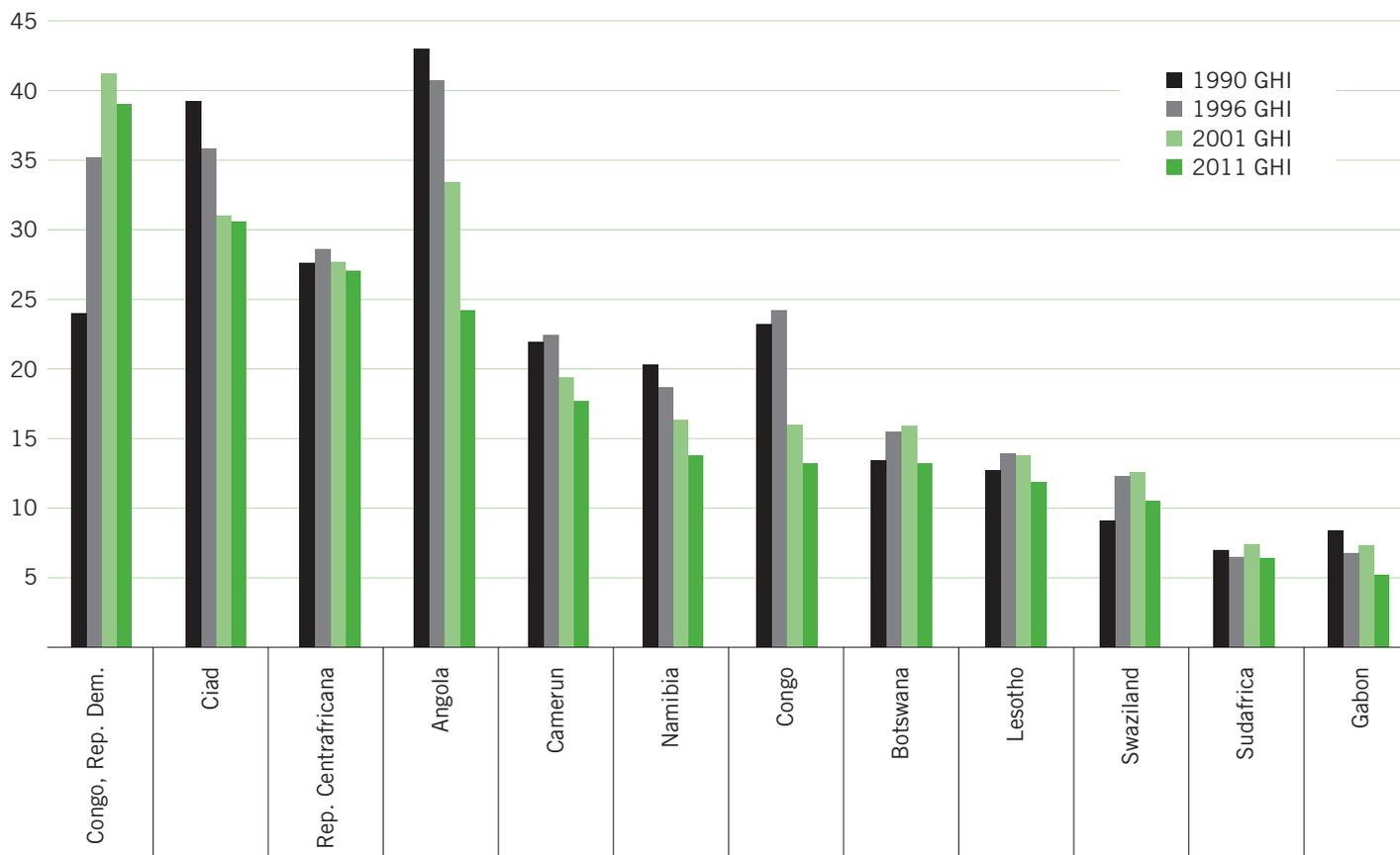
VICINO ORIENTE E AFRICA DEL NORD



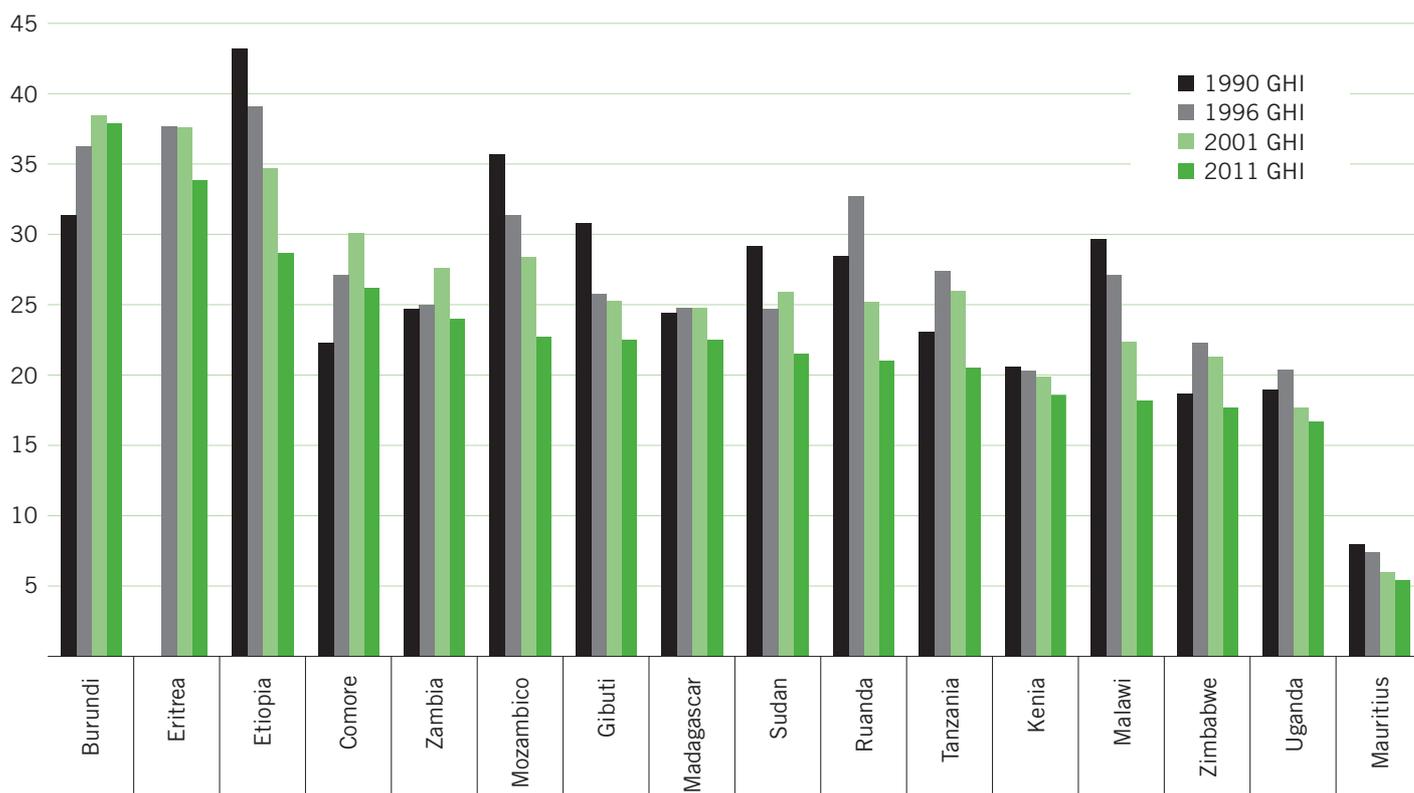
AFRICA OCCIDENTALE



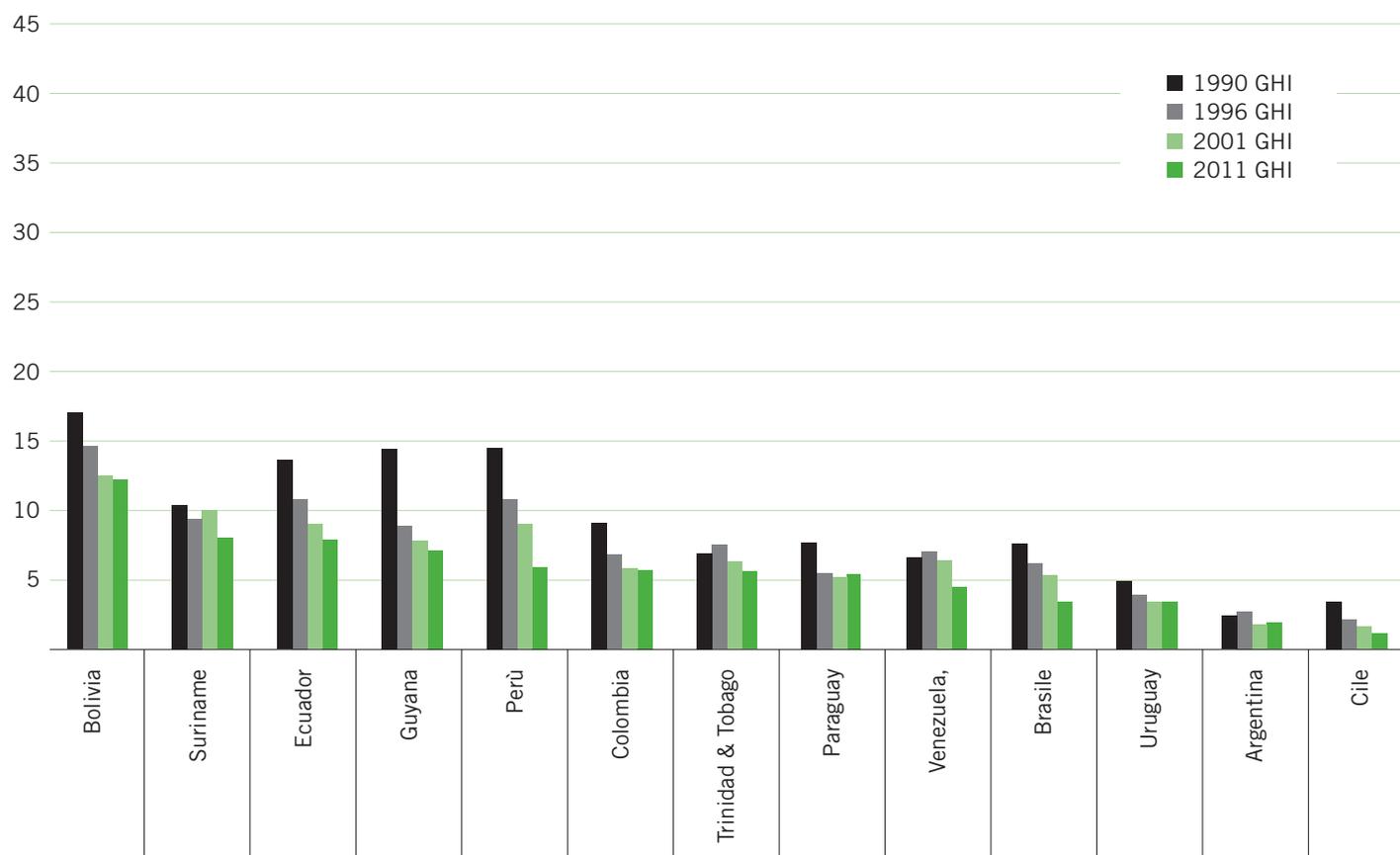
AFRICA CENTRALE E MERIDIONALE



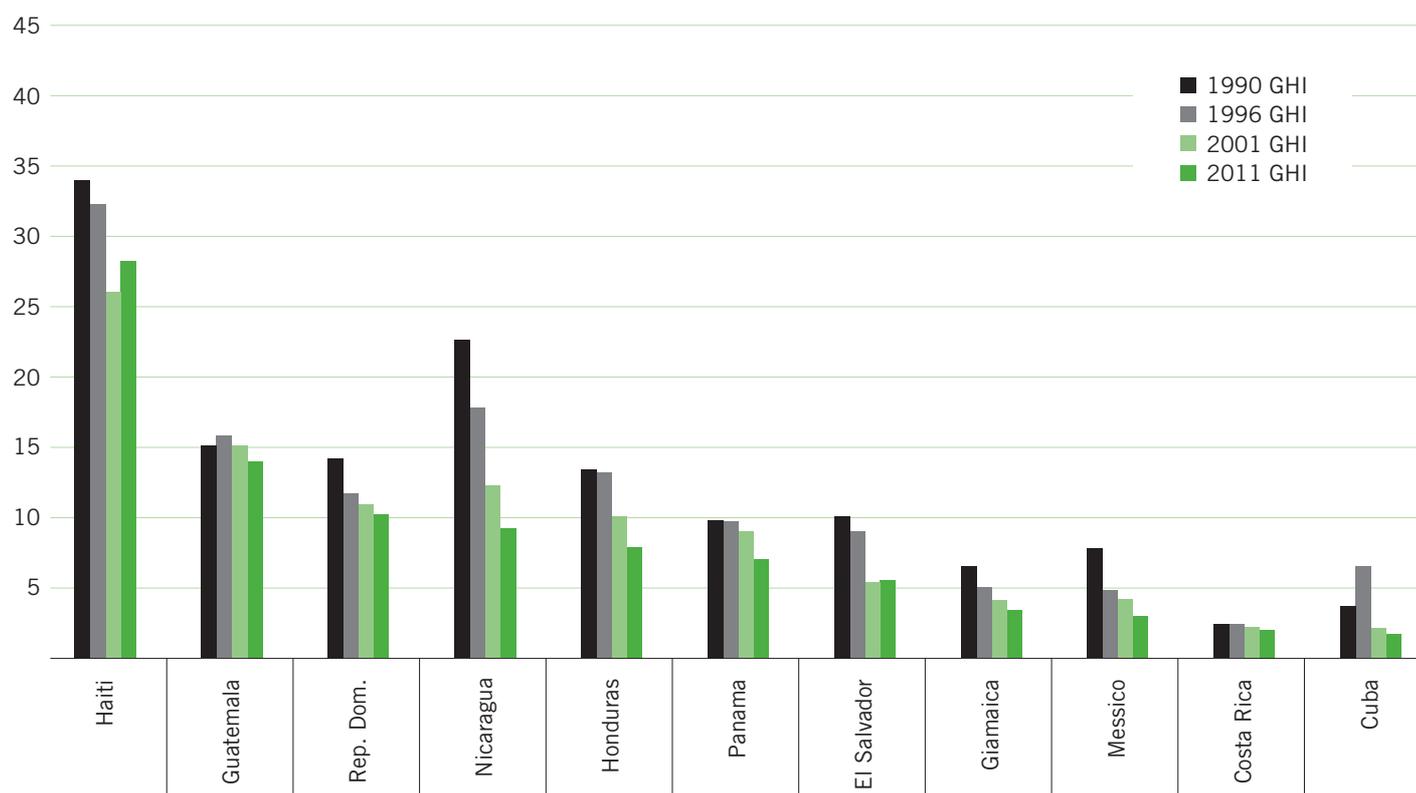
AFRICA ORIENTALE



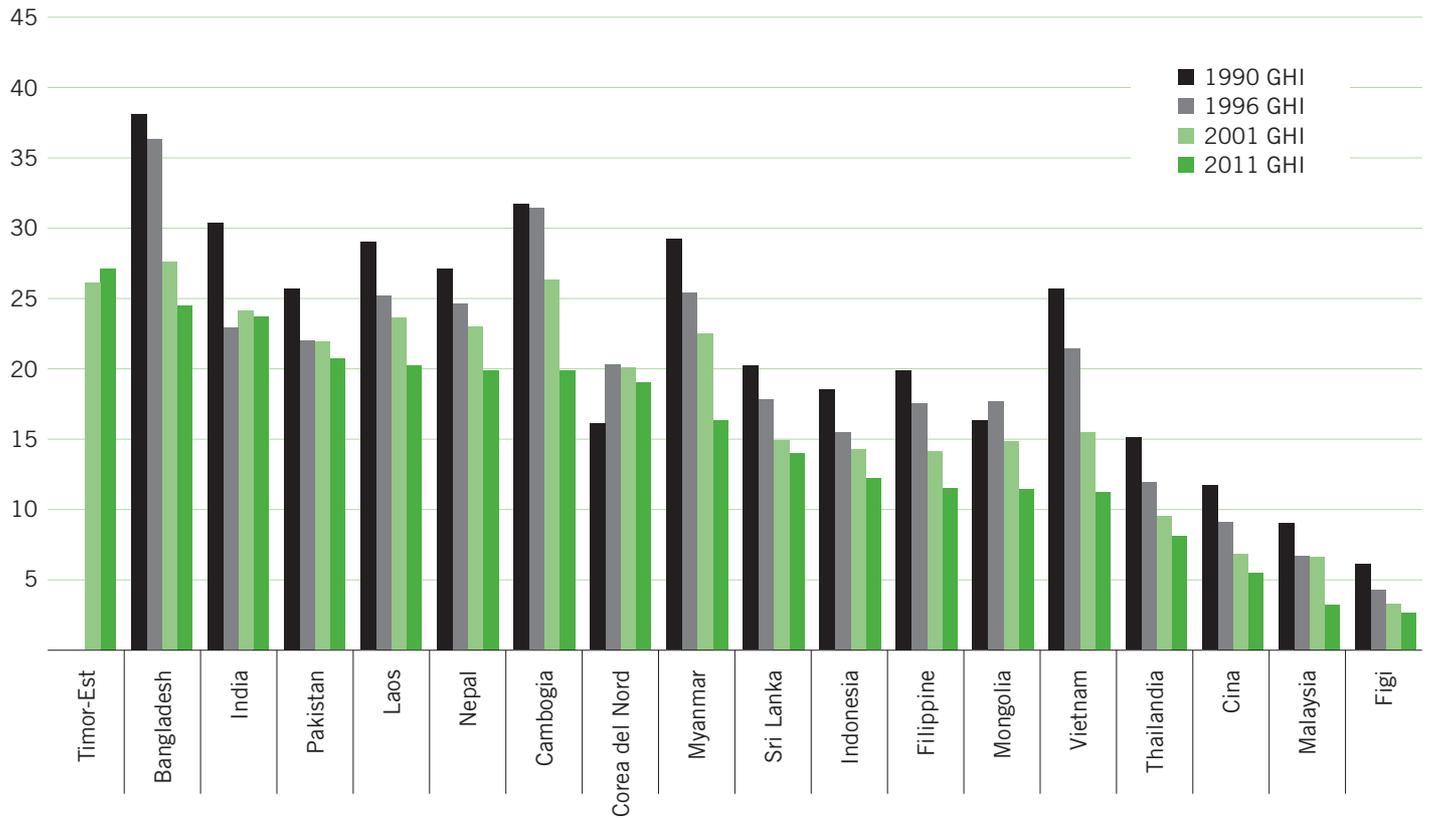
SUD AMERICA



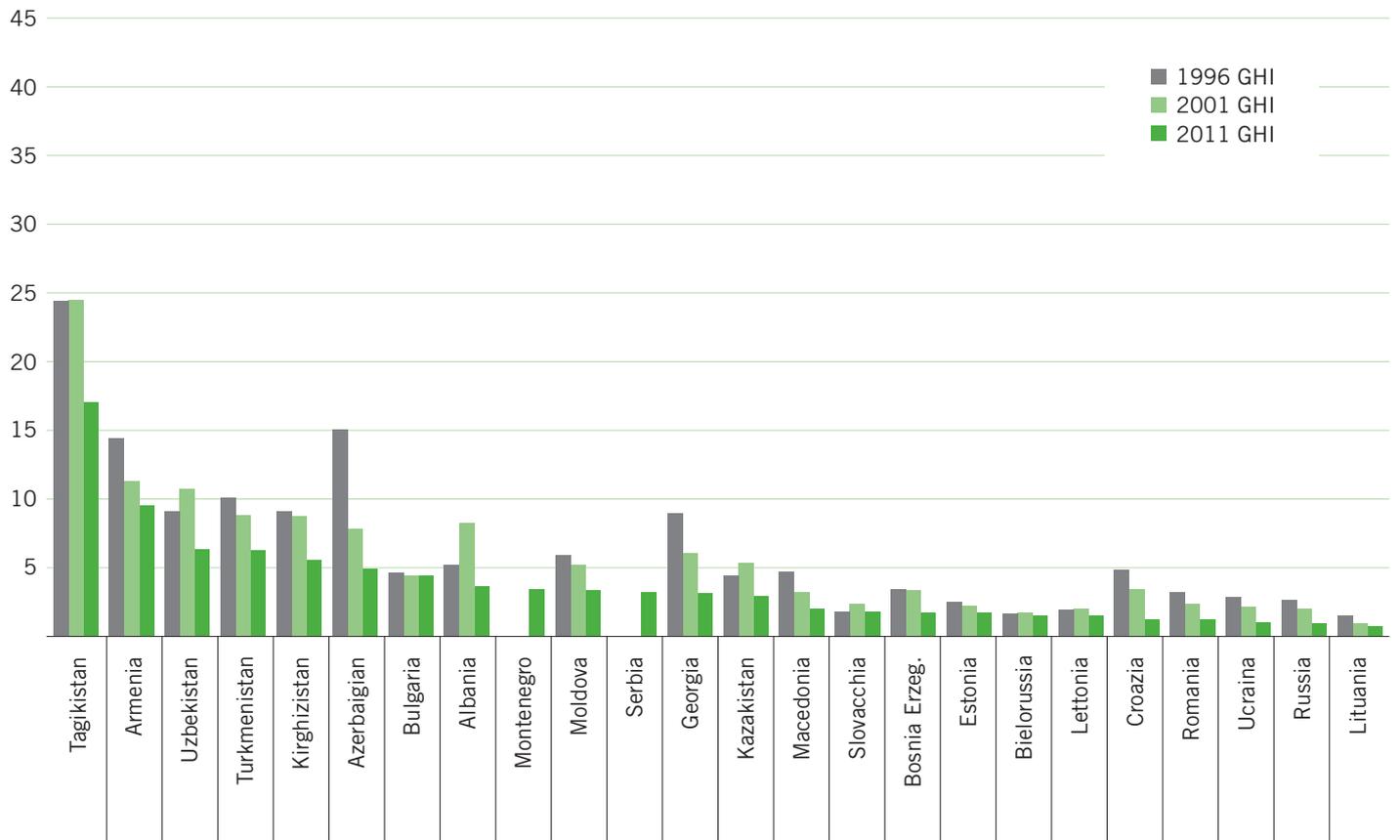
AMERICA CENTRALE E CARAIBI



ASIA MERIDIONALE, ORIENTALE E SUDEST ASIATICO



EUROPA DELL'EST E COMUNITA' DEGLI STATI INDIPENDENTI



Note tecniche sulla misura dell'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari

Definizioni tecniche

RENDIMENTO: Sia P_t il prezzo di un prodotto agricolo in un periodo di tempo t (t può rappresentare giorni, mesi o altri periodi di tempo). Il rendimento nel periodo t si definisce come:
$$R_t = \frac{(P_t - P_{t-1})}{P_{t-1}}$$

VOLATILITÀ: La volatilità è una misura della variazione di prezzo dal periodo $t - 1$ al periodo t . Se c'è una grande variazione dal periodo $t - 1$ al periodo t , allora R_t è ampio (indipendentemente dal fatto che sia positivo o negativo), e il rendimento o la volatilità possono essere classificati come ampi. Quindi, valori di rendimento estremi riflettono una variazione estrema del prezzo (volatilità) e viceversa. Chiaramente, se non c'è nessuna variazione di prezzo nel tempo (volatilità), allora $P_t - P_{t-1} = 0$ e $R_t = 0$. Si noti che un periodo di aumenti sostenuti dei prezzi (o di diminuzione) può essere caratterizzato da bassa o da alta volatilità.

QUANTILE: Il quantile è il valore specifico di una variabile che divide la distribuzione in due parti: i valori più elevati del valore del quantile e quelli minori. Per esempio, p percento dei valori sono inferiori al p^o quantile. Un quantile di ordine elevato è, per esempio, il quantile 95 o 99% — cioè un valore di rendimento che ha scarse probabilità (5% o 1%) di essere superato.

RENDIMENTO AMPIO O ANOMALO: Un rendimento ampio si definisce come un rendimento che supera una certa soglia prestabilita. La soglia prescelta è normalmente un quantile di ordine elevato (95% o 99%) — cioè un valore di rendimento che ha scarse probabilità di essere superato (5% o 1%).

UN PERIODO DI ECCESSIVA VOLATILITÀ: un periodo caratterizzato da elevate variazioni di prezzo (volatilità) è un periodo in cui osserviamo un numero elevato di rendimenti giornalieri ampi dentro un intervallo di 60 giorni consecutivi.

Sulle figure relative alla volatilità dei prezzi del Capitolo 3

Le figure a pagina 23 (in alto) e a pagina 29 (in basso a sinistra) mostrano i risultati di un modello dell'evoluzione dinamica dei rendimenti giornalieri basati su dati storici risalenti al 1954. (Dettagli di questo modello – conosciuto come Nonparametric Extreme Quantile (NEXQ) Model – possono essere trovati su www.foodsecurityportal.org/excessive-food-price-variability-early-warning-system-launched e in Martins-Filho, Torero e Yao 2010.) Questo modello è quindi combinato con la teoria dei valori estremi per valutare i quantili di ordine elevato delle serie di rendimenti, permettendo di classificare qualsiasi particolare rendimento realizzato (cioè, un rendimento effettivo nel mercato a termine) come estremamente elevato o meno. Nella figura in alto a pag. 23, qualsiasi rendimento realizzato (linea verde) che ecceda il quantile 95% (il rendimento di ordine elevato stimato dal modello, indicato dalla linea arancione) è classificato come rendimento ampio o anomalo. La probabilità che si verifichi un rendimento simile, relativamente a quanto si può prevedere in base ai dati storici dal 1954 in poi, è estremamente bassa (la probabilità è esattamente il 5%).

BIBLIOGRAFIA

- Alkire, S., and M. E. Santos. 2010. **Multidimensional Poverty Index: 2010 Data**. Oxford Poverty and Human Development Initiative, University of Oxford. www.ophi.org.uk/policy/multidimensional-poverty-index/.
- Al-Riffai, P., B. Dimaranan, and D. Laborde. 2010a. **Global Trade and Environmental Impact Study of the EU Biofuels Mandate**. ATLASS Consortium. Report on a study carried out by the International Food Policy Research Institute (IFPRI) for the Directorate General on Trade of the European Commission. <http://www.ifpri.org/publication/global-trade-and-environmental-impact-study-eu-biofuels-mandate>.
- . 2010b. **European Union and United States Biofuel Mandates: Impacts on World Markets**. Technical Notes, No. IDB-TN-191. Washington, DC: Inter-American Development Bank.
- Bakary, S. 2008. **The New Face of Hunger**. *The Economist*, April 17.
- Brahmbhatt, M., and L. Christiaensen. 2008. **Rising Food Prices in East Asia: Challenges and Policy Options**. Washington DC: World Bank. http://siteresources.worldbank.org/EASTASIAPACIFICEXT/Resources/EA_Rising_Food_Prices050508.pdf.
- CBOT (Chicago Board of Trade). 2011. **Volume and Open Interest**. Chicago. <http://www.cmegroup.com/market-data/volume-open-interest/>.
- Central Asia Economy Newswire. 2011. **Tajik President Urges Food Hoarding over Next Two Years**. March 25. <http://centralasianewswire.com/Business/Tajik-president-urges-food-hoarding-over-next-two-years/viewstory.aspx?id=3650>.
- Chabot, P., and F. Tondel. 2011. **A Regional View of Wheat Markets and Food Security in Central Asia with a Focus on Afghanistan and Tajikistan**. US Agency for International Development (USAID), UK Department for International Development (DFID), Famine Early Warning Systems Network (FEWSNET), and World Food Programme (WFP). http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Full%20Report_96.pdf.
- CIA (Central Intelligence Agency). 2010. **The World Factbook**. Washington, DC. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/index.html>.
- Coates, J., A. Swindale, and P. Bilinsky. 2007. **Household Food Insecurity Access Scale (HFIAS) for Measurement of Household Food Access: Indicator Guide (v. 3)**. Washington, DC: Food and Nutrition Technical Assistance Project, Academy for Educational Development.
- Deininger, K., and D. Byerlee, with J. Lindsay, A. Norton, H. Selod, and M. Stickler. 2011. **Rising Global Interest in Farmland: Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?** Washington, DC: World Bank.
- DFID (UK Department for International Development). 2011. **DFID Cash Transfers Evidence Paper**. London.
- Earth Policy Institute. 2011. **Data Center: Climate, Energy, and Transportation**. http://www.earth-policy.org/data_center/C23.
- Evans, A. 2009. **The Feeding of the Nine Billion: Global Food Security for the 21st Century**. London: Chatham House.
- FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations). 2010. **State of Food Insecurity in the World 2010**. Rome.
- . 2011a. FAOSTAT. Rome. <http://faostat.fao.org/>.
- . 2011b. **Global Information and Early Warning System Food Price Data and Analysis Tool**. Rome. <http://www.fao.org/giews/pricetool2/>.
- . Various years. **Food Outlook**. Rome.
- FEWSNET (Famine Early Warning Systems Network). 2011. **Central Asia (Remote Monitoring): Tajikistan**. <http://www.fews.net/pages/remote-monitoring-country.aspx?gb=tj>.
- G20 (Group of 20). 2011. **Ministerial Declaration. Action Plan on Food Price Volatility and Agriculture**. Meeting of G20 Agriculture Ministers, Paris, June 22 and 23.
- GSS (Ghana Statistical Service), GHS (Ghana Health Service), and ICF Macro. 2009. **Ghana Demographic and Health Survey 2008**. Accra, Ghana. <http://www.measuredhs.com/pubs/pdf/FR221/FR221.pdf>.
- Headey, D., and S. Fan. 2010. **Reflections on the Global Food Crisis. How Did It Happen? How Has It Hurt? And How Can We Prevent the Next One?** Research Monograph 165. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- Hernandez, M., R. Ibarra, and D. Trupkin. 2011. **How Far Do Shocks Move across Borders? Examining Volatility Transmission in Major Agricultural Futures Markets**. IFPRI Discussion Paper 1109. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- HM Government. 2010. **The 2007/08 Agricultural Price Spikes: Causes and Policy Implications**. London: Department for Environment Food and Rural Affairs. http://www.defra.gov.uk/foodfarm/food/pdf/ag-price_100105.pdf.
- Höffler, H., with B. W. Owuor Ochieng. 2009. **High Commodity Prices: Who Gets the Money? A Case Study on the Impact of High Food and Factor Prices on Kenyan Farmers**. Survey for Heinrich-Boell-Foundation. Berlin, Germany. http://www.boell.de/downloads/worldwide/HighFood-Prices-WhoGetsTheMoney_Kenya.pdf.
- Iannotti, L., and M. Robles. 2011. **Negative Impact on Calorie Intake Associated with the 2006–08 Food Price Crisis in Latin America**. *Food and Nutrition Bulletin* 32 (2): 112–23.

- IEA (International Energy Agency). 2010. **Sustainable Production of Second-Generation Biofuels: Potential and Perspectives in Major Economies and Developing Countries**. Paris. http://www.iea.org/papers/2010/second_generation_biofuels.pdf.
- IFPRI (International Food Policy Research Institute)/Welthungerhilfe/Concern. 2007. **The Challenge of Hunger 2007: Global Hunger Index: Facts, Determinants, and Trends**. Washington, DC, Bonn, and Dublin.
- IGME (Inter-agency Group for Child Mortality Estimation). 2010. **CME Info Database**. New York. <http://www.childmortality.org/cmeMain.html>
- International Grains Council. 2009. **World Grain Statistics 2009**. London.
- KNBS (Kenya National Bureau of Statistics). 2011. **Consumer Price Index**. <http://www.knbs.or.ke/consumerpriceindex.php>.
- Kufuor, J. A. 2011. **Ghana's Transformation**. Washington, DC: International Food Policy Research Institute. http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/bkt_ess_kufuor_web.pdf.
- Laborde, D. 2011. **Assessing the Land Use Change Consequences of European Biofuel Policies and Its Uncertainties**. ATLASS Research report for the EC DG Trade. Forthcoming.
- Laborde D., C. Lakatos, G. Nelson, R. Robertson, and M. Thomas. 2011. **Climate Change and Agriculture in South Asia: Alternative Trade Policy Options**. Report for the World Bank. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- Martins-Filho, C., M. Torero, and F. Yao. 2010. **Estimation of Quantiles Based on Nonlinear Models of Commodity Price Dynamics and Extreme Value Theory**. International Food Policy Research Institute, Washington, DC. Mimeo. <http://www.foodsecurityportal.org/policy-analysis-tools/wheat-prices-and-returns>.
- MEASURE DHS. 2011. **Demographic and Health Surveys**. Calverton, USA. http://www.measuredhs.com/aboutsurveys/search/search_survey_main.cfm?SrvyTp=type&listtypes=1.
- Minot, N. 2011. **Transmission of World Food Price Changes to Markets in Sub-Saharan Africa**. IFPRI Discussion Paper 01059. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- Nelson, G. C., M. W. Rosegrant, A. Palazzo, I. Gray, C. Ingersoll, R. Robertson, S. Tokgoz, T. Zhu, T. B. Sulser, C. Ringler, S. Msangi, and L. You. 2010. **Food Security, Farming, and Climate Change to 2050: Scenarios, Results, Policy Options**. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- OECD (Organization for Economic Cooperation and Development). 2008. **Rising Food Prices: Causes and Consequences**. OECD Policy Report. Paris. <http://www.oecd.org/dataoecd/54/42/40847088.pdf>.
- OECD/FAO (Organization for Economic Cooperation and Development/ Food and Agriculture Organization of the United Nations). 2011. **OECD-FAO Agricultural Outlook 2011–2020**. Paris and Rome: OECD Publishing and FAO. http://dx.doi.org/10.1787/agr_outlook-2011-en.
- Robles, M. 2010. **Welfare Impact of Changing Food Prices: The Case of Bangladesh, Pakistan, and Vietnam**. Study prepared for the project ADB RETA 13th, Policies for Ensuring Food Security in South and Southeast Asia (November 2010). International Food Policy Research Institute, Washington, DC. Mimeo.
- Robles, M., and M. Torero. 2010. **Understanding the Impact of High Food Prices in Latin America**. *Economia* 10 (2): 117–64.
- Robles, M., M. Torero, and J. von Braun. 2009. **When Speculation Matters**. IFPRI Issue Brief 57. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- Rossi, L., T. Hoerz, V. Thouvenot, G. Pastore, and M. Michael. 2006. **Evaluation of Health, Nutrition, and Food Security Programmes in a Complex Emergency: The Case of Congo as an Example of a Chronic Post-Conflict Situation**. *Public Health Nutrition* 9 (5): 551–56.
- Sommer, M., and C. Gilbert. 2006. **The Boom in Nonfuel Commodity Prices: Can It Last?** In *World Economic Outlook: Financial Systems and Economic Cycles*. Washington, DC: International Monetary Fund.
- Timmer, P. 2010. **Reflections on Food Crises Past**. *Food Policy* 35 (1): 1–11.
- UK Hunger Alliance. 2011. **Tackling the High Food Price Challenge: Five Recommendations from the UK Hunger Alliance to the G20 Members**. http://www.actionagainsthunger.org.uk/fileadmin/contribution/0_accueil/pdf/HA-HighFoodPriceChallenge.pdf.
- UNAIDS (Joint United Nations Programme on HIV/AIDS). 2010. **Global Report: UNAIDS Report on the Global AIDS Epidemic 2010**. Geneva.
- UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development). 2008. **Tackling the Global Food Crisis**. Policy Brief 2. http://www.unctad.org/en/docs/presspb20081_en.pdf.
- UNICEF (United Nations Children's Fund). 2010. **Childinfo Statistics on Child Nutrition**. New York. http://www.childinfo.org/undernutrition_underweight.php.
- . 2011. **The State of the World's Children 2011: Adolescence – An Age of Opportunity**. New York.
- US Energy Information Administration. 2011. **World Crude Oil Prices (online data)**. Washington, DC. <http://www.eia.gov/>.

- von Braun, J. 2008a. **Food Summit: Some Progress but More Needs to Be Done**. Press release, June 6. International Food Policy Research Institute, Washington, DC. <http://www.ifpri.org/pressrel/2008/20080606.asp>.
- . 2008b. **Biofuels, International Food Prices, and the Poor**. Testimony to the United States Senate Committee on Energy and Natural Resources, June 12. <http://www.ifpri.org/pubs/testimony/vonbraun20080612.asp#dl>.
- . 2008c. **Rising Food Prices: What Should Be Done?** Policy Brief. Washington, DC: International Food Policy Research Institute. <http://www.ifpri.org/pubs/bp/bp001.asp>.
- von Braun, J., A. Ahmed, K. A. Okyere, S. Fan, A. Gulati, J. Hoddinott, et al. 2008. **High Food Prices: The What, Who, and How of Proposed Policy Actions**. Policy Brief. Washington, DC: International Food Policy Research Institute. <http://www.ifpri.org/PUBS/ib/FoodPricesPolicyAction.pdf>.
- von Grebmer, K., H. Fritschel, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, R. Pandya-Lorch, and Y. Yohannes. 2008. **Global Hunger Index: The Challenge of Hunger 2008**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern.
- von Grebmer, K., B. Nestorova, A. Quisumbing, R. Fertziger, H. Fritschel, R. Pandya-Lorch, and Y. Yohannes. 2009. **2009 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Focus on Financial Crisis and Gender Inequality**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., M. T. Ruel, P. Menon, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, H. Fritschel, Y. Yohannes, C. von Oppeln, O. Towey, K. Golden, and J. Thompson. 2010. **2010 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Focus on the Crisis of Child Undernutrition**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- Walker, L. K., and W. Lynch. 2011. **Reaching the Tipping Point in Southern Tajikistan: Nutrition and Food Security Assessment for Khatlon and GBAO Regions**. Save the Children Food Security Assessment. http://www.untj.org/files/library/SC_Food_Security_Assessment_Khatlon-GBAO_April_2011.pdf.
- Welthungerhilfe. 2011. **Financial Speculation Increases Hunger**. In Brief No. 20. Bonn.
- WFP (World Food Programme). 2005. **Tajikistan: Market Profile for Emergency Food Security Assessments**. Rome.
- . 2011. **Tajikistan Market Price Report May 2011**. Rome. <http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/ena/wfp238035.pdf>.
- WHO (World Health Organization). 2011. **Global Database on Child Growth and Malnutrition**. Geneva. <http://www.who.int/nutgrowthdb/database/countries/en/index.html>.
- Wiesmann, D. 2004. **An International Nutrition Index: Concept and Analyses of Food Insecurity and Undernutrition at Country Levels**. Development Economics and Policy Series 39. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- . 2006a. **2006 Global Hunger Index: A Basis for Cross-Country Comparisons**. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- . 2006b. **A Global Hunger Index: Measurement Concept, Ranking of Countries, and Trends**. Food Consumption and Nutrition Division Discussion Paper 212. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- Wiesmann, D., J. von Braun, and T. Feldbrügge. 2000. **An International Nutrition Index: Successes and Failures in Addressing Hunger and Malnutrition**. ZEF Discussion Papers on Development Policy No. 26. Bonn, Germany: Zentrum für Entwicklungsforschung (ZEF) [Center for Development Research].
- Wiesmann, D., L. Weingärtner, and I. Schöninger. 2006. **The Challenge of Hunger: Global Hunger Index: Facts, Determinants, and Trends**. Bonn and Washington, DC: Deutsche Welthungerhilfe and International Food Policy Research Institute.
- World Agricultural Outlook Board. 2008. **World Agricultural Supply and Demand Estimates**. WASDE-460. Washington, DC: US Department of Agriculture.
- World Bank. 2011. **World Development Indicators**. Washington, DC.
- Wright, B. 2008. **Speculators, Storage, and the Price of Rice**. ARE Update (Giannini Foundation of Agricultural Economics) 12 (2): 7–10.
- . 2009. **International Grain Reserves and Other Instruments to Address Volatility in Grain Markets**. Policy Research Working Paper 5028. Washington, DC: World Bank.
- Wroughton, L. 2011. **Food Prices at Dangerous Levels, Zoellick Warns**. Reuters, February 16.
- Zoellick, R. B. 2011. **Opening Remarks on Food Prices/Pre-G-20**. Washington, DC: World Bank. <http://go.worldbank.org/J48LR8PM40>.

PARTNER



INTERNATIONAL
FOOD
POLICY
RESEARCH
INSTITUTE

IFPRI

L'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (International Food Policy Research Institute, IFPRI): www.ifpri.org

ricerca soluzioni sostenibili per ridurre la povertà e porre fine alla fame e alla malnutrizione. La sua mission è fornire soluzioni strategiche che assicurino alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo, soprattutto alle frange più povere e ai gruppi emarginati, di avere accesso costante a un'alimentazione sufficiente, sicura e nutriente. Per svolgere questo compito, l'IFPRI svolge ricerche agricole, ne comunica i risultati ai politici e agli altri soggetti interessati in tutto il mondo, e lavora sul rafforzamento delle capacità nei paesi in via di sviluppo.

L'IFPRI è stato fondato nel 1975, come uno dei 15 centri sostenuti dal Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR), un'alleanza di governi, fondazioni private e organizzazioni internazionali e regionali impegnate nella ricerca sullo sviluppo sostenibile. Per contribuire a un mondo libero da povertà, fame e malnutrizione, l'IFPRI svolge ricerca su un'ampia gamma di tematiche, come per esempio la produttività agricola, il commercio globale, i mercati locali, l'alimentazione materna e infantile, il cambiamento climatico e le strategie di sviluppo dei singoli paesi. L'IFPRI ha sede a Washington, DC, e 12 uffici in tutto il mondo, tra cui quelli regionali in Etiopia, India e Senegal.



La nostra identità – chi siamo

Concern Worldwide è la più grande organizzazione non governativa irlandese, si dedica alla riduzione della sofferenza e

lavora per l'eliminazione della povertà estrema. È presente in 25 dei paesi più poveri al mondo e ha uno staff composto di più di 3.100 persone impegnate e competenti.

La nostra mission – cosa facciamo

La mission di Concern è aiutare le popolazioni che vivono nella povertà estrema a raggiungere dei miglioramenti ampi e duraturi delle proprie condizioni di vita che possano proseguire anche oltre il sostegno di Concern Worldwide. A questo scopo Concern lavora con le stesse popolazioni povere, e con i partner locali e internazionali che ne condividono la visione, per creare società giuste e pacifiche dove i poveri possano esercitare i loro diritti fondamentali. Per raggiungere i propri obiettivi Concern promuove lo sviluppo a lungo termine, risponde alle situazioni di emergenza e cerca di affrontare le cause della povertà attraverso l'educazione allo sviluppo e il lavoro di advocacy.

La nostra visione – per il cambiamento

Un mondo dove nessuno viva in povertà, paura o oppressione; dove tutti abbiano accesso a degli standard di vita dignitosi e a opportunità e scelte essenziali per una vita lunga, sana e creativa; un mondo dove tutti siano trattati con dignità e rispetto.



La visione: che tutte le persone di questo mondo vivano autonomamente le proprie vite, in dignità e giustizia, libere dalla fame e dalla povertà.

Chi siamo

Welthungerhilfe è nata nel 1962 come parte della pionieristica e globale "Campagna per la libertà dalla fame" sotto l'ombrello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). Oggi è una delle più grandi organizzazioni non governative presenti in Germania, indipendente e con un'ampia base nella società tedesca costituita da membri, donatori e sostenitori. Nel compimento della nostra missione, sosteniamo il coraggio, la gioia di vivere e l'umanità.

Cosa vogliamo

Promuoviamo la sicurezza alimentare per tutti, lo sviluppo rurale e la conservazione delle risorse naturali. Siamo convinti del potere dei sogni, perché i sogni danno alle persone la forza di andare avanti. Per questo continuiamo a sostenere una rete mondiale dinamica che colleghi i nostri partner in Germania con quelli nei paesi dove abbiamo progetti, cercando di fare della cooperazione allo sviluppo una realtà.

Cosa facciamo

Aiutiamo le persone nei paesi in via di sviluppo a prendere il controllo delle proprie vite, adesso come in futuro. I nostri anni di esperienza internazionale come grande organizzazione umanitaria tedesca sono sfociati in storie di successo in Africa, Asia e America Latina. Nell'ambito delle nostre attività politiche, ci battiamo per modificare le condizioni che conducono alla fame e alla povertà. Mobilitiamo persone in Germania a favore della nostra visione.

Come lavoriamo

Portiamo avanti un concetto olistico, incentrato sulla qualità e sui risultati, spaziando dagli interventi di emergenza e di ricostruzione ai progetti di sviluppo a lungo termine. In tali contesti, lavoriamo in stretta collaborazione con le persone colpite su una base di parità, offrendo competenza, affidabilità e trasparenza. Appoggiamo le organizzazioni partner nei paesi dove abbiamo progetti, assicurando il rafforzamento delle strutture di base e garantendo il successo a lungo termine dei nostri progetti.

IMPRINT

Deutsche Welthungerhilfe e. V.

Friedrich-Ebert-Str. 1
53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de

Segretario Generale e Chairperson:

Dr. Wolfgang Jamann

International Food Policy Research Institute (IFPRI)

2033 K Street, NW
Washington, DC 20006-1002, USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-467-4439
www.ifpri.org

Direttore Generale:

Dr. Shenggen Fan

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1 417 7700
Fax +353 1 475 7362
www.concern.net

Direttore Esecutivo:

Tom Arnold

Curatori:

Constanze von Oppeln
Nina Wünsche
Klaus von Grebmer
Olive Towey

Autori:

IFPRI: dott. Klaus von Grebmer (Direttore della divisione comunicazioni), Maximo Torero (Direttore della divisione mercati, commercio e istituzioni), Tolulope Olofinbiyi (Analista di ricerca), Heidi Fritschel (Curatrice), Doris Wiesmann (Consulente indipendente) e Yisehac Yohannes (Analista di ricerca).

Concern Worldwide e Welthungerhilfe: Lilly Schofield (Consigliere per il sostegno alla valutazione e alla ricerca), Constanze von Oppeln (Politiche di aiuti e sicurezza alimentare).

Design, composizione e produzione:

muehlhausmoers kommunikation gmbh, Cologne, Germany
Tobias Heinrich, Pascal Schöning, Dorina Volkhausen

Stampa dell'edizione originale:

DFS Druck, Cologne, Germany, dfs@dfs-druck.de

Numero ordine (dell'originale):

460-9399

ISBN (dell'originale):

978-0-89629-934-4

DOI (dell'originale):

<http://dx.doi.org/10.2499/9780896299344ENGHI2011>

Stampa dell'edizione italiana:

More Systems srl, Via del Caravaggio 3, Milano, more-systems@more-systems.it

Credits foto:

Foto di copertina: Thomas Lohnes/Welthungerhilfe, Ecuador, Millenniumsdorf San Andres, Angel Maiquiza (73 anni) raccoglie mais. Lui e sua moglie vivono in povertà assoluta, dato che guadagnano meno di un dollaro al giorno, 2006; pag. 2: Thomas Lohnes/ Welthungerhilfe, India, Tamil Nadu, un contadino setaccia il riso trebbiato sul campo, 2005; pagina 6: Thomas Lohnes/Welthungerhilfe, Sierra Leone, distretto di Bo, Arnie Sam (52 anni) e la sua amica stanno cucinando nella loro capanna, 2009; pagina 10: Thomas Lohnes/Welthungerhilfe, Ecuador, Millenniumsdorf San Andres, Luz Quinde (49 anni) nel suo campo con circa 5.000 piante da orto, 2006; pagina 20: Derek Frank/Welthungerhilfe, Liberia, produzione di olio di palma. Le noci di palma bollite vengono pestate, messe in una buca nel suolo e ricoperte di acqua bollente, 2006; pagina 32: Andreas Stedtler/Welthungerhilfe, Etiopia, Halo/Ziway Dugda, Amane Jabaro (28 anni) nel suo negozio, finanziato da un programma di microcredito. Vende prodotti per le necessità quotidiane, 2006; Pagina 35: Lilly Schofield/Concern Worldwide, Kenya, Korogocho/ Nairobi, Teresia Wangari (25 anni), 2011; pagina 41: Constanze von Oppeln/Welthungerhilfe, Tagikistan, bazaar di Baljuvon, il commerciante Abdulkhodir Haidarov (destra) vende grano importato dal Kazakistan, 2011; pagina 42: Eva Hilberle/Welthungerhilfe, Laos, una donna setaccia il riso per mondarlo, 2011; Ritratti: le foto delle persone intervistate sono state scattate dallo staff di Welthungerhilfe.

Disclaimer:

I confini, i nomi indicati e le designazioni usate sulle mappe nelle pagine dell'Indice Globale non implicano sostegno o riconoscimento da parte dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari (IFPRI), di Welthungerhilfe, di Concern Worldwide o di Cesvi (Link 2007).

“LINK 2007 - Cooperazione in Rete” nasce dalla volontà di promuovere nuove ed efficaci forme di collaborazione e coordinamento tra Ong Italiane di cooperazione internazionale.

La crescente complessità dell'azione di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario richiede elevate conoscenze, capacità operative e qualità, che le Ong italiane possono garantire solo mettendo in comune competenze e professionalità acquisite nel corso di decenni di attività in ogni continente. In questo contesto, LINK 2007 opera per la valorizzazione e il miglioramento della cooperazione allo sviluppo; mette a disposizione l'impegno delle organizzazioni associate nell'analisi dei problemi e nella formulazione di ipotesi d'azione; si propone come interlocutore diretto di quanti elaborano le priorità e le strategie d'intervento a livello governativo, europeo e internazionale, e nell'ambito di reti, coordinamenti e alleanze strategiche di più ampio respiro.

In uno scenario che muta rapidamente e che richiede approcci innovativi, le Ong di LINK 2007 condividono le proprie esperienze non solo per dare consistenza alla propria azione, ma anche per potenziare le motivazioni e le identità di cui sono portatrici, valorizzando il confronto come la principale risorsa dell'aggregazione.

Oltre quindi a partecipare all'ampio dibattito sulla cooperazione internazionale, LINK 2007 opera per l'affermazione di quella “cooperazione realizzata” che rappresenta il principale patrimonio fatto di valori, saperi, professionalità, esperienza pratica che sono l'espressione di quanti operano quotidianamente, al fianco delle popolazioni insieme ai partner locali.



Fondata nel 2007
 Presidente Arturo Alberti
 Recapiti: www.link2007.org
 Via Aniene, 26 A - 00198 Roma
 E-mail: presidenza@link2007.org
segreteria@link2007.org



Fondata nel 1968
 Paesi di intervento 15
 Settori di intervento: Sanità • Water and sanitation
 • Ambiente • Educazione e formazione • Diritti umani
 • Dialogo e gestione del conflitto • Generazione di reddito e supporto a piccole imprese e cooperative
 Recapiti: www.cosv.org
 Via Soperga 36 - 20127 Milano
 E-mail: segreteria@cosv.org • Tel. 02 2822852
 Via Aniene 26A - 00198 Roma
 E-mail: cosv.roma@tin.it • Tel. 06 85358411



Fondata nel 1972
 Paesi di intervento 38
 Settori di intervento: Sostegno a distanza • Progetti di sviluppo urbano • Prevenzione e tutela della salute
 • Formazione professionale e sviluppo PMI • Agricoltura e ambiente • Aiuto umanitario e d'emergenza
 • Adozioni internazionali
 Recapiti: www.avsi.org
 Viale Padre Vicinio da Sarsina, 216 - 47521 Cesena (FC)
 E-mail: cesena@avsi.org • Tel. 0547 360811
 Via Legnone 4 - 20158 Milano
 E-mail: milano@avsi.org • Tel. 02 6749881



Fondata nel 1971
 Paesi di intervento 27
 Settori di intervento: Agricoltura • Educazione • Acqua
 • Interventi di Emergenza • Ricostruzione • Riabilitazione
 • Minorità • Nuove Tecnologie • Sanità • Disabili • Microcredito
 • Sostegno a distanza
 Recapiti: www.gvc-italia.org
 Via dell'Osservanza 35/2 - 40136 Bologna
 E-mail: gvc@gvc-italia.org • Tel. 051 585604



Fondata nel 1985
 Paesi di intervento 37
 Settori di intervento: Emergenza • Ambiente • Acqua ed igiene ambientale • Infanzia e Giovani • Social Business • Salute • Educazione in Europa
 Recapiti: www.cesvi.org
 Via Broseta 68/A - 24128 Bergamo
 E-mail: cesvi@cesvi.org • Tel. 035 2058058



Fondata nel 1966
 Paesi di intervento 12
 Settori di intervento: Sviluppo agricolo • Acqua • Attività produttive • Tutela della salute • Capacity building • Istruzione e formazione professionale • Emergenza e riabilitazione
 Recapiti: www.icu.it
 V.le G. Rossini 26 - 00198 Roma
 E-mail: info@icu.it • Tel. 06 93938367



Fondata nel 1983
 Paesi di intervento 25
 Settori di intervento: Lotta alla povertà e sviluppo rurale • Sicurezza alimentare • Salute • Educazione e formazione • Gestione delle risorse naturali e ambiente • Lotta al razzismo e all'esclusione sociale
 Recapiti: www.sviluppodeipopoli.org
 Via Germanico 198 - 00192 Roma
 E-mail: cisp@cisp-ngo.org • Tel. 06 3215498



Fondata nel 1992
 Paesi di intervento 32
 Settori di intervento: Prima emergenza • Campi rifugiati, centri di accoglienza, protezione e servizi sociali e comunitari • Rimpatrio profughi e ricostruzione (acqua, salute, educazione) • Sminamento ed educazione al rischio mine • Dialogo e riconciliazione
 Recapiti: www.intersos.org
 Via Aniene 26 A - 00198 Roma
 E-mail: intersos@intersos.org • Tel. 06 8537431



Fondata nel 1965
 Paesi di intervento 25
 Settori di intervento: Agricoltura • Formazione • Salute • Acqua e servizi igienico-ambientali • Servizi socio-economici • Assistenza umanitaria • Governance/ società civile/diritti umani • Migrazione • Sostegno a distanza • Educazione allo sviluppo
 Recapiti: www.coopi.org • coopi.wordpress.com
 Via F. De Lemene 50 - 20151 Milano
 E-mail: coopi@coopi.org • Tel. 02 3085057



Fondata nel 1966
 Paesi di intervento 12
 Settori di intervento: Sviluppo rurale • Sicurezza Alimentare • Capacity Building • Idrico • Tutela dell'Ambiente • Energie rinnovabili • Emergenza e post-emergenza
 Recapiti: www.lvvia.it
 Corso IV Novembre 28 - 12100 Cuneo
 E-mail: lvvia@lvvia.it • Tel. 0171 696975



Fondata nel 1950
 Paesi di intervento 7
 Settori di intervento: Sanità • Formazione
 Recapiti: www.mediciconlafrica.org
 Via S. Francesco 126 - 35121 Padova
 E-mail: cuamm@cuamm.org • Tel. 049 8751279



Scan this QR code to go to
the 2011 GHI website

Deutsche Welthungerhilfe e. V.

Friedrich-Ebert-Str. 1
53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-22 88-0
Fax +49 228-22 88-333
www.welthungerhilfe.de

**International Food Policy
Research Institute**

2033 K Street, NW
Washington, DC 20006-1002, USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-467-4439
www.ifpri.org

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1-417-7700
Fax +353 1-475-7362
www.concern.net



CON IL CONTRIBUTO DEL

